



VITA ECCLESIALE

2
2020

LUGLIO-DICEMBRE



2
NUOVA SERIE ANNO XLVII
LUGLIO-DICEMBRE 2020

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO XLVII
LUGLIO-DICEMBRE 2020

In copertina

Giuseppe Sammartino, Altare Maggiore, XVII secolo, Cattedrale di Foggia.

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: ucs@diocesifoggiabovino.it

Impianti e stampa

Ago srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 2 - 2020

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

- Fratelli tutti*. Lettera Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale
Assisi, 3 ottobre 2020 9
- Patris Corde*. Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario
della dichiarazione di san Giuseppe
quale Patrono della Chiesa universale 12
Roma, 8 dicembre 2020
- La cultura della cura come percorso di pace 25
Messaggio per la LIV Giornata mondiale della pace
Vaticano, 8 dicembre 2020

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Consiglio Permanente 37
Roma, 24 settembre 2020
- Consiglio Permanente 44
Roma, 4 novembre 2020
- Consiglio Permanente 47
Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia
Roma, 22 novembre 2020
- Consiglio Permanente 51
Roma, 2 dicembre 2020

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari 59
A vent'anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia "Le nostre feste"
Molfetta, 1 ottobre 2020

MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

- Ha scelto la parte migliore 79
Omelia per le esequie di mons. Giovanni Giuliani
San Marco in Lamis, 27 luglio 2020

Prima gli altri <i>Intervista di Francesco Chiavarini della Caritas ambrosiana</i> <i>26 agosto 2020</i>	82
Alla scuola della libertà <i>Messaggio dell'Arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico</i> <i>Foggia, 18 settembre 2020</i>	85
Il parroco, accompagnatore spirituale <i>Insiediamento don Carmelo Chiolo</i> <i>Parrocchia SS. Salvatore, 1 ottobre 2020</i>	87
L'anima, vigna del Signore <i>Ordinazione don Massimo Cappellari</i> <i>Santuario Incoronata, 3 ottobre 2020</i>	90
Una parola amica <i>Esequie di Francesco Traiano</i> <i>Foggia - Parrocchia Beata Maria Vergine, 14 ottobre 2020</i>	92
Dal segno del tempio al segno dei tempi <i>Anniversario della Dedicazione</i> <i>Cattedrale, 23 ottobre 2020</i>	94
Liber mensae altaris <i>Presentazione Guida liturgica</i> <i>Foggia, 25 ottobre 2020</i>	97
Una parola amica <i>Lettera alle famiglie dei Figli in Cielo</i> <i>Foggia, 2 novembre 2020</i>	99
Nell'amore di Dio tutto è vita, anche la morte <i>Messaggio per la Commemorazione dei fedeli defunti</i> <i>Foggia, 2 novembre 2020</i>	101
Alla scuola della <i>mater purissima</i> <i>Messaggio per la festa della Mater Purissima</i> <i>Seminario, 21 novembre 2020</i>	103
La strada di Dio <i>Messaggio per l'Avvento 2020</i>	105
Il futuro della pastorale nel tempo di Avvento e di Natale <i>Riflessione</i> <i>Foggia, 27 novembre 2020</i>	110

In quei giorni	115
<i>Lettera ai sacerdoti della Diocesi</i>	
<i>Santo Natale 2020</i>	

La cultura del “noi”	117
<i>Messaggio augurale per il nuovo anno</i>	
<i>Foggia, 31 dicembre 2020</i>	

■ CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	121
---------------------------	-----

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO	
Orientamenti per la Catechesi in tempo di Covid	124

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO	
Celebrazione dell’esequie di fedeli deceduti per Covid	126

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO E UFFICIO PER LE CONFRATERNITE	
Disposizioni per le Chiese confraternali e rettoriali	127

UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI	
Mons. Fortunato Maria Farina è Venerabile	128

■ VITA DELLA CHIESA DIOCESANA

<i>Orientamenti dell’Arcivescovo per l’avvio del nuovo Anno Pastorale 2020/2021</i>	
Ricominciare, segno di speranza	135

Calendario per i corsi di preparazione al sacramento del matrimonio	137
---	-----

Statuto dell’ <i>Ordo Viduarum</i> della Diocesi di Foggia-Bovino	138
---	-----

■ NECROLOGI

Mons. Giovanni Giuliani	145
-------------------------	-----

Don Giovanni Volpe	148
--------------------	-----

■ IN LIBRERIA

Pepe O., <i>Imparate da me che sono mite</i> , LEV, Città del Vaticano 2021	153
---	-----

Albergante M. - Cutaia R., <i>Il silenzio si fa preghiera.</i>	
<i>Omaggio a Madre Anna Maria Cànopi</i> , Paoline 2020	157

MAGISTERO
DI PAPA
FRANCESCO

Fratelli tutti. Lettera Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale

Patris Corde. Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario
della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale

La cultura della cura come percorso di pace

FRATELLI TUTTI

Lettera Enciclica sulla fraternità e amicizia sociale

Assisi, 3 ottobre 2020

1. «*Fratelli tutti*»¹, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui»². Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Senza frontiere

3. C'è un episodio della sua vita che ci mostra il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione. È la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto, visita che comportò per lui un grande sforzo a motivo della sua povertà, delle poche risorse che possedeva, della lontananza e della differenza di lingua, cultura e religione. Tale viaggio, in quel momento storico segnato dalle crociate, dimostrava ancora di più la grandezza dell'amore che voleva vivere, desideroso di abbracciare tutti. La fedeltà al suo Signore era proporzionale al suo amore per i fratelli e le

¹ *Ammonizioni*, 6, 1: FF 155.

² *Ibid.*, 25: FF 175.

sorelle. Senza ignorare le difficoltà e i pericoli, San Francesco andò a incontrare il Sultano col medesimo atteggiamento che esigeva dai suoi discepoli: che, senza negare la propria identità, trovandosi «tra i saraceni o altri infedeli [...], non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio»³. In quel contesto era una richiesta straordinaria. Ci colpisce come, ottocento anni fa, Francesco raccomandasse di evitare ogni forma di aggressione o contesa e anche di vivere un'umile e fraterna "sottomissione", pure nei confronti di coloro che non dividevano la loro fede.

4. Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (*I Gv* 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre»⁴. In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine.

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro»⁵. Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

³ S. Francesco di Assisi, *Regola non bollata*, 16, 3.6: FF42-43.

⁴ Eloi Leclerc, O.F.M., *Exilio y ternura*, ed. Marova, Madrid 1987, 205.

⁵ *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 4-5 febbraio 2019, p. 6.

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme»⁶. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

⁶ *Discorso nell'Incontro ecumenico e interreligioso con i giovani*, Skopje – Macedonia del Nord (7 maggio 2019): *L'Osservatore Romano*, 9 maggio 2019, p. 9.

PATRIS CORDE

*Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale
Roma, 8 dicembre 2020*

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe»¹.

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr *Mt* 13,55), promesso sposo di Maria (cfr *Mt* 1,18; *Lc* 1,27); un «uomo giusto» (*Mt* 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr *Lc* 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr *Mt* 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (*Lc* 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr *Lc* 2,8-20) e dei Magi (cfr *Mt* 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr *Lc* 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr *Mt* 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr *Gv* 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorge-

¹ *Lc* 4,22; *Gv* 6,42; cfr *Mt* 13,55; *Mc* 6,3.

va il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr *Lc* 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica»², il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale «Patrono dei lavoratori»³ e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore»⁴. Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte»⁵.

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale *Patrono della Chiesa Cattolica* fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che «la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda» (cfr *Mt* 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti»⁶. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in «seconda linea» hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

² S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): ASS 6 (1870-71), 194.

³ Cfr *Discorso alle ACLI in occasione della Solennità di San Giuseppe Artigiano* (1 maggio 1955): AAS 47 (1955), 406.

⁴ Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989): AAS 82 (1990), 5-34.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1014.

⁶ *Meditazione in tempo di pandemia* (27 marzo 2020): *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 2020, p. 10.

1. *Padre amato*

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo⁷.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa»⁸.

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti⁹.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato¹⁰.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "*Ite ad Ioseph*", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (*Gen* 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr *Gen* 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr *Gen* 41,41-44).

⁷ *In Matth. Hom.*, V, 3: PG 57, 58.

⁸ *Omelia* (19 marzo 1966): *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), 110.

⁹ Cfr *Libro della vita*, 6, 6-8.

¹⁰ Tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, recito una preghiera a San Giuseppe tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe: «Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen».

Come discendente di Davide (cfr *Mt* 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr *2 Sam* 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli “gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare” (cfr *Os* 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (*Sal* 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza¹¹, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che ballontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (*2 Cor* 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza¹².

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr *Ap* 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il

¹¹ Cfr *Dt* 4,31; *Sal* 69,17; 78,38; 86,5; 111,4; 116,5; *Ger* 31,20.

¹² Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 88; 288; *AAS* 105 (2013), 1057; 1136-1137.

Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr *Lc* 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà¹³.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente»¹⁴, ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt* 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (*Mt* 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (*Mt* 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria. Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (*Mt* 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (*Mt* 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella

¹³ Cfr *Gen* 20,3; 28,12; 31,11-24; 40,8; 41,1-32; *Nm* 12,6; *1 Sam* 3,3-10; *Dn* 2; 4; *Gb* 33,15.

¹⁴ In questi casi era prevista anche la lapidazione (cfr *Dt* 22,20-21).

terra d'Israele (cfr *Mt* 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (*Mt* 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (*Mt* 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiabile viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24)¹⁵. In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr *Gv* 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria¹⁶ e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (*Fil* 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»¹⁷.

4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la

¹⁵ Cfr *Lv* 12,1-8; *Es* 13,2.

¹⁶ Cfr *Mt* 26,39; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42.

¹⁷ S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos* (15 agosto 1989), 8: *AAS* 82 (1990), 14.

reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio»¹⁸.

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (*Gb 2,10*).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt 1,20*), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (*I Gv 3,20*).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm 8,28*). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato

¹⁸ *Omelia nella S. Messa con Beatificazioni*, Villavicencio – Colombia (8 settembre 2017): *AAS* 109 (2017), 1061.

male (*etiam illud quod malum dicitur*)»¹⁹. In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr *1 Cor 1,27*), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal 68,6*) e comanda di amare lo straniero²⁰. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr *Lc 15,11-32*).

5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell'infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc 2,6-7*). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt 2,13-14*).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la

¹⁹ *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3.11: PL 40, 236.

²⁰ Cfr *Dt 10,19*; *Es 22,20-22*; *Lc 10,29-37*.

nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo-
nendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr *Lc* 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr *Mt* 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede²¹.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»²².

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non

²¹ Cfr S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus* (8 dicembre 1870): *ASS* 6 (1870-71), 193; Pii IX, *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871): *l.c.*, 324-327.

²² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.

essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria²³. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre*, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*.

6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento? La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo,

²³ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 963-970.

che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*²⁴, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita²⁵.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*I Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando

²⁴ Edizione originale: *Cień Ojca*, Warszawa 1977.

²⁵ Cfr S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Redemptoris custos*, 7-8: *AAS* 82 (1990), 12-16.

un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

* * *

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13), dice Dio a San Giuseppe. Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo²⁶ e Mosè²⁷, come fa Gesù, «unico mediatore» (1 Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1 Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cfr Rm 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato»²⁸. La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1 Cor 4,16)²⁹. San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!»³⁰. Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione. A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

²⁶ Cfr *Gen* 18,23-32.

²⁷ Cfr *Es* 17,8-13; 32,30-35.

²⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42.

²⁹ Cfr *1 Cor* 11,1; *Fil* 3,17; *1 Ts* 1,6.

³⁰ *Confessioni*, 8, 11, 27: *PL* 32, 761; 10, 27, 38: *PL* 32, 795.

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

*Messaggio per la LIV Giornata mondiale della pace
Vaticano, 8 dicembre 2020*

1. Alle soglie del nuovo anno, desidero porgere i miei più rispettosi saluti ai Capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *leader* spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà. A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati.

Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisetoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili¹.

Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione.

Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto

¹ Cfr *Videomessaggio in occasione della 75ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 25 settembre 2020.

come tema di questo messaggio: *La cultura della cura come percorso di pace*. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

2. Dio Creatore, origine della vocazione umana alla cura

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoi simili. Nella Bibbia, il *Libro della Genesi* rivela, fin dal principio, l'importanza della *cura* o del *custodire* nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo (*'adam*) e la terra (*'adamah*) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr *Gen 2,8*) alle mani di Adamo con l'incarico di "*coltivarlo e custodirlo*" (cfr *Gen 2,15*). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita². I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione.

La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato – negativamente – da Caino in termini di *tutela* o *custodia*. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il *custode* di mio fratello?» (*Gen 4,9*)³. Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»⁴.

3. Dio Creatore, modello della cura

La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un *segno di protezione*, affinché la sua vita sia salvaguardata (cfr *Gen 4,15*). Questo fatto, mentre conferma la *dignità inviolabile* della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta anche

² Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 67.

³ Cfr "*Fraternità, fondamento e via per la pace*", *Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1º gennaio 2014* (8 dicembre 2013), 2.

⁴ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 70.

il piano divino per preservare l'armonia della creazione, perché «la pace e la violenza non possono abitare nella stessa dimora»⁵.

Proprio la cura del creato è alla base dell'istituzione dello *Shabbat* che, oltre a regolare il culto divino, mirava a ristabilire l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri (*Gen* 1,1-3; *Lv* 25,4). La celebrazione del Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisognoso nel popolo (cfr *Dt* 15,4).

Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più deboli al proprio interno. È per questo che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in particolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr *Sal* 34,7; 113,7-8).

4. *La cura nel ministero di Gesù*

La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (*Gv* 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (*Lc* 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr *Gv* 10,11-18; *Ez* 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr *Lc* 10,30-37). Al culmine della sua missione, Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce e liberandoci così dalla schiavitù del peccato e della morte. Così, con il dono della sua vita e il suo sacrificio, Egli ci ha aperto la via dell'amore e dice a ciascuno: «Seguimi. Anche tu fa' così» (cfr *Lc* 10,37).

5. *La cultura della cura nella vita dei seguaci di Gesù*

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione pra-

⁵ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 488.

ticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr *At* 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per pochi»⁶. Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della *charitas christiana*. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. [...] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: *ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.*»⁷.

6. I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura

La *diakonia* delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.

* La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona.

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento»⁸. Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani,

⁶ *De officiis*, 1, 28, 132: PL 16, 67.

⁷ K. BIHLMAYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa, vol. I L'antichità cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994, 447.448.

⁸ *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato nel 50° anniversario della "Populorum progressio"* (4 aprile 2017).

come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio»⁹.

* La cura del bene comune.

Ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune, ossia dell'«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»¹⁰. Pertanto, i nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme»¹¹, perché «nessuno si salva da solo»¹² e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione¹³.

* La cura mediante la solidarietà.

La solidarietà esprime concretamente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»¹⁴. La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

* La cura e la salvaguardia del creato.

L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri. A questo pro-

⁹ *Messaggio alla 22^a sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP22)*, 10 novembre 2016. Cfr Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale, *In cammino per la cura della casa comune. A cinque anni dalla Laudato si'*, LEV, 31 maggio 2020.

¹⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26.

¹¹ *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

¹² *Ibid.*

¹³ Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 8; 153.

¹⁴ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.

posito, desidero ribadire che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani»¹⁵. «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo»¹⁶.

7. *La bussola per una rotta comune*

In un tempo dominato dalla cultura dello scarto, di fronte all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno delle Nazioni e fra di esse¹⁷, vorrei dunque invitare i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative a prendere in mano questa "bussola" dei principi sopra ricordati, per imprimere una *rotta comune* al processo di globalizzazione, «una rotta veramente umana»¹⁸. Questa, infatti, consentirebbe di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

La *bussola* dei principi sociali, necessaria a promuovere la *cultura della cura*, è indicativa anche per le relazioni tra le Nazioni, che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all'osservanza del diritto internazionale. A tale proposito, vanno ribadite la tutela e la promozione dei diritti umani fondamentali, che sono inalienabili, universali e indivisibili¹⁹.

Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione. Purtroppo molte regioni e comunità hanno smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza. Numerose città sono diventate come epicentri dell'insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bam-

¹⁵ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 91.

¹⁶ Conferenza dell'Episcopato Dominicano, Lett. past. *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (21 gennaio 1987); cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 92.

¹⁷ Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 125.

¹⁸ *Ibid.*, 29.

¹⁹ Cfr *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni"*, Roma, 10-11 dicembre 2018.

bini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

Le cause di conflitto sono tante, ma il risultato è sempre lo stesso: distruzione e crisi umanitaria. Dobbiamo fermarci e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore e cambiare la nostra mentalità per cercare veramente la pace nella solidarietà e nella fraternità?

Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari²⁰, risorse che potrebbero essere utilizzate per priorità più significative per garantire la sicurezza delle persone, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari. Anche questo, d'altronde, è messo in luce da problemi globali come l'attuale pandemia da Covid-19 e dai cambiamenti climatici. Che decisione coraggiosa sarebbe quella di «costituire con i soldi che s'impiegano nelle armi e in altre spese militari un "Fondo mondiale" per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri»²¹!

8. Per educare alla cultura della cura

La promozione della cultura della cura richiede un *processo educativo* e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

- L'educazione alla cura nasce nella *famiglia*, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.
- Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono *la scuola e l'università*, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della *comunicazione sociale*²². Essi sono chiamati a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica

²⁰ Cfr *Messaggio alla Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione*, 23 marzo 2017.

²¹ *Videomessaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2020*, 16 ottobre 2020.

²² Cfr Benedetto XVI, *"Educare i giovani alla giustizia e alla pace"*, *Messaggio per la 45ª Giornata Mondiale della Pace*, 1º gennaio 2012 (8 dicembre 2011), 2; *"Vinci l'indifferenza e conquista la pace"*, *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace*, 1º gennaio 2016 (8 dicembre 2015), 6.

stica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali.

- Le *religioni* in generale, e i *leader* religiosi in particolare, possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili. Ricordo, a tale proposito, le parole del Papa Paolo VI rivolte al Parlamento ugandese nel 1969: «Non temete la Chiesa; essa vi onora, vi educa cittadini onesti e leali, non fomenta rivalità e divisioni, cerca di promuovere la sana libertà, la giustizia sociale, la pace; se essa ha qualche preferenza, questa è per i poveri, per l'educazione dei piccoli e del popolo, per la cura dei sofferenti e dei derelitti»²³.
- A quanti sono impegnati al servizio delle popolazioni, nelle organizzazioni internazionali, governative e non governative, aventi una missione educativa, e a tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo dell'educazione e della ricerca, rinnovo il mio incoraggiamento, affinché si possa giungere al traguardo di un'educazione «più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione»²⁴. Mi auguro che questo invito, rivolto nell'ambito del *Patto educativo globale*, possa trovare ampia e variegata adesione.

9. *Non c'è pace senza la cultura della cura*

La *cultura della cura*, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia»²⁵.

In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e

²³ *Discorso ai Deputati e ai Senatori dell'Uganda*, Kampala, 1° agosto 1969.

²⁴ *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019: *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 2019, p. 8.

²⁵ Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 225.

di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo²⁶, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri»²⁷.

²⁶ Cfr *ibid.*, 64.

²⁷ *Ibid.*, 96; cfr “*Fraternità, fondamento e via per la pace*”, *Messaggio per la celebrazione della 47ª Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2014* (8 dicembre 2013), 1.

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Consiglio Permanente, 24 settembre 2020

Consiglio Permanente, 4 novembre 2020

Consiglio Permanente, 22 novembre 2020

Consiglio Permanente, 2 dicembre 2020

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 24 settembre 2020

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la riunione del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi a Roma, presso Villa Aurelia, dal 21 al 23 settembre 2020, sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi in vista dell'Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 16 al 19 novembre prossimo; un'Assemblea che costituisce per la Chiesa italiana un'opportunità da cui avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, si intende riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana.

In questa luce, la sessione autunnale è stata l'occasione per fare il punto dell'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale innescata dal Covid-19 e mettere a punto prospettive e proposte di intervento per il prossimo futuro.

I Membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e rilanciato i contenuti dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", nella volontà di proseguire un cammino di dialogo, comunione e condivisione tra le Chiese.

Nel corso dei lavori i Vescovi si sono soffermati sulla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano per condividere spunti e suggerimenti di una sua valorizzazione nelle comunità cristiane.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'Instrumentum laboris della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, la ripartizione delle somme assegnate per l'anno 2020 all'attività dei Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, e il prossimo concorso degli insegnanti di religione cattolica.

Con l'approvazione delle relazioni finali hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2015-2020.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento e quello per la Giornata per la Vita; ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle di tre Sottosegretari; ha approvato il calendario delle iniziative della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021 e stabilito un orientamento di massima per la celebrazione del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale.

Tra disorientamento e opportunità

La crescita dei non credenti, sensibile soprattutto nella fascia giovanile; lo sviluppo di una credenza senza appartenenza e di un'appartenenza senza credenza; l'emergere del bisogno di una religione identitaria; una certa evanescenza della dottrina, a partire dalla dimensione escatologica del Cristianesimo; le virtù della morale pubblica più decantate che incarnate; la critica all'aspetto istituzionale e organizzativo della Chiesa; l'aumento di fedi diverse da quella tradizionale; la domanda di forme nuove di spiritualità...

Muovendo da una recente inchiesta, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato d'interpretare la situazione della religiosità in Italia oggi con un approccio teologico e pastorale.

Nelle parole dei Vescovi è passato il volto di una Chiesa che nella pandemia è stata riferimento per molti, con la sua capacità di farsi vicina ai bisogni materiali e spirituali della gente. Con convinzione il Consiglio Permanente ha espresso parole di ringraziamento per la generosità di cui il popolo di Dio ha saputo dar prova nell'emergenza. In una stagione di disorientamento e anche di distanza – è stato osservato – questa caratteristica di prossimità della Chiesa italiana diventa ancora più significativa. Si esprime in una “santità della porta accanto”, nella cura delle relazioni, nel ritrovare amore amicale per le persone, nello stile di umiltà di chi non presume di essere superiore agli altri, nell'eloquenza dei gesti che portano a curvare sui più deboli, nella disponibilità ad ascoltare le sofferenze e le domande profonde sul dolore, la morte, la figura stessa di Dio.

Vissuto in questo modo – è stato rilevato – il tempo presente diventa ricco di opportunità per un annuncio spirituale. E se, da una parte, va custodito e sostenuto il patrimonio della religiosità popolare, dall'altra, la situazione di scollamento di tanti battezzati spinge a impegnarsi con tutte le forze per coltivare una fede di qualità, attorno ai contenuti essenziali. Si tratta di formare discepoli del Vangelo, che sappiano essere testimoni della comunione con il Signore e della speranza cristiana nella vita eterna.

Nel tempo della prova

I Vescovi si sono ritrovati nella consapevolezza di vivere un tempo di prova, categoria che rimanda all'esperienza biblica e, in particolare, al Crocifisso-Risorto. Dalla prova la Chiesa italiana s'impegna a non prendere le distanze, a non barattarla con un improbabile rilancio, ma ad attraversarla con cuore credente.

Con questo sguardo, fortemente ancorato alla situazione della gente e, quindi, attento a non disattendere i richiami e le opportunità, il Consiglio Permanente si è concentrato sul tema principale della prossima Assemblea Generale (Roma,

16-19 novembre 2020). Rispetto alla prospettiva di assumere gli Orientamenti pastorali per il quinquennio, si è preferito lasciarsi provocare innanzitutto dalla domanda evangelica: “Sapete leggere questo tempo?”; una domanda alla quale s’intende rispondere mettendosi in ascolto della realtà e assumendo alcuni impegni per costruire il futuro.

Il tema rimanda alla volontà di avviare un processo di essenzializzazione, che punti a riscoprire il primato dell’evangelizzazione e a ripensare gli strumenti più adeguati per far sì che nessuno sia privato della luce e della forza della Parola del Signore. Sapendo che l’esperienza della pandemia non lascerà le cose come prima, i Vescovi guardano all’Assemblea Generale come a un evento di grazia, che favorirà il confronto e aiuterà a individuare le forme dell’esperienza della fede e le priorità sulle quali plasmare il volto della Chiesa.

Tale prospettiva comporta un investimento nella formazione a un nuovo senso ecclesiale e a una nuova responsabilità ministeriale; impegna a valorizzare appieno i momenti delle celebrazioni, preparandoli e curandoli con un’animazione competente; richiama a saper tornare all’incontro personale e comunitario con il Risorto, per poi poterlo offrire quale messaggio di vita e di senso.

Caritas, la via della collaborazione

Responsabilità e prossimità: su questo binario la Chiesa ha affrontato – specie attraverso la rete delle 218 Caritas diocesane, con la regia di Caritas Italiana – le conseguenze sanitarie e sociali generate dalla pandemia.

Con gratitudine i Vescovi hanno dato voce alle tante iniziative di accoglienza e di servizio con cui si è cercato di rispondere al disagio. Così, insieme all’apprezzamento per la scelta della CEI di destinare oltre 200 milioni di euro – provenienti dai fondi 8xmille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica – c’è stato quello per la vivacità delle opere realizzate grazie alla disponibilità di decine di migliaia di volontari e operatori, fra cui anche molti giovani, a partire da quelli impegnati nel Servizio Civile Universale.

In molte realtà si è registrata una proficua collaborazione con enti pubblici e privati, Amministrazioni comunali, terzo settore, aziende: sono relazioni di cui l’Episcopato sottolinea la ricchezza e a cui intende dare continuità.

Accanto ai segni positivi, non sono mancati i motivi di preoccupazione, a partire dal profilarsi del rischio di una crisi che può diventare un moltiplicatore delle diseguaglianze, esacerbando fratture e differenze sociali preesistenti, anche in termini di divario tra Settentrione e Meridione.

I Vescovi hanno espresso parole forti sia contro il cancro della burocrazia – che troppe volte frena pesantemente progetti e attività imprenditoriali – sia nei confronti della malavita mafiosa, che prospera anche nel Nord del Paese.

Da una parte, la Chiesa italiana chiede che si rafforzino – anche attraverso un utilizzo intelligente dei fondi europei – le politiche di attivazione e gli strumenti di inclusione socio-lavorativa, anche con interventi puntuali di riqualificazione professionale e di formazione continua; dall'altra, intende operare per una Caritas “concreta, a-politica e della gratuità” (Benedetto XVI), che sappia esprimere la vicinanza e la solidarietà che nascono dal Vangelo e al Vangelo conducono.

Orizzonte Mediterraneo

Attorno all'Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo frontiera di pace” – vissuto a Bari lo scorso febbraio e culminato nella presenza e nella parola di Papa Francesco – già si era raccolta una volontà condivisa di dare continuità all'iniziativa; questa è stata apprezzata per contenuto – la pace, le migrazioni, il dialogo, il sostegno alle minoranze cristiane, la formazione dei giovani... – e per metodo sinodale.

Il Consiglio Permanente ha accolto questa indicazione, volta a rafforzare i legami e la comunione tra le Chiese, e ha ricordato i rapporti di gemellaggio già in essere tra molte Diocesi italiane e altrettante comunità ecclesiali dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. Intensificare le relazioni significa rendersi disponibili a richieste di aiuti come a occasioni di studio e di scambio, nel segno della reciprocità; impegna anche a sensibilizzare i governanti dell'Unione Europea perché assumano un ruolo più incisivo nelle vicende mediterranee. Da parte dei Vescovi si è affermata la scelta di costituire un coordinamento centrale, estremamente agile, che tenga uniti sia la rappresentanza episcopale delle macro-aree mediterranee, sia gli esperti, chiamati a consigliare circa le attività da intraprendere. Intanto, saranno le stesse Conferenze Episcopali Regionali a riflettere sulle proposte con cui rendere più significativa la collaborazione tra le Chiese del Mediterraneo.

Liturgia, partecipazione consapevole

“Non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte prima dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia”.

Le parole del Santo Padre sono state richiamate in Consiglio Permanente con l'intento che la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Roma-

no possa diventare occasione di formazione di tutto il popolo a una piena e attiva partecipazione liturgica. I Vescovi guardano a questa pubblicazione come a un'autentica opportunità, a partire dalla quale aiutare le comunità ecclesiali a riscoprire nella partecipazione consapevole all'Eucaristia la garanzia per una maturazione integrale della personalità cristiana.

Di qui l'invito ad approfondire i documenti che arricchiscono il libro del Messale e il Messaggio con cui il Consiglio Permanente lo accompagna, nonché a valorizzare il sussidio, predisposto dalla Segreteria Generale, con schede tematiche che affrontano da varie angolature la celebrazione di cui lo stesso Messale è norma.

Comunicazioni

Settimana Sociale. Il Consiglio Permanente – oltre a fissare per i giorni 21-24 ottobre 2021 le date della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Taranto – si è confrontato sull'*Instrumentum laboris*. Tale testo intende suscitare domande, coinvolgimento e cammino nelle comunità alla luce dell'Enciclica *Laudato si'* e dell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. L'obiettivo è quello di sensibilizzare in maniera unitaria alle tematiche dell'ambiente e del lavoro, prestando attenzione alle buone pratiche presenti nel territorio. La prospettiva dei Vescovi nell'accostare queste problematiche – che includono anche la difesa della salute delle persone – si distingue da quella che può essere una sensibilità ecologica alla moda, spesso anti-umanista: è animata, piuttosto, da una sensibilità ecologica ed ecumenica che attinge alla forza profetica dell'annuncio cristiano.

Tribunali. Il 2020 è il secondo anno di applicazione delle nuove Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. La nuova normativa prevede la ripartizione tra le Regioni ecclesiastiche dello stanziamento annuale deliberato dall'Assemblea Generale, per metà in relazione al numero degli abitanti e per l'altra metà al numero delle cause terminate. Questi criteri sono, inoltre, integrati da quelli dell'equità e della finalità del *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.

Concorso IRC. Ai Membri del Consiglio Permanente è stata presentata l'istituzione di un Tavolo di lavoro congiunto, "aperto e permanente", tra il Ministero dell'Istruzione e la Segreteria Generale della CEI, con l'intento che possa non solo raggiungere quella "intesa" prevista per l'indizione del nuovo Concorso, ma anche affrontare le altre problematiche inerenti l'insegnamento della religione cattolica, che in questi anni sono state spesso dimenticate o non risolte forse proprio per la mancanza di un confronto istituzionale. Lo scorso luglio è stato pubblicato il Decreto ministeriale che recepisce l'elenco dei titoli di studio validi per l'IRC e l'elenco delle Facoltà e Istituti che li rilasciano. Questa decisione appare

particolarmente importante perché, tra l'altro, permetterà di definire con maggiore precisione proprio i requisiti di ammissione al prossimo Concorso. Ai Vescovi è stato comunicato che tempi e modalità di tale Concorso restano ancora lontani dall'essere concordati.

Varie

A conclusione del quinquennio 2015-2020 sono state approvate le relazioni sulle attività delle dodici Commissioni Episcopali; relazioni che illustrano gli obiettivi raggiunti e costituiscono una consegna per le Commissioni future.

Nel confronto in Consiglio Permanente sono stati ribaditi i compiti di studio, di proposta e di animazione che lo Statuto della CEI affida alle Commissioni; è stato suggerito che nella loro composizione vengano coinvolti i Vescovi che nelle Regioni già seguono quel determinato settore pastorale; sono state sottolineate le difficoltà e le frustrazioni spesso sperimentate nel portare avanti il lavoro con continuità e fruttuosità. Nella tematica della prossima Assemblea Generale si è intravista la possibile piattaforma sulla quale far convergere anche le attività delle Commissioni, favorendo un approccio pluridisciplinare e trasversale. Il Cardinale Presidente ha espresso la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché ai due Vice-Presidenti – rispettivamente S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla per l'area del Nord e S.E. Mons. Mario Meini per l'area del Centro – che, come loro, a novembre concluderanno il mandato. Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il prossimo 8 novembre – incentrato sul tema L'acqua, benedizione della terra, sia quello per la Giornata per la vita – fissata per domenica 7 febbraio 2021 – dedicato alla coniugazione di libertà e vita. Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2020-2021. Accogliendo la richiesta del Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, ha stabilito che il prossimo Congresso, previsto a Matera, sia celebrato nell'autunno del 2022.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana: Mons. Roberto MALPELO (Montepulciano - Chiusi - Pienza); Mons. Valentino BULGARELLI (Bologna); Don Michele GIANOLA (Como).

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Prof. Ernesto DIACO (Cesena - Sarsina).
- Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: Dott. Paolo SARACENO (Roma).
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Sergio DURANDO (Torino).
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Lorenzo CATTANEO (Milano).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Carlo VILLANO (Aversa).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS): Don Simone VALERANI (Crema).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Odontoiatri Cattolici Italiani (OCI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).
- Assistente spirituale dell'Istituto Scientifico Internazionale "Paolo VI" (ISI): Don Paolo Angelo BONINI (Albenga - Imperia).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 21 settembre 2020, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Presidente: Dott. Massimo GIRALDI; Segretario: Dott. Sergio PERUGINI; Membri: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Valerio SAMMARCO, Dott.ssa Claudia DI GIOVANNI, Don Andrea VERDECCHIA, Dott. Riccardo BENOTTI, Dott.ssa Emanuela VINAI.

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 4 novembre 2020

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 3 novembre 2020, sotto la guida di Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. In apertura dei lavori un aggiornamento sullo stato di salute del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, ammalato di COVID-19 e ricoverato dallo scorso 31 ottobre presso l'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Perugia. A lui la vicinanza, l'affetto e la preghiera dei Vescovi, insieme alla gratitudine per i medici, gli operatori sanitari e quanti si prendono cura dei sofferenti. Un pensiero anche per Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, Membro del Consiglio Episcopale Permanente, anch'egli ammalato, asintomatico, che ha preso parte alla riunione. Principale obiettivo dell'incontro è stato un confronto sull'Assemblea Generale, in programma a Roma dal 16 al 19 novembre 2020, un momento importante per la vita della Chiesa in Italia, già rimandato nello scorso maggio e teso ad avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana. Il Consiglio Permanente ha deciso di rinviarla a data da destinarsi, promuovendo altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente. Infine è stata approvata una comunicazione in materia giuridico-amministrativa.

La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica: questi alcuni dei temi affrontati dai Vescovi.

Muovendo da un'analisi attenta dell'incidenza pandemica nei vari territori, i Membri del Consiglio Permanente hanno cercato di leggere questo tempo ine-

dito con un approccio teologico e pastorale. È emersa la necessità di avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa. Con convinzione, è stato evidenziato "il valore testimoniale" dei gesti con cui le diocesi si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus. Quello che si sta delineando è dunque il volto bello e creativo di una comunità ecclesiale che nella pandemia è riferimento per molti.

In questo senso, con responsabilità e attenzione al bene comune, il Consiglio Permanente ha deciso di rinviare a data da destinarsi la celebrazione della 74ª Assemblée Generale della CEI, inizialmente prevista a Roma dal 16 al 19 novembre. Si tratta – hanno sottolineato i Vescovi – di una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza Episcopale e della Chiesa che è in Italia. Durante l'Assemblée, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due Vice-Presidenti (per il Nord e per il Centro), nonché dei Presidenti delle Commissioni Episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio Permanente ha stabilito che i due Vice-Presidenti e i Presidenti di Commissione restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della CEI. Per favorire comunque il dialogo e la sinodalità, saranno proposte altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

In un'ottica di fede, hanno concordato i Vescovi, quanto viene sperimentato quotidianamente non può non stimolare a trovare "soluzioni nuove", secondo quella "creatività dell'amore" di cui ha parlato spesso Papa Francesco. È tempo di vivere con concretezza la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, promuovendo modalità di condivisione e di cura pastorale, che pongano al centro le persone con i loro bisogni. L'annuncio forte e credibile della "buona notizia" del Cristo Risorto è più che mai urgente e necessario. L'invito è a intensificare l'intimità con il Signore nelle forme che la vita consente e suggerisce: nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera personale e in famiglia, nell'offerta del proprio lavoro essenziale per il mantenimento dell'intera società, nella disponibilità ai servizi di volontariato per alleviare i pesi soprattutto dei più deboli.

La comunione spirituale che unisce i credenti in Cristo – è l'auspicio dei Vescovi – sia il viatico per affrontare insieme le sfide di questa stagione dell'umanità.

Comunicazioni

In merito al bilancio CEI 2019 e alla ripartizione dell'avanzo di gestione, il Consiglio Permanente, tenuto conto della particolare urgenza della sua approvazio-

ne e della necessaria consultazione dei Membri della CEI, prevede la condivisione per corrispondenza dei documenti inerenti agli stessi. Tale scelta nasce dalla necessità non procrastinabile di questo adempimento.

* * *

Inoltre la Presidenza, riunitasi il 3 novembre in videoconferenza, ha proceduto alle seguenti nomine:

Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Mons. Roberto MALPELO (Montepulciano-Chiusi-Pienza), Sottosegretario CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici; Dott. Massimo MONZIO COMPAGNONI, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;

Membro del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale per la tutela dei minori: Don Michele GIANOLA (Como), Sottosegretario CEI e Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.

* * *

Infine la Presidenza, riunita il 27 ottobre in videoconferenza, ha nominato i Membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), che entreranno in carica il 1° gennaio 2021:

Presidente del Consiglio di Amministrazione: S.E. Mons. Luigi TESTORE, Vescovo di Acqui; Membri del Consiglio di Amministrazione: Don Loris CENA, Consigliere designato dal clero; Avv. Domenico COZZOLINO, Consigliere; Dott. Giuseppe CROCE, Consigliere; Dott. Roberto EGIDI, Consigliere; Can. Luca LAZZARI, Consigliere designato dal clero; Dott. Antonello MONTI, Consigliere; Mons. Vincenzo VARONE, Consigliere designato dal clero; Dott. Carlo ZIMBONE, Consigliere; Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti: Diac. Dott. Mauro SALVATORE, Membro effettivo (Economo della CEI); Membri effettivi e supplenti del Collegio dei Revisori dei Conti: Mons. Roberto BIZZARRI, Membro effettivo designato dal clero; Dott.ssa Giusy BOSCO, Membro effettivo; Dott. Stefano BONDESAN, Membro supplente; Dott.ssa Simona GNUDI, Membro supplente; Don Domenico GUIDA, Membro supplente designato dal clero.

CONSIGLIO PERMANENTE

Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia

Roma, 22 novembre 2020

*«Siate lieti nella speranza,
costanti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera».
(Rm 12,12)*

Fratelli e sorelle,
vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgerci con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Inviando questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui

passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si'*, n. 141). Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. Eb 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della fermezza: fondati sulla Parola (cfr. Mt 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. Sal 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. Gal 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. Gal 3,2), certi della risurrezione (cfr. 1Ts 4; 1Cor 15). Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!

Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore...?» (Sal 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (Sal, 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (Sal 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (Ger 16,19). Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo "tempo sospeso" rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un'opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in

legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del “si salvi chi può”, perché, come afferma ancora Papa Francesco, «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto.

Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d'innumerabili gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, “frutto dello Spirito” (cfr. Gal 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15-16).

Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci tro-

viamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un **tempo di possibile rinascita sociale**.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25, 31-46).

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 2 dicembre 2020

Speranza, gratuità e ascolto sono le parole che hanno fatto da filo conduttore alla sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi in videoconferenza il 1° dicembre 2020, sotto la guida di Monsignor Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Pro-Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo essere guarito dal COVID-19, ha voluto esprimere gratitudine ai Vescovi e a tutta la comunità ecclesiale per la preghiera e l'affetto con cui l'hanno accompagnato durante la malattia. Il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sulla situazione del Paese, ancora provato dall'emergenza sanitaria. In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un ascolto aperto e competente, capace di farsi carico del disagio, dello scoraggiamento e delle nuove povertà. Se da una parte è fondamentale lavorare per la formazione degli operatori, dall'altra non può mancare l'annuncio di una speranza che non delude, fondato sulla Parola di Dio. Perché il tessuto delle comunità non si sfilacci, è poi quanto mai necessario curare i legami e le relazioni tra le persone, nelle famiglie, tra le generazioni, favorendo una narrazione più umana e costruttiva. In quest'ottica, l'educazione e la formazione giocano un ruolo decisivo per il bene comune e per una vera rinascita sociale.

I Vescovi si sono confrontati inoltre circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sulla Messa nella notte di Natale, sottolineando la necessità di prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco". Per una piena comunione e omogeneità nella recita del Padre Nostro, i Vescovi hanno auspicato che si utilizzi comunemente la nuova versione della preghiera così come sta avvenendo nell'uso della terza edizione italiana del Messale Romano.

Infine, è stata formulata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, un momento di preghiera comunitaria, con il Santo Rosario, da vivere insieme in preparazione al Natale.

Il saluto del Cardinale Presidente

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, che si è collegato dal Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma dove è ricoverato per un periodo di convalescenza dopo la guarigione dal COVID-19. Ecco le sue parole:

«Carissimi Confratelli, davvero ben trovati per questo Consiglio Permanente, eccezionale nella sua forma, ma – lasciatemelo dire – necessario, per i motivi che conosciamo. Mi auguro che sia davvero sostenuto dalla grazia del Signore e ci apra a proposte operative. Come sapete, io sono reduce da un periodo di malattia COVID molto grave. Pensavo di essere giunto al limite. Mi verrebbe da dire *“al limitar di Dite”*. Ho avvertito però, in tutto questo travaglio, la presenza forte del Signore. Quello di oggi, da parte mia, vuol essere soltanto un saluto affettuoso e grato per ciascuna delle vostre persone, perciò ho solo una parola da esprimermi: “Grazie”.

Grazie perché avete pregato per me!

Mi hanno colpito le parole con cui il Papa commenta la parabola evangelica del Buon Samaritano nell’Enciclica *Fratelli tutti*: “Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite” (Ft 77). La fraternità è posta nelle nostre mani, come una sfida inderogabile. Ancora buon lavoro! Sarò unito a voi nel raccoglimento e nella preghiera. Vi saluto uno per uno e ancora grazie: vi ho sentito davvero vicini nei momenti più gravi del mio calvario. Anche la vostra gente ha pregato per me! Grazie».

Speranza e gratuità

La situazione del Paese, provato dall’emergenza sanitaria e dalla conseguente crisi sociale ed economica, è stata al centro dell’analisi e delle riflessioni dei Vescovi che si sono articolate attorno a tre parole chiave: speranza, gratuità e ascolto. Parole che, come insegna la parabola del Samaritano, devono tradurre la compassione da sentimento ad azione: nella capacità di chinarsi sulle sofferenze e sulle fragilità radicate ed emergenti; in un investimento sulla formazione e sull’educazione, fondamentali per rispondere con adeguatezza e competenza ai bisogni delle persone; nel recupero della centralità della Parola di Dio, fonte di coraggio e ancora di salvezza; nel rafforzamento delle relazioni autentiche, le uniche che possono aprire la strada al cambiamento e alla comunione.

A sostenerci, hanno sottolineato i Membri del Consiglio Permanente, non sarà l’ottimismo ingenuo, ma la speranza della fede, fondata nel Dio Salvatore: essa soltanto può mantenere alta la tensione al bene e la passione per la vita.

In questi tempi dolorosi e difficili, allo sconforto si è aggiunta per molti la paura, che se da un lato ha visto un rinnovato ritorno alla fede e alla preghiera, allo stesso tempo, di fronte al dolore innocente, rischia di scivolare nel timore di pregare invano. Contro la rassegnazione, la disaffezione, la disperazione, la Chiesa deve essere esempio di unità, di saldezza, di stabilità. È tempo che tutto ritrovi coerenza mostrandosi come esperienza di vita unitaria, in cui si manifesta al mondo il volto di Cristo, pienezza di umanità, quella a cui aspirano uomini e donne oggi, feriti dagli esiti umani e sociali della pandemia.

È proprio quel compito profeticamente delineato dal Concilio Vaticano II: “[...] è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico” (*Gaudium et Spes*, 4). Oggi, 55 anni dopo, nel pieno di una pandemia che ha scardinato e rivoluzionato la vita di tutti e di ciascuno, ritroviamo la contemporaneità di quel messaggio e siamo chiamati a dare una rinnovata e fondata testimonianza di speranza, radicata nell’annuncio evangelico che la nostra fragilità è stata visitata nell’Incarnazione del Figlio di Dio, così chiaro proprio nell’Avvento e nel Natale.

Conversione integrale e rinascita

Il tempo attuale esige gesti inediti di gratuità e occhi nuovi per incontrare le sofferenze invisibili. È la carità che suscita i “santi della porta accanto”, di cui parla Papa Francesco e di cui c’è oggi bisogno. La carità, hanno ricordato i Vescovi, è la più grande delle energie rinnovabili, pulite, a partecipazione popolare e gratuita, con una capacità di diffusione illimitata, una trasmissione intergenerazionale potenzialmente inesauribile e una forza che scaturisce dall’unione tra credenti e non credenti. Sta a ciascuno continuare ad alimentarla con l’esempio, la testimonianza, la perseveranza, la preghiera, senza cadere nella tentazione di ritenere sufficiente una sommaria “manutenzione spirituale” delle nostre vite, avulsa dalla realtà dell’altro, perché è nell’incontro che Dio ci parla. Solo così sarà possibile aiutare le comunità, le parrocchie, le associazioni e i movimenti a considerare la pandemia non come una disgrazia, ma come un tempo di conversione integrale che abbracci la dimensione pastorale, culturale ed ecologica.

Se “nulla sarà più come prima”, fin da ora è chiaro che dall’emergenza sanitaria si deve uscire con un cuore più aperto a Dio e agli altri, con una fede e una speranza più vive, una carità più operosa e solidale. È l’urgenza di una rinnovata e profonda prassi evangelica delle relazioni e della testimonianza

di un umanesimo praticato, che renda di fatto la Chiesa profetica al servizio di un'economia fraterna e di una politica di fraternità. Sono questi gli apporti che contribuiscono "dal basso" al rilancio del Paese e alla ripresa di una società di volti. La rinascita, che tutti auspichiamo e a cui tutti – Pastori, istituzioni politiche, economisti, associazioni laicali – dobbiamo contribuire, non può essere solo economica e sociale, ma anzitutto spirituale e morale.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno voluto esprimere vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dai nubifragi in Sardegna, in Sicilia e in Calabria, in particolare a quanti hanno perduto i loro cari e hanno subito danni alle abitazioni e ai luoghi di lavoro. Nel sollecitare un aiuto da parte di tutti, hanno ribadito l'importanza di adoperarsi per curare e mettere in sicurezza un territorio bello e vulnerabile.

Ascolto delle solitudini e delle sofferenze

Di fronte a una prova dura come quella che stiamo attraversando – hanno sottolineato i Vescovi –, la tentazione può essere quella di chiudersi, in una spirale di autoreferenzialità arida e lamentosa. Più che mai, invece, è necessario aprirsi agli altri: avere occhi per vedere i bisogni che ci circondano e un cuore generoso per condividere ciò che abbiamo, mettendo in atto quella *cum-passione* che è comprensione profonda del vissuto altrui e nasce dall'ascolto autentico.

Curvarsi ancora una volta per ricucire la rete sfilacciata delle relazioni, in alcuni casi strappata dal distanziamento sociale e dal timore dell'altro visto come contagioso, è allora una sfida oggi tanto più urgente. Occorre risanare le lacerazioni fisiche e spirituali, farlo con creatività, impegno, senza rassegnarsi alle difficoltà del tempo; perché nessuno abbia a dire: "Dove eravate, quando noi vi cercavamo?". Ognuno, nel proprio ambito, è chiamato a rinnovare dunque l'annuncio evangelico che Dio è sempre il "Dio-con-noi" e che nessuno è abbandonato da Lui. Si avverte l'esigenza di attivare luoghi di ascolto dove rendere concreto il sostegno psicologico e spirituale alle tante persone duramente provate dalla pandemia sotto questo aspetto. Oltre che in presenza, nelle modalità rispettose delle norme anti-contagio, lo si potrà fare anche con i media e i social, attraverso sussidi che accompagnino la preghiera personale, familiare e comunitaria. È quanto mai opportuno vivere la casa come spazio ecclesiale, luogo che integri le proposte di evangelizzazione. È auspicabile che si diffondano, nel tempo natalizio, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell'esercizio attivo del sacerdozio battesimale.

L'ascolto degli altri, tuttavia, non può prescindere dalla ricerca del silenzio interiore che aiuta a ritrovare sé stessi e nutre la comunicazione.

In questo tempo di Avvento – è l'invito dei Vescovi – facciamoci grembo, accogliamo Dio in noi. Lo faremo se riusciremo ad attivare un *welfare* dal basso, con

azioni e iniziative volte a lenire la sofferenza degli ultimi, la solitudine degli anziani, le preoccupazioni delle famiglie, la fatica dei lavoratori. Lo faremo se saremo pronti a tendere la mano al prossimo, costruendo comunità accoglienti e solidali e progettando, fin d'ora, un domani nuovo per l'intera famiglia umana.

Comunicazioni

Celebrazioni natalizie. Il Consiglio Permanente si è confrontato circa le prossime celebrazioni natalizie, in modo particolare sull'orario della *Messa nella notte* di Natale. I Vescovi ricordano quanto scritto nel recente "Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia": "Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme". Da qui la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora. Tenuto conto delle diverse situazioni, è stato detto, sarà cura dei Vescovi suggerire ai parroci di "orientare" i fedeli a una presenza ben distribuita, ricordando la ricchezza della liturgia per il Natale che offre diverse possibilità: *Messa vespertina nella vigilia, nella notte, dell'aurora e del giorno*. Per la *Messa nella notte* – hanno condiviso i Vescovi – sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco".

Rosario nella Solennità dell'Immacolata. Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata la proposta di promuovere, nella solennità dell'Immacolata Concezione, la preghiera del Santo Rosario, trasmessa in diretta, alle ore 21, da Tv2000 e InBlu Radio, da una chiesa di Roma. Come già avvenuto durante il *lockdown*, questo sarà un momento di preghiera comunitaria, da vivere insieme in preparazione al Natale. In un tempo segnato in modo evidente dagli effetti della pandemia, la comunità italiana chiederà l'intercessione della Vergine Maria, Colei che ha custodito nel suo cuore ogni cosa e ha saputo abbandonarsi con fiducia all'abbraccio del Padre. A Lei – che come ha ricordato Papa Francesco è la "piena di grazia" che può "riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto" – verranno affidate, in particolare, le donne e le mamme, pilastri nelle famiglie e grembo di futuro.

Padre Nostro. La terza edizione italiana del Messale Romano è stata introdotta, in molte Regioni, con il nuovo Anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento. Fra le novità vi è la formulazione del *Padre Nostro*, preghiera che ritma e norma il respiro orante dell'intero popolo di Dio e tanto cara e familiare nell'esperienza di fede di tutti i credenti di ogni età, regione, appartenenza ecclesiale. Anche se non sono ancora state approntate le nuove edizioni dei libri liturgici o corrette quelle recentemente pubblicate, per una vitale esigenza di piena co-

munione e di omogeneità nella preghiera del *Padre Nostro*, i Vescovi auspicano che con l'inizio dell'uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario).

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
PUGLIESE

L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari

Conferenza Episcopale Pugliese

L'ANNUNCIO DEL VANGELO NELLE FESTE RELIGIOSE POPOLARI

A vent'anni dalla Nota Pastorale delle Chiese di Puglia "Le nostre feste"

Introduzione

Sono ormai trascorsi più vent'anni dalla pubblicazione della *Nota Pastorale sulle feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia*¹. Un documento della Conferenza Episcopale Pugliese che attestava, dopo quello pubblicato nel 1979², l'attenzione dei vescovi pugliesi alle feste religiose e alle diverse espressioni della pietà popolare nelle Diocesi della Regione ecclesiastica.

Il *solco* era quello tracciato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la *luce* quella della Riforma Liturgica, cifra dello stesso Concilio, l'*orizzonte* quello del *rinnovamento* della Chiesa, chiamata a scrutare i *segni dei tempi* e ad essere capace di trasmettere il dono del Vangelo alle nuove generazioni. Un *rinnovamento* che, nelle nostre Comunità, non può prescindere dall'ambito delle feste religiose.

E proprio in questo dinamismo di permanente rinnovamento inaugurato dalla Riforma conciliare, possiamo fare memoria e verifica di quanto ci eravamo proposto nella *Nota Pastorale* del 1998 e accogliere le urgenze che oggi lo Spirito Santo indica alle nostre Chiese.

1. Le tappe del nostro cammino

Nel 1998 avevamo immediatamente alle spalle il primo Convegno delle Chiese di Puglia: *Crescere insieme in Puglia* (Bari, 29 aprile – 2 maggio 1993) e il III Convegno della Chiesa Italiana: *Il Vangelo della Carità per una nuova società italiana* (Palermo, 20-24 novembre 1995).

¹ CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE (= CEP), *LE NOSTRE FESTE. Nota pastorale sulle feste religiose popolari nelle Chiese di Puglia*, Molfetta 4 febbraio 1998.

² Cfr CEP, *Direttive dei Vescovi di Puglia sulle feste religiose*, Molfetta 3 aprile 1979.

Eravamo, inoltre, nell'immediata preparazione al *Grande Giubileo del 2000*³, che avrebbe aperto il terzo millennio, incentrato sul mistero dell'Incarnazione.

Alla fine del 2001, dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti venne firmato il decreto (17 dicembre 2001) per la pubblicazione del *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*⁴. Qui troviamo tutto ciò che è necessario per:

- *curare* nell'azione pastorale l'ambito delle espressioni della pietà popolare;
- *promuovere* la qualità teologica e culturale della pietà popolare;
- *ordinare e armonizzare* la pietà popolare con la Liturgia, seguendo il dettato conciliare che indica il primato della Liturgia⁵, e accogliendo le ulteriori indicazioni del Direttorio: "*L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del facoltativo*"⁶.

Anche le feste religiose devono sempre meglio manifestare il *fuoco* della celebrazione del Mistero di Cristo, particolarmente nella fedeltà e nell'adesione all'itinerario di fede che è l'Anno Liturgico per tutta la Chiesa.

Venne celebrato, poi, il IV Convegno della Chiesa Italiana: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (Verona 16-20 ottobre 2006) e il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese: *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*⁷.

Da quest'ultimo appuntamento scaturì una *Nota Pastorale*⁸ che voleva rileggere potenzialità e urgenze socio-culturali della terra di Puglia, definita *terra di immigrati senza smettere di essere di migranti*⁹, e che pose a tutti importanti domande:

- *i pugliesi di oggi e i responsabili delle varie istituzioni quale realtà sociale e culturale, economica e morale stanno consegnando alle nuove generazioni? (...) Quanti stanno abbandonando il campo agli speculatori di ogni tipo, lasciando cadere la passione per il bene comune? Di quale luce nuova ha bisogno lo spazio pubblico per essere mo-*

³ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium. Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000*. Roma, 29 novembre 1998.

⁴ Città del Vaticano 2002.

⁵ Cfr *Sacrosanctum Concilium*, 13.

⁶ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e Orientamenti (= DPPL)* Città del Vaticano 2002, n. 11.

⁷ Si tenne a San Giovanni Rotondo nei giorni 27-30 aprile 2011. Il secondo dal titolo: *La vita consacrata in Puglia*, si era tenuto proprio nel 1998, nelle sedi di Taranto e Martina Franca (30 aprile-2 maggio 1998). La Nota Pastorale che ne scaturì fu *Consacrati, profeti nelle Chiese di Puglia* (2 febbraio 1999).

⁸ CEP, *Cristiani nel mondo, testimoni di Speranza*, Stampa Sud, marzo 2012.

⁹ Ivi, p.3.

*tivo di felicità per tutti, specie per i più poveri, per i giovani e le donne, gli immigrati e le persone sole?*¹⁰.

-

E, nello specifico ecclesiale, ci si chiedeva:

- *quali nuovi compiti educativi devono affrontare le Chiese di Puglia? Quale contributo al rinnovamento portano alla società pugliese?*¹¹.

2. L'impulso luminoso di papa Francesco

Il dono di papa Francesco e del suo magistero alla Chiesa, l'enciclica *Lumen Fidei*¹², l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale¹³, il suo intervento al V Convegno Ecclesiale Nazionale: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*¹⁴ e l'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*¹⁵ ci spingono a rivisitare anche il terreno delle feste religiose popolari nelle nostre Comunità ecclesiali. Esse restano espressioni importanti del nostro popolo e pastoralmente feconde, nella misura in cui restano manifestazioni autentiche della pietà popolare.

In quest'ultimo tratto di cammino ecclesiale, che racchiude gli oltre vent'anni dalla nota pastorale *Le nostre feste*, ci pare di intravedere un notevole progresso nella cura dell'azione pastorale integrale che, in questa nostra terra, non può né eludere l'ambito delle feste religiose popolari né deflettere dal compito di una loro continua e permanente purificazione in ogni contesto culturale che va dal Gargano al Capo di Leuca.

Vogliamo, pertanto, riprendere anche noi non solo il tema pastorale, ma il doveroso impegno della rivisitazione delle feste religiose nelle Chiese di Puglia, alla luce di quanto abbiamo vissuto e accolto nel cammino della Chiesa del Signore nel mondo e nel nostro territorio.

¹⁰ Ivi, p.4.

¹¹ Ibidem.

¹² 29 giugno 2013.

¹³ 24 novembre 2013.

¹⁴ Firenze 9-13 novembre 2015.

¹⁵ 19 marzo 2018.

3. Dopo la Nota Pastorale del 1998, il Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia e la *Evangelii gaudium*

Come Pastori delle Chiese di Puglia sentiamo l'urgenza di recepire le luci che si sono accese in modo particolare con il *DPPL* e nell'orizzonte pastorale tracciato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Due luci che, peraltro, fanno sintesi di quanto è stato definito dal magistero Conciliare, ripreso e sviluppato dal successivo magistero pontificio¹⁶.

L'attenzione che sempre abbiamo riservato alle feste religiose popolari nelle nostre Chiese non può prescindere dalla cura ordinaria della *pietas christiana*.

In proposito va ricordato che, se le feste religiose sono manifestazioni esterne della pietà popolare, non possiamo non interrogarci sulla cura della stessa nel cammino pastorale ordinario degli uomini e delle donne delle nostre comunità cristiane. Vogliamo ribadire l'importanza di quella cura evangelica che sa trarre l'umana bontà religiosa da tutte le espressioni e le consuetudini della pietà popolare, che *accogliendole le purifica, le consolida e le eleva*¹⁷.

3a. Una necessaria precisazione

Per una fruttuosa azione pastorale è bene inoltre ricordare la necessaria distinzione tra pietà popolare e religiosità popolare¹⁸.

Come aveva scritto papa Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*¹⁹ e come è stato messo a fuoco dal *DPPL*:

“La locuzione “pietà popolare” designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell’ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura (...).

La realtà indicata con la locuzione “religiosità popolare” riguarda un’esperienza uni-

¹⁶ Vanno ricordati e riproposti alla lettura almeno:

PAOLO VI, *Marialis cultus. Esortazione Apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della beata Vergine Maria*, 2 febbraio 1974;

IDEM, *Evangelii nuntiandi. Esortazione Apostolica sull’Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975;

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae. Esortazione Apostolica sulla catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979;

IDEM, *Vicesimus quintus annus. Lettera Apostolica nel XXV anniversario della costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla Sacra liturgia*, 4 dicembre 1988.

¹⁷ Cfr *Lumen gentium*, 13.

¹⁸ Le locuzioni nel linguaggio comune si sovrappongono o non sono distinte.

¹⁹ *Evangelii nuntiandi*, 48.

versale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa (...).

La religiosità popolare non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana”
(nn. 9-10).

3b. La rilevanza della pietà popolare nell'evangelizzazione

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, ha indicato la forza evangelizzatrice della pietà popolare capace di incidere sullo stile della *Chiesa in uscita* e dare peso al Vangelo nella società.

Nel capitolo terzo dell'esortazione apostolica, specialmente nei numeri riguardanti la pietà popolare²⁰, papa Francesco ci mostra che nel registro sociologico è bene innestare quello teologico-pastorale. Così si comprende che la cultura è la creatività di un popolo, che – se innestata sulla fede evangelica – riesce a produrre anche esperienze cristiane sempre nuove. Essa è il contesto storico – potremmo anche dire: la carne – in cui lo Spirito Santo soffia ed opera, suscitando pure quella intraprendenza credente tipica di un popolo che si apre al Vangelo. Proprio in questo caso «riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria del popolo di Dio» (EG 122).

Emerge qui la portata «teologale» della pietà popolare, la quale è innanzitutto *esperienza spirituale* e – come tale – ha a che fare con l'azione dello Spirito Santo in mezzo al popolo di Dio (cfr EG 125-126). *Evangelii gaudium* al n. 124 parla di «spiritualità popolare» o «mistica popolare». La “spiritualità” deve richiamarci a un orizzonte ben diverso rispetto alla mera devozione e l'aggettivo “popolare” va a qualificare la spiritualità come fatto ecclesiale, appunto come fatto “popolare”. Si tratta di una «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici», e che per il papa indica «la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87), «il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione» (EG 124).

Sono affermazioni che evocano appunto le suggestive forme della pietà popolare. Queste possono essere apprezzate, e non sottovalutate o fraintese, solo se ci si immerge pastoralmente nel popolo stesso, per camminare dentro di esso: «Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla con-

²⁰ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 122-126.

naturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani» (EG 125).

Ed è proprio partendo dalla forza evangelizzatrice della testimonianza ecclesiale e del servizio al mondo che possiamo interrogarci sulle nostre feste religiose, da considerare sempre nel quadro globale e variegato della pietà popolare.

3c. *Le note ineludibili e le dimensioni irrinunciabili*

Essendo ormai stati recepiti gli *aspetti dottrinali e normativi* della precedente *Nota Pastorale*, vogliamo ora delineare e offrire ai presbiteri e alle Comunità ulteriori criteri per discernere le nuove esigenze delle feste religiose del nostro tempo. Da questi criteri scaturiranno anche le indicazioni pratiche che ci preme ribadire. Lo aveva fatto già il papa Paolo VI scrivendo della nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale riguardo al culto della Vergine.

Una nota *intrinseca ed essenziale* al culto cristiano che *legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore e poi ai santi, nei quali la Chiesa proclama il mistero pasquale*²¹.

Il DPPL riprende queste note, sviluppandole in *Principi teologici per la valutazione e il rinnovamento della pietà popolare*²².

Non possiamo non tenerne conto in tutte le espressioni della pietà popolare e, in special modo, in quelle manifestazioni propriamente legate alle feste religiose (giorni di preparazione, celebrazioni, processioni, pie pratiche).

Nella *valorizzazione* e nel *rinnovamento* delle espressioni della pietà popolare il DP-PL, assumendo e sviluppando quanto il Concilio Vaticano II volle per la Liturgia, indica quattro irrinunciabili dimensioni:

*“Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato **biblico**, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato **liturgico**, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato **ecumenico**, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato **antropologico**, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze”*²³.

²¹ PAOLO VI, *Marialis cultus*, 25.

²² Cfr DPPL, 76-89.

²³ *Ibidem*, 12.

Ciò che qui è detto in generale per la pietà popolare, nei contenuti, attiene pienamente all'organizzazione e allo svolgimento delle feste religiose.

3d. Lo scopo e il frutto della venerazione dei Santi

Non dobbiamo mai dimenticare che lo “scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore”²⁴.

Già il Concilio Vaticano II aveva affermato che

*“Il culto autentico dei Santi non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore attivo”*²⁵.

È necessario ribadire che l'impegno quotidiano di vita cristiana deve essere alla base delle manifestazioni delle feste religiose.

Solo a queste condizioni, le feste religiose potranno permeare la vita religiosa della nostra gente nella *peregrinazione della fede cristiana*²⁶.

3e. Valenza antropologica del giorno della festa e possibili deviazioni

Ci preme inoltre sottolineare e promuovere la valenza antropologica²⁷ del giorno della festa, quale necessità profonda dell'uomo in rapporto a Dio e agli altri uomini.

Lo facciamo con le stesse parole del *DPPL*:

“Il “giorno del Santo” ha anche una grande valenza antropologica: è giorno di festa. E la festa – è noto – risponde a una necessità vitale dell'uomo, affonda le sue radici nell'aspirazione alla trascendenza. Attraverso manifestazioni di gioia e di giubilo la festa è affermazione del valore della vita e della creazione. In quanto interruzione della monotonia del quotidiano, delle forme convenzionali, dell'asservimento alla necessità del guadagno, la festa è espressione di libertà integra, di tensione verso la felicità piena, di esaltazione della pura gratuità. In quanto testimonianza culturale, essa mette in luce il genio peculiare di un popolo, i suoi valori caratteristici,

²⁴ *Ibidem*, 212.

²⁵ LG, 51.

²⁶ *Ibidem*, 58.

²⁷ Cfr CEP, *Le nostre feste*, 1-2.

*le espressioni più genuine del suo folklore. In quanto momento di socializzazione, la festa è occasione di dilatazione dei rapporti familiari e di apertura a nuove relazioni comunitarie*²⁸.

Con lo stesso DPPL, vogliamo ricordare, altresì, gli elementi che possono insidiare la genuinità delle nostre feste dal punto di vista *religioso* e *antropologico*.

*“Dal punto di vista religioso, la “festa del Santo” o la “festa patronale” di una parrocchia, dove essa è svuotata del contenuto specificamente cristiano che ne era all’origine – l’onore reso a Cristo in uno dei suoi membri –, appare trasformata in una manifestazione meramente sociale o folkloristica e, nel migliore dei casi, in un’occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità. Dal punto di vista antropologico, si noti che non di rado accade che gruppi o singoli individui, credendo di “far festa”, in realtà, per i comportamenti che assumono, si allontanano dal suo genuino significato. La festa infatti è partecipazione dell’uomo alla signoria di Dio sulla creazione e al suo “riposo” attivo, non ozio sterile; è manifestazione di gioia semplice e comunicabile, non sete smisurata di piacere egoistico; è espressione di vera libertà, non ricerca di forme di divertimento ambiguo, che creano nuove e sottili forme di schiavitù. Con sicurezza si può affermare: la trasgressione della norma etica non solo contraddice la legge del Signore, ma reca una ferita al tessuto antropologico della festa”*²⁹.

Ci preoccupa molto, tuttavia, l’associazione troppo stretta delle feste religiose a qualsivoglia sagra di vegetali, di animali o di prodotti tipici, in voga in varie zone della nostra Regione.

Inoltre, non può non essere presa in considerazione l’*esposizione mediatica* di feste, processioni e riti religiosi con la loro possibile strumentalizzazione. Se ieri i Vescovi richiamavano l’attenzione su elementi estranei alla natura propria delle feste religiose³⁰, oggi bisogna vigilare perché non si trasformino in contenitori folkloristici o di ambigua entità sacrale.

3f. Il giorno della festa del Santo nella celebrazione del Mistero di Cristo

Dal punto di vista pastorale-liturgico non possiamo, poi, non ribadire le esigenze irrinunciabili del giorno della festa di un Santo rispetto alla celebrazione del Mistero di Cristo (particolarmente in giorno di domenica)³¹.

²⁸ DPPL, 232.

²⁹ DPPL, 233.

³⁰ Cfr CEP, *Direttive dei Vescovi di Puglia...*

³¹ Cfr CEP, *Le nostre feste*, 3.

Accondiscendere ad ambigue concessioni non è segno di saggezza pastorale. In proposito è molto chiaro il *DPPL*:

“Le eventuali conflittualità devono essere risolte alla luce delle norme del Messale Romano e del Calendario Romano Generale sul grado della celebrazione del Santo o del Beato, stabilito secondo il suo rapporto con la comunità cristiana (Patrono principale del luogo, Titolo della chiesa, Fondatore di una famiglia religiosa o suo Patrono principale); sulle condizioni da rispettare riguardo all’eventuale trasferimento della festa alla domenica, sulla celebrazione delle feste dei Santi in alcuni tempi particolari dell’Anno liturgico.

Tali norme devono essere osservate non solo come forma di ossequio all’autorità liturgica della Sede Apostolica, ma soprattutto come espressione di rispetto verso il mistero di Cristo e di coerenza con lo spirito della Liturgia.

In particolare è necessario evitare che le ragioni che hanno determinato lo spostamento della data di alcune feste di Santi o di Beati – ad esempio, dalla Quaresima al Tempo ordinario – vengano vanificate nella prassi pastorale: celebrare in ambito liturgico la festa di un Santo secondo la nuova data e continuare a celebrarla, nell’ambito della pietà popolare, secondo la data precedente, non solo incrina gravemente l’armonia tra Liturgia e pietà popolare, ma, dando luogo a un duplicato, genera confusione e disorientamento³².

4. Armonizzazione tra liturgia e pietà popolare: compito permanente

Non da ultimo, pastori e comunità, dobbiamo continuare nell’impegno di *promuovere l’armonizzazione tra liturgia e pietà popolare*, che deve risplendere particolarmente nelle feste religiose, quali espressioni solenni della *pietas christiana*, non orpelli di vaga religiosità.

È stato anzitutto il Concilio che l’ha insegnato.

“La sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione (...). Per questo la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono(...). Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato.

Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia³³.

³² *DPPL*, 230.

³³ *SC*, 9; 10.

E, parlando in generale dei pii esercizi, lo stesso Concilio ha posto la condizione necessaria della loro armonizzazione con la liturgia.

“I « pii esercizi » del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati (...). Bisogna però che tali esercizi, siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa, introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi”³⁴.

La pietà popolare, che ha la massima espressione nei riti della settimana santa, nelle feste della Madre di Dio e dei Santi, non può che essere in armonia con la liturgia.

Popolare infatti non è solo la *pietà popolare* ma la stessa liturgia come il Concilio ha riscoperto con la Riforma Liturgica.

Le due realtà, pertanto, non sono mai da opporre. Il *DPPL* ha ribadito il *primato* della Liturgia per tutto il popolo di Dio promuovendone la partecipazione, ma non ha escluso la *facoltà* delle varie espressioni di pietà popolare³⁵.

“Liturgia e pietà popolare sono due espressioni legittime del culto cristiano, anche se non omologabili. Esse non sono da opporre, né da equiparare, ma da armonizzare (...)”³⁶.

5. Discernimento evangelico, rinnovamento e contemporaneità delle feste religiose

Non va tuttavia dimenticato che la pietà popolare

“ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche”³⁷.

Non possiamo non essere attenti a tanto magistero. Non si tratta infatti né di svalutare né di enfatizzare le espressioni della pietà popolare, particolarmente nelle feste dei Santi. Si tratta, invece, di discernere i contenuti religiosi di tali

³⁴ SC, 13.

³⁵ Cfr *DPPL*, 11.

³⁶ *DPPL*, 58.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus...*, 18.

espressioni, comprenderne la portata culturale e sociale e valutare ogni cosa alla luce del Vangelo.

Sicché, anche nelle tradizioni legate a queste realtà, non va dimenticato il principio della trasmissione fedele dei loro contenuti evangelici e quello dell'adesione altrettanto fedele alle esigenze della contemporaneità che, in ogni passaggio d'epoca richiede nuove forme espressive del dono e del compito del Vangelo³⁸. Anche le espressioni delle feste religiose non possono eludere questi principi e queste esigenze.

L'armonizzazione tra liturgia e pietà popolare propizia l'azione pastorale che si interroga doverosamente su quale Chiesa locale e quale umanità di donne e uomini siano oggi implicati.

L'attenzione intelligente ed evangelica alla realtà di oggi illuminerà i doverosi cambiamenti nel continuo impegno di armonizzare il primato della liturgia e le espressioni della pietà popolare. A tal proposito, mettendo in guardia da confusioni devozionali, ricordiamo ancora quanto il papa Paolo VI ci consegnava nella *Marialis cultus*.

“Avviene talora che nella stessa celebrazione del Sacrificio Eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, con il pericolo che il memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale (...). Un'azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli ausiliari preziosi della Liturgia”³⁹.

6. L'annuncio del Vangelo nel nostro tempo

Non ci resta, come ci chiede papa Francesco, di esortare tutti nelle nostre Chiese ad *avviare insieme processi di cambiamento nel tempo che viviamo*, a beneficio della freschezza pastorale della Chiesa e della collaborazione dei cristiani al bene comune nella società⁴⁰.

Il tempo che viviamo, il tempo che ci è dato, con le sue criticità e le sue opportunità, è il nostro tempo. È il tempo nel quale anche le nostre Chiese sono chiama-

³⁸ Così il papa Francesco al V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015): *“Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia (...). Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni. Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca”.*

³⁹ PAOLO VI, *Marialis cultus*..., 31.

⁴⁰ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 217-225.

te a far sentire il profumo del Vangelo, amando il mondo e volendolo servire nel dono di ogni bene. È il tempo della conversione pastorale della Chiesa, del suo rinnovamento improrogabile, del suo profilo spiccatamente missionario. Questo tempo, come ogni altro tempo cristiano, è *sempre il tempo della riforma* cioè dell'attendere permanente all'ascolto di ciò che lo Spirito santo dice alla Chiesa e al cambiamento di tutto ciò che impedisce di comunicare la gioia del Vangelo. È il tempo di ritrovare il cuore del Vangelo⁴¹.

7. Per camminare ancora

La novità perenne del Vangelo non può che illuminare e purificare anche le feste religiose delle nostre Comunità, come già ci era richiesto nella *Nota* del 1998. Affidando ad ogni pastore e ad ogni Comunità la presente *Nota*, vogliamo ancora fare nostro l'appello a *creocere insieme in Puglia* nell'indirizzo del primo Convegno Ecclesiale della nostra Regione che ci chiedeva di assumere *una mentalità pastorale nuova*.

E, con quelle stesse parole, volentieri incoraggiamo e accompagniamo il cammino pastorale che si apre davanti a noi, un cammino che non può non interessare anche le nostre feste religiose:

“Nella prospettiva di una nuova evangelizzazione, anche la religiosità popolare pugliese deve superare la debolezza del particolarismo, con la ricerca del vantaggio del proprio gruppo, della propria “famiglia”, per orientarsi più responsabilmente verso la crescita della comunità ecclesiale e la limpidezza dei rapporti nella comunità civile”⁴².

Un cammino che, con il popolo di Dio, dobbiamo sentire come un cammino di santità nel quale tutti i battezzati vivano la propria missione nella missione della Chiesa. Un cammino che deve alimentarsi anche nelle feste religiose, particolarmente nel segno delle processioni, attingendo alla sorgente perenne della Parola di Dio.

Papa Francesco ce lo ricorda:

(Il Signore) “ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: “cammina davanti a me e sii integro” (Gen 17, 1).

⁴¹ *Ibidem*, 25-29.

⁴² CEP, *Dalla disgregazione alla comunione. Nota pastorale dei Vescovi dopo il Convegno Ecclesiale CRESCERE INSIEME IN PUGLIA*, 11 aprile 1994, 1.

(...) Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità... Ogni santo è una missione, è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo. (...) In fondo la santità (...) consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale (...). Il disegno del Padre è Cristo, e noi in lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi"⁴³.

La presente Nota sarà recepita in ogni Diocesi pugliese entro un anno dalla data di pubblicazione della stessa, con Decreto proprio di ogni Vescovo, redatto secondo i principi generali indicati in appendice.

Molfetta, 1 ottobre 2020, *memoria di Santa Teresa del Bambino Gesù*

Gli Arcivescovi e i Vescovi
delle Chiese di Puglia

⁴³ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 1; 19; 20; 21.

APPENDICE

1. Principi generali per le feste religiose

1. Le nostre feste religiose tradizionali con i loro apparati esterni (luminarie, fuochi pirotecnici, bande) sono un patrimonio di cultura e di bellezza come manifestazioni di pietà popolare. E' però necessario che non favoriscano in nessun modo esagerazioni e sprechi che risulterebbero in dissonanza con il Vangelo e con le esigenze della giustizia e sarebbero contro-testimonianza nei confronti di ogni povertà.
2. Il nostro contesto sociale richiede agli organizzatori di una festa religiosa, oltre che gusto evangelico, anche nuove forme festose di manifestazioni culturali, promozionali del genio di ogni territorio e, comunque, più aderenti alla sensibilità contemporanea. Le tradizioni, infatti, quando sono autentiche, sempre si rinnovano altrimenti risulterebbero anacronistiche.
3. Tutte le feste (patronali, parrocchiali, confraternali) devono rispettare la regola dell'Anno Liturgico, non possono sovrapporsi cioè alle domeniche di Avvento, Quaresima, Pasqua.
4. Nell'organizzazione della festa (patronale, parrocchiale, confraternale) si faccia molta attenzione nel dare maggiore rilievo all'annuncio della Parola di Dio attraverso la scelta di temi biblici da inserire nel programma di preparazione, come pure l'attualizzazione del programma pastorale diocesano.
5. Ogni festa religiosa richiede la costituzione di un Comitato il cui presidente è sempre il Parroco, o il Rettore; a questi si affianca il vice-presidente per la gestione degli aspetti tecnico-organizzativi.
6. Va chiaramente distinta la festa patronale da quella parrocchiale e da quella confraternale: negli apparati, nei luoghi e nelle forme della richiesta di denaro.
7. Non è consentito omologare alla festa patronale le altre feste (parrocchiali e confraternali). Si deve evitare ogni concorrenza e ogni spreco. Solo il Comitato della festa patronale (previo accordo con le eventuali altre Comunità parrocchiali del luogo, nel rispetto dei tempi delle feste di queste ultime) può questuare sul territorio di tutta la città. Gli altri Comitati (parrocchiale o confraternale) sono autorizzati a raccogliere solo nell'ambito del territorio parrocchiale (per la festa parrocchiale) o solo all'ingresso della Chiesa nella quale si festeggia un Santo (per la festa confraternale), permanendo l'obbligo di contenere all'essenziale ogni espressione di esteriorità.
Sarebbe auspicabile per ogni città o paese un coordinamento tra Comitati o, ancora meglio, un Comitato unico (nella rotazione e nel rinnovo degli incaricati) che coordini le varie manifestazioni festose della Comunità cittadina.

8. La costituzione dei Comitati richiede discernimento sulle persone che li comporranno. Il Comitato della festa patronale o parrocchiale, oltre al Parroco-Presidente e rappresentanti del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, può contenere in sé presenze di espressione delle varie categorie cittadine.
 - a. Il Comitato delle feste parrocchiali o confraternali deve essere emanazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale con qualche presenza del Consiglio Amministrativo della Confraternita (nel caso di festa confraternale).
 - b. Presieduto dal Parroco (o del Rettore), ogni Comitato, comunque, si avvarrà di persone, di comprovata fede cattolica, attivamente presenti nella Comunità, di indiscussa moralità, prive di interessi personali-privati o appartenenti a realtà di sospetta legalità.
 - c. Ogni Comitato, nel suo costituirsi, deve essere debitamente approvato dalla competente autorità ecclesiastica almeno tre mesi prima della festa.
9. Si raccomanda di non indire aste di qualsiasi genere per l'individuazione dei portatori dei sacri simulacri e possibilmente di non chiedere offerte durante lo svolgimento delle processioni. Lì dove le circostanze di natura storico-sociale impediscano l'attuazione della suddetta indicazione, l'Ordinario ha il dovere di vigilare sulla correttezza delle procedure. A tal riguardo può essere opportuno delegare un presbitero o un laico di comprovata onestà al fine di garantire la trasparenza delle operazioni. Per evitare ambiguità o messaggi non consoni, potrebbe essere opportuno destinare il ricavato delle aste e delle offerte raccolte durante le processioni o parte di esso, ad interventi caritativi in precedenza già individuati. Nei luoghi in cui non vi sia la consuetudine di indire aste per l'accompagnamento dei sacri simulacri, se ne eviti decisamente la nascita. Non sono consentite soste del simulacro durante lo svolgimento delle processioni per motivi folkloristici o legati alla devozione dei privati. Rimane sempre proibito esibire denaro sul simulacro del Santo.

È d'obbligo ricordare che il pullulare di più feste nelle nostre Comunità e il desiderio di istituirne altre destano seria preoccupazione pastorale. Pertanto si fa presente che nessuna festa religiosa può essere organizzata senza il consenso scritto dell'Ordinario.
10. La gestione economica della festa, ispirata a criteri di limpida trasparenza e di legalità, attenendosi al regime tributario vigente, è finalizzata ad onorare tutte le opere relative alla festa. Non può mancare nella festa religiosa cristiana la voce e il dono della carità a favore dei più poveri, ai quali deve essere orientata parte degli introiti della festa. E' poi d'obbligo contribuire alle opere diocesane con un versamento da effettuare, alla propria Curia Diocesana secondo le indicazioni di questa.

Per i fuochi pirotecnici e per le luminarie ci si attenga alle norme vigenti sul-

la sicurezza. Si faccia il controllo dell'agibilità e della sicurezza degli spazi in cui si terrà la manifestazione.

Si stipolino, se occorre, opportune polizze assicurative.

Si comunichi al Comune l'eventuale attività di somministrazione di alimenti e bevande. Si ricordi che non è ammessa dalla normativa igienico-sanitaria la somministrazione di prodotti "fatti in casa", perché non si può verificare la tracciabilità degli ingredienti e le modalità di produzione.

2. Musica e feste religiose

11. Nelle nostre feste religiose, quasi sempre, sono presenti con la loro musica le bande musicali, particolarmente nelle processioni. Si tratta delle bande *di giro* (del luogo interessato o dei paesi vicini).
12. Con le loro guide va concordato il servizio musicale nella processione che deve unicamente aiutare la preghiera del popolo di Dio in cammino. I loro interventi devono scandire le tappe della preghiera e non viceversa.
13. Le bande sono invitate a scegliere ed eseguire un repertorio adatto al momento religioso della festa. Pertanto, vanno eliminate tutte quelle riduzioni bandistiche di opere liriche o di canzonette che distraggono e non sono adatte allo spirito e al carattere sacro della processione. Si eseguano brani di canti sacri tradizionali che sono facilmente reperibili e che ben si inseriscono nel contesto delle varie processioni.
Sarebbe inoltre auspicabile, previo accordo con il parroco o il rettore della chiesa, che lungo la processione le bande potessero eseguire canti religiosi del repertorio comune delle nostre assemblee domenicali per permettere ai fedeli che partecipano di cantare sostenuti dalla banda.
Diverso è il discorso dei Concerti Bandistici di medio o alto livello che vengono generalmente invitati nei giorni della festa. Anche a questo proposito si abbia cura non solo della qualità del Concerto, ma della sobrietà evangelica della festa cristiana. Sarebbe il caso di pensare a gruppi musicali (anche locali) che possano fare nuove proposte, magari più adatte allo spirito della festa religiosa.
14. È appena il caso di ribadire che i compensi vari e gli adempimenti burocratici (permessi SIAE, etc.) vanno espletati con attenzione e rigore, osservando le leggi e le norme civili in vigore.
15. Con le loro proposte, e le bande musicali e i Concerti Bandistici e i gruppi musicali devono intonarsi e servire lo spirito della festa religiosa alla quale siano stati invitati.

3. Note legali delle feste religiose

16. Ogni festa religiosa deve essere preparata anche negli aspetti legali con:
 - richiesta di permesso alla Curia;
 - richiesta di permesso al Comune e alle Autorità preposte.
17. Le nostre feste religiose, in quanto eventi pubblici, interessano anche l'ordine e la sicurezza pubblica, pertanto l'organizzazione di esse deve ottemperare anche alle direttive delle Autorità civili.
18. Le ultime indicazioni operative sono rinvenibili nella Circolare del Ministero dell'Interno del 18 luglio 2018 (n. 11.001), particolarmente le prescrizioni che riguardano *riunioni pubbliche e le celebrazioni religiose* (processioni).
19. Le nuove direttive semplificano tutte le complicazioni burocratiche e operative della Circolare Gabrielli (del 7 giugno 2017), e tuttavia investono il Comune locale per la valutazione della tipologia dell'evento e per concedere l'autorizzazione.⁴⁴
20. Prevedendo i tempi necessari per tutti i passaggi istituzionali, i Comitati, presieduti dal parroco-presidente o dal rettore-presidente, presenteranno la domanda di autorizzazione della festa con largo anticipo.

⁴⁴ Per l'approfondimento di questi aspetti si rimanda a quanto in proposito è stato pubblicato sulla Rivista *"L'amico del clero"* (n. 1 gennaio 2019) nell'articolo ("sezione amministrazione") dal titolo: "Sagre e manifestazioni pubbliche: le modifiche alla Circolare Gabrielli".

MAGISTERO
DELL'
ARCIVESCOVO

Ha scelto la parte migliore

Prima gli altri

Alla scuola della libertà

Il parroco, accompagnatore spirituale

L'anima, vigna del Signore

Una parola amica

Dal segno del tempio al segno dei tempi

Liber mensae altaris

Una parola amica

Nell'amore di Dio tutto è vita, anche la morte

Alla scuola della mater purissima

La strada di Dio

Il futuro della pastorale nel tempo di Avvento e di Natale

HA SCELTO LA PARTE MIGLIORE

Omelia per le esequie di mons. Giovanni Giuliani

San Marco in Lamis, 27 luglio 2020

Carissimi,
è con profonda riconoscenza al Signore, che celebriamo questa liturgia funebre in suffragio di mons. Giovanni Giuliani, perché, pur nel dolore per la sua morte, prevalga nei nostri cuori un senso di lode e rendimento di grazie per quanto ha rappresentato per la Chiesa universale e per la Diocesi. Egli, punto di riferimento costante e sicuro, ha saputo accompagnare sacerdoti e fedeli nella santità di vita con il suo tratto perspicace e il suo amore alla verità. Un grazie filiale e devoto all'amatissimo Papa Francesco, che, nella Sua paterna benevolenza e fraterna tenerezza, ha voluto fosse presente tra noi una Sua delegazione pontificia, rappresentata dai Rev. Mons. Lucio Bonora e Paolo Vianello, a cui va il fraterno saluto da parte di tutti noi.

Nella prima lettura, l'apostolo Paolo (1Cor 4,14-5,1) parla di una convinzione che ha radicato nell'animo e trasmesso ai fedeli di Corinto: quella che Colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui. La risurrezione della nostra carne, dunque, è certa, perché se Cristo è risorto anche noi discepoli risorgeremo a vita nuova. Non ci scoraggiamo: anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Ciò è possibile a una condizione: che sia chiara dentro di noi la meta della nostra speranza, la certezza che il peso momentaneo della tribolazione ci procura una quantità smisurata di eterna gloria. L'apostolo parla della speranza come meta finale della vita cristiana e ne descrive anche il risultato: Dio ci darà un'abitazione, una dimora eterna non fatta da mani di uomo e quindi corruttibile e destinata a perire, ma una costruita da Dio nei cieli e per sempre.

È possibile già su questa terra vivere, giorno per giorno, animati da questa speranza affidabile e sicura? Certamente, se viviamo come Maria di Betania, scegliendo la parte migliore che non ci sarà tolta (cf. Lc 10,38-42). Nel Vangelo di Luca, la parte migliore è quel premio che Dio dà a chi vive in intima unione con Lui, sempre in ascolto della Parola e del suo volere, mai disgiunto dalla comu-

nione con Lui nelle cose terrene e proteso a correre verso il suo Signore con gioia per l'abbraccio eterno.

Don Giovanni era attento e attratto dalle cose del cielo. Proprio la sua spiritualità di fiducia e di abbandono annunciava e testimoniava Cristo, unica Verità. Sembra, perciò, opportuno descrivere alcuni tratti personali del nostro mons. Giovanni, come amico fedele della Verità che libera e salva.

La sua voce pareva corrispondere alle parole pronunciate, come di qualcuno che è quel che dice, di persona, senza maschera. Il suo parlare, a volte radicale, testimoniava quella franchezza di tratto e quella lucidità di intelligenza, a volte rara negli uomini di religione. Con il suo sorriso mite che scrutava il cuore e il suo relazionarsi senza copertura esprimeva la chiarezza del suo rapporto con se stesso e soprattutto le sue convinzioni coraggiose e aperte a rischio dell'incomprensione e dell'impopolarità. Non cercava le piccole astuzie, né le menzogne che aiutano a vivere comodamente. L'esigenza della verità poggiava su una forza intima perché la verità per lui era un compito e una obbedienza alla sua scelta di vita consacrata.

Innamorato dei gesti quotidiani autentici che davano libertà, ha insegnato che per non vergognarsi del Vangelo, il cristiano deve puntare sulla cultura, sull'approfondimento, sul pensiero, che rende capaci di una vita originale e mai omologata. Di qui il gusto dell'amicizia espressa con gli occhi, tanto da renderla praticabile e sconfinata, fedele e attenta, ricca di proposte e soluzioni non sempre accolte e condivise.

Nella sua vasta cultura giuridica si intrecciano sapienza biblica e saggezza popolare, fondamenti cristiani e fondamenti laici letti con mente sempre attenta, senza alcuna barriera di chiusura. Un bagaglio di storia antica e nuova, nel quale c'era la sua capacità di parlare con chiunque e di raccogliere intorno a sé persone provenienti da formazioni diverse.

Per don Giovanni la fraternità era un aspetto fondamentale della bellezza della vita e della fede e la sapeva regalare a quanti gli si avvicinavano: i dialoghi, le chiacchiere e i momenti di convivialità vissuti con lui restano il segno di una vicinanza e di una presenza, di una capacità di essere veramente umani, con sobrietà, gusto e armonia.

Caro don Giovanni, il tuo ricordo, che porto nel cuore mi sorregga nel ministero e sostenga quanti hanno potuto conoscerti da vicino, accogliere i tuoi insegnamenti e consigli spirituali, seguire l'esempio della tua pazienza nell'accettare la croce e della tua umiltà e mitezza di cuore che ti ha avvicinato a Gesù Buon Pastore e a Maria Madre dei sacerdoti.

*Quando verrà, fa' che sia bella la morte.
Atto di puro abbandono all'Amore,*

*la sofferenza non turbi lo spirito,
né il timore o l'angoscia.
Sappia io donarmi
senza chiederti nulla.
Chi ti ama, non può volere che Te:
Tu non sei,
se non sei l'Unico, o Dio.*

*Quando verrà, fa' che sia bella la morte.
in un atto di amore perfetto
possa io lasciare a Te di essere tutto,
di essere Dio, e sia beatitudine
nella tua luce perdermi
e non trovarmi più ...
(Don Divo Barsotti)*

PRIMA GLI ALTRI

Intervista di Francesco Chiavarini della Caritas ambrosiana

26 agosto 2020

Una città che si è impoverita negli anni, «ammalata di individualismo», in cui gli stranieri sono diventati «oggetto di compravendita». Ma anche «una comunità in cammino», dove uomini e donne delle istituzioni combattono contro violenze e sfruttamento, famiglie aprono le porte di casa e gli stessi stranieri cercano una via per il loro riscatto. Il ritratto di Foggia fatto dall'Arcivescovo della Diocesi, mons. Vincenzo Pelvi.

1) Eccellenza, da diversi anni Foggia è in fondo alle classifiche per qualità della vita. La città si sta impoverendo?

«Negli ultimi anni a Foggia si è allargata la forbice tra chi è benestante e chi è privo delle più elementari risorse e si sente abbandonato. Ma la povertà più grave non è economica, materiale: è culturale. La città fatica a trovare un collante tra chi vive nell'agiatezza e chi è segnato dalla miseria. Ci si limita a chiedere sicurezza».

2) Un'esigenza legittima, in un contesto segnato da illegalità diffusa, il fenomeno delle estorsioni....

«Senza dubbio. Tuttavia senza una convivenza serena tra le diverse classi sociali non si potrà mai guadagnare quella sicurezza che tanto si cerca. La cittadinanza attiva è il solo antidoto davvero efficace alle prepotenze e alle tensioni che si sono aggravate negli anni».

3) Nel messaggio d'inizio anno lei ha usato parole molto dure. Ha parlato di una città miope, dove ciascuno è attento solo alle proprie esigenze personali a prescindere dalla dignità umana. A che cosa si riferiva?

«L'indifferenza è diventata una malattia sociale. E la sua origine è l'individualismo esasperato: "prima io e poi gli altri" sembra essere il motto della città. Un atteggiamento che ti spinge a vedere gli altri solo in riferimento a quello che ti possono dare. In tal modo l'immigrato, per esempio, anziché una per-

sona da rispettare, diventa oggetto di compravendita. E ciò genera prepotenza e violenza».

4) In questo contesto lo sfruttamento della manodopera straniera sembra essere diventato quasi un male inestirpabile...

«Prima del caporalato, viene il rapporto con gli stranieri. Pensiamo agli immigrati solo come un problema, l'origine dei mali sociali. Non è così. Sono persone, ognuno con una propria storia. Lavorano la nostra terra. Contribuiscono al nostro benessere. Devono essere riconosciuti come tali. Preoccuparsi della loro condizione, permetterebbe a tutti di vivere meglio. Interessarci agli altri ci fa diventare prossimi. E questo aiuta a interpretare la vita come un dono. Anche gli immigrati possono essere una benedizione per uscire dalle piccole beghe».

5) Kemo, bracciante di origini gambiane, l'anno scorso è stato ferito da due ragazzi foggiani. Non è stato il solo episodio. Ci sono stati diversi casi di violenza contro i migranti. L'ultimo ha riguardato proprio un ospite della Caritas, un altro ragazzo di colore. Pensa che in città si stia diffondendo un sentimento razzista?

«Le violenze contro gli stranieri che ci sono state negli ultimi tempi hanno origini diverse. In alcuni casi sono veri e propri atti di intimidazione esercitati nei confronti di lavoratori da parte di chi ha interesse a tenerli assoggettati in uno stato di schiavitù. In altri sono episodi più riconducibili al fenomeno del bullismo. I ragazzi che hanno ferito Kemo lo scorso anno, ad esempio, sono due ventenni che quando sono stati fermati hanno mostrato una assoluta e sconcertante inconsapevolezza della gravità di quello che avevano fatto. Al fondo credo ci sia sempre un individualismo esasperato che porta ad atteggiamenti di esclusione e in alcuni casi anche di razzismo. Tuttavia proprio da queste aggressioni sta partendo una risposta molto forte della città. Ci sono state tante iniziative che hanno scosso e risvegliato le coscienze proprio a partire da quegli episodi. Rispetto a qualche anno fa oggi assisto ad una maggiore propensione delle vittime di questi atti a denunciare. È il segno che percepiscono attorno a loro un clima di affetto che li fa sentire protetti e li incoraggia a farsi avanti».

6) Eccellenza, dove intravede in questa città i segni della speranza?

«Siamo una comunità in cammino. Veniamo da una situazione difficile, pesante, che forse si è aggravata perché abbiamo preferito non vedere, ignorare quello che accadeva nelle nostre campagne come se campagna e città non fossero parte dello stesso territorio. Oggi vedo un cambio di passo. La Procura della Repubblica, la Questura e la Prefettura stanno facendo un ottimo lavoro. La Confindustria ha recentemente approvato un osservatorio proprio sul caporalato e legalità. Ho molta fiducia nel volontariato. Conosco tante storie bellissime di fa-

miglie che si sono aperte all'accoglienza. E i risultati si vedono. Quando vengo accolti, i ragazzi stranieri mostrano una riconoscenza eccezionale. Alla mensa dei poveri servono la cena agli italiani i braccianti che ospitiamo nella nostra casa famiglia. Ci sono ragazzi stranieri che hanno studiato e ora aiutano i bambini italiani a fare i compiti nei doposcuola. Quando hanno saputo dell'opportunità dell'anno di volontariato sociale, sono stati proprio i migranti a farsi avanti, spiazzando anche la direttrice della Caritas che ha dovuto informarsi per sapere se era possibile ammetterli. Ma potrei fare ancora molti altri esempi».

7) Qual è in questo contesto il ruolo della Chiesa?

«Credo che sia quello di scuotere le coscienze, dire le verità scomode con le quali si preferirebbe non fare i conti, ma anche offrire, attraverso i servizi, una testimonianza che le cose possono cambiare, che si può vivere un'umanità più piena, meno superficiale».

8) Cosa risponde a chi l'accusa di occuparsi più degli stranieri che degli italiani?

«Che non è vero. Lo dicono i numeri delle persone che assistiamo. E non è un bene, perché vuol dire che ancora tanti cittadini italiani vivono in questa città in condizioni di bisogno. Ma non è togliendo a qualcuno che si aiuta l'altro. In cuor loro le persone lo fanno. Il problema più grave è la mancanza di lavoro per tutti».

ALLA SCUOLA DELLA LIBERTÀ

Messaggio dell'Arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico

Foggia, 18 settembre 2020

Carissimi studenti,
invio questo messaggio augurale dopo aver incontrato tanti di voi nel corso della visita pastorale, interrotta temporaneamente a motivo dell'epidemia da Covid-19.

Abbiamo vissuto del tempo insieme, nel dialogo e nella condivisione di esperienze meravigliose, nella consapevolezza delle difficoltà e delle gioie presenti in ogni scuola.

Conservo nel cuore la luminosità del vostro sguardo e la gioia per un futuro bello che vi attende. Per questo desidero inviarvi parole di amicizia e incoraggiamento all'inizio del nuovo anno scolastico, anche perché, appena possibile, proseguirà il cammino iniziato, recandomi in quegli Istituti scolastici che non ho ancora visitato.

Certo, tornare in classe dopo tante settimane di *lockdown* significa aver acquisito interiormente scoperte fatte su voi stessi e sugli altri, sogni messi nel cassetto, desideri coltivati. Tante riflessioni sulla direzione da dare alla vostra vita...

Vivete, quindi, l'esperienza della scuola come quella di una grande comunità, in cui tutti possono e devono dare il proprio contributo di sapienza e umanità.

Se vi facessi la domanda: "perché andate a scuola?" Cosa mi rispondereste? Probabilmente ci sarebbero molte risposte, secondo la sensibilità di ciascuno. Ma penso che si potrebbe riassumere il tutto dicendo che la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per avere grandezza d'animo, grandi ideali e saper compiere bene le cose di ogni giorno, tutte le azioni quotidiane, gli impegni, gli incontri con le persone; fare le cose piccole di ogni giorno con un animo aperto a Dio e agli altri.

Siate persone libere. Forse si pensa che la libertà sia fare tutto ciò che si vuole, oppure avventurarsi in esperienze-limite per vincere la noia. Questa non è libertà. Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, valutare ciò che è bene e ciò che è male e scegliere sempre il bene.

E poi, riservate un'attenzione particolare nel promuovere una creatività giovanile nei campi della scienza e dell'ambiente, dell'arte e della poesia, della musica e dello sport, del digitale e dei media. Scoprirete, così, tanti talenti da mettere poi a disposizione del bene di tutti. Coltiverete, così, la bellezza del vostro volto e darete luce a chi è triste. Rispettate sempre l'altro, ringraziando Dio per le cose meravigliose che ci dona, soprattutto per la Sua presenza quotidiana accanto a noi.

Vi saluto con amicizia e fraterno affetto.
A presto vederci!

IL PARROCO, ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE

Insediamiento don Carmelo Chiolo

Parrocchia SS. Salvatore, 1 ottobre 2020

Carissimi,
rendo grazie al Signore con voi per questa lieta circostanza che ci vede riuniti per l'anniversario della dedicazione di questa parrocchia.

La liturgia, antichissima, ha le sue origini nella Bibbia, dove l'incontro con Dio veniva consacrato da alcuni segni visibili per indicare la sacralità di un luogo o ricordare una particolare vicenda del popolo d'Israele. Anche per noi il tempio richiama la presenza del Signore nella vita degli uomini. La parrocchia non è forse la casa di Dio tra le case degli uomini?

Gesù è il tempio di Dio, la vera chiesa: la piena e completa realizzazione dell'uomo, il bene ultimo e definitivo che dà significato ai beni che sono oggetto della nostra speranza.

A Cristo appartiene ogni casa di preghiera. Questo tempio che oggi benediciamo è suo. Qui c'è l'ambone, dal quale il celebrante parla in nome di Cristo; qui l'altare, dove è reso presente l'agnello che si offre per la felicità del mondo, allontanando il peccato.

Fissiamo il tabernacolo, dove la presenza di Cristo non è astratta, quasi un pensiero spirituale... ma è viva e vera, anche se nascosta in un pezzo di pane.

Il tabernacolo: un faro che attira e invita all'adorazione silenziosa, alla contemplazione e ci immerge nella comunione.

Qui si riunisce un piccolo gregge, una porzione di comunità cristiana, la famiglia parrocchiale e si innalza la preghiera; da qui si esce per andare in pace a tessere gesti di concordia e di misericordia.

«Se queste pietre materiali non fossero unite tra loro con la carità, se non combaciassero facilmente, se non si amassero in qualche modo aderendo tra loro vicendevolmente, questo tempio non ci sarebbe» (Sant'Agostino).

Anche noi, con la benedizione della chiesa desideriamo essere uniti nell'amore vicendevole, per vivere con passione il presente e aprirci con fiducia al futuro, nella certezza che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8).

La comunità parrocchiale, perciò, è ancora più sacra del tempio materiale che ora consacriamo. Sono, infatti, i battezzati, le famiglie, i giovani, il tempio, la casa di Dio dove si vive la liturgia, la catechesi, le opere caritative e quelle missionarie e culturali.

Come l'altare, anche noi siamo consacrati per amare Dio e i fratelli. Troppo spesso, tuttavia, ci ritroviamo immersi in un mondo che vorrebbe mettere Dio "da parte". Nel nome della libertà umana, il nome di Dio viene oltrepassato in silenzio, la religione ridotta a devozione personale e la fede viene oscurata nella pubblica piazza. Anche noi possiamo essere tentati di ridurre la vita di fede a una questione di semplice sentimento, indebolendo il suo potere di ispirare una visione coerente alla verità e un dialogo rigoroso con le molte altre visioni che garraggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei.

La questione "Dio" non può mai essere messa a tacere, perché l'indifferenza religiosa dell'esistenza umana tradisce l'uomo stesso. Non è questo il messaggio proclamato dalla benedizione di questo tempio? Non è forse il mistero della fede che viene annunciato dall'altare in ogni celebrazione dell'Eucaristia? La fede insegna che in Cristo Gesù, Parola incarnata, giungiamo a comprendere la grandezza della nostra stessa umanità, il mistero della nostra vita sulla terra e il sublime destino che ci attende in cielo (cf. *Gaudium et spes*, 24).

In particolare, l'esigenza di andare a Cristo si concretizza nell'accompagnamento spirituale. Il parroco costruisce la parrocchia come famiglia diventando accompagnatore spirituale dei suoi fedeli attraverso tre momenti: seminando, restando accanto, educando.

I passi dell'accompagnatore

Il parroco accompagna seminando: «Ecco, il seminatore usci a seminare. E mentre seminava...» (Mt 13,3-8). L'accompagnamento spirituale è un dialogo fra Dio e la persona. Ma la libertà di Dio s'incontra con quella dell'uomo, in un colloquio misterioso e affascinante, fatto di parole e silenzi, di messaggi e azioni, di sguardi e gesti. Giova qui ricordare il richiamo di Paolo VI: «Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita».

Eppure quanti non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro. La semina è solo il primo passo, ma deve essere seguito da altre ben precise attenzioni perché le due libertà entrino nel mistero della volontà divina.

Il parroco accompagna restando accanto: «Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalem-

me, di nome Emmaus... mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,13-16).

Come Gesù, nei due discepoli, il parroco vede l'immagine di tanti giovani d'oggi, un po' tristi e sfiduciati, che sembrano avere smarrito il senso della vita. Accompagnare vuol dire saper identificare i pozzi di oggi: quei luoghi e momenti, quelle provocazioni e attese, ove prima o poi i giovani devono passare con le loro anfore vuote, con i loro interrogativi inespresi, con la loro sufficienza ostentata e spesso solo apparente, con la loro voglia profonda e incancellabile di autenticità. Come Gesù per la Samaritana (cf. Gv 4,6), il padre spirituale è colui che cerca, si avvicina e non si dà vinto finché non abbia trovato, e si fa trovare al posto o al pozzo giusto, laddove il giovane dà l'appuntamento al suo futuro.

Il parroco accompagna educando: «Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"».

Come non riconoscere in questa storia incompiuta la vicenda di chi è interessato all'accompagnamento spirituale? Come e con Gesù, il padre spirituale in qualche modo conduce ad ammettere il divario tra le speranze personali e il piano di Dio; tra il proprio modo d'intendere il Messia e la sua morte; tra le aspettative umane e interessate e il senso di una salvezza che viene dall'alto.

E allora accettare il mistero è segno d'intelligenza, di libertà interiore, di voglia di futuro e di novità, di rifiuto d'una concezione ripetitiva e passiva, noiosa e banale della vita. La lettura dell'esistenza diventa aiuto a riconoscere la presenza luminosa e misteriosa di Dio. Si tratta di educare educandosi. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e ricomincio a crescere. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro. Educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio. Perché lo possa essere davvero, però, deve egli stesso percorrere quella via. È assurdo parlare ad un uomo della strada verso Dio, se non la si conosce per esperienza personale o almeno non la si cerca.

«Ti prego, o Signore, perché tu quotidianamente custodisca questa casa, questo altare che oggi ti viene dedicato, questi fedeli: pietre spirituali, in ciascuna delle quali ti viene consacrato un tempio vivente.

E ricevi nella tua divina misericordia le preghiere che i tuoi servi ti rivolgeranno in questo luogo. Sia per te come profumo di santità ogni sacrificio che in questo tempio ti verrà offerto con integra fede e devota sollecitudine. E mentre guardi quella Vittima di salvezza, per la quale è cancellato tutto il peccato di questo mondo, rivolgi il tuo sguardo anche su questi figli e proteggili con il tuo incessante aiuto, perché siano per te vittime gradite a Cristo Signore. E degnati di conservare integri e irreprensibili il loro spirito, la loro anima e il loro corpo, fino al giorno del Signore nostro, il tuo Figlio grande» (S. Ambrogio).

L'ANIMA, VIGNA DEL SIGNORE

Ordinazione don Massimo Cappellari

Santuario Incoronata, 3 ottobre 2020

Carissimi,
siate tutti salutati, benedetti e ringraziati dal profondo del cuore perché con la vostra presenza condividete stasera il sentimento di gratitudine al Signore per il dono del sacerdozio a Massimo Cappellari.

Il fare di Dio per la sua vigna è un lavorare che esprime amore. L'amore è un lavoro, una fatica e nutre un'attesa nei confronti dell'amato... chi ama attende qualcosa dall'amato.

Nel canto di Isaia e nella parabola di Gesù c'è una storia che narra l'amore del Signore e il tradimento del popolo, che frantuma ogni fratellanza.

La prima lettura e il Vangelo possono diventare una riflessione sulla propria storia di vita alla luce della fede. La vigna è Israele, ma non solo: siamo noi, sei tu, caro Massimo, vigna e delusione; «Che cosa dovevo fare ancora a te, mia vigna, che io non abbia fatto?», è bella questa immagine di un Dio appassionato, che fa per me ciò che nessun'altro farebbe mai.

Fèrmati, sosta e senti di essere amato, lasciati amare da Dio, gustare e godere questa sua passione per la vigna piccolissima che sei e alla quale Dio non vuole rinunciare.

Qui sta il fondamento della fede, fondamento che ancora deve commuoverti.

Come è possibile non prendersi cura della propria anima? Quando si avverte come il Signore la ami sino a cantare per noi un cantico di amore, facendosi carne e radicandosi nella tua natura. Sei così il tralcio del Cristo che è la vera vite. Cosa trova in noi il Signore: uva acerba o vino buono? La tua risposta al sommo Vignaiolo è dimorare in Gesù, cedendogli tutto il terreno, lo spazio, tutto il desiderio e tenendo per te il semplice saper rimanere al tuo posto, maturando nella vocazione sacerdotale ricevuta.

Eppure, nella storia tra te e Dio ci possono essere fragilità e sconfitte, che non sono un fallimento, ma un invito a far meglio risaltare l'amore; «Perciò vi dico: il Regno di Dio sarà dato un popolo che ne produca i frutti».

Un grande conforto da queste parole, perché possa capire che i tuoi dubbi, i peccati, anche il tradimento non sono in grado di fermare il piano di Dio.

La vigna darà frutto. Il tuo ministero sarà ricco di bene se alla lotta per il potere e il possesso ci sarà fecondità di amicizia e grappoli di generosità, libertà e misericordia.

Accogli, perciò, con gratitudine e sollievo le parole dell'apostolo Paolo: «Non angustiarti per nulla e la pace di Dio custodirà il tuo cuore e i tuoi pensieri in Cristo Gesù». Non angustiamoci per nulla perché il Padre non è solo padrone, ma vignaiolo che subentra direttamente a quei vignaioli infedeli che siamo noi e a cui ha affidato la cosa a lui più cara: la nostra anima, il nostro cuore e il mistero della nostra vita.

Lasciamo che lo Spirito Santo circoli nella nostra esistenza inondandola di una linfa divina. Infatti, il Regno di Dio è dentro di noi e siamo chiamati a custodirlo come il dono più prezioso e più amato, affinché non ci venga tolto.

Nessuna vocazione è frutto di calcolo, nessuna è l'esito di un progetto scritto a tavolino, ma ogni incontro vero con lo Spirito ha il gusto dell'irruzione, dell'improvvisata che genera meraviglia e pace.

Il Signore ti conceda alla fine e come fine dell'intera vita di ripetere il canto vittorioso che l'anima, amata, grida ai quattro venti al termine del Cantico dei Cantici: «La vigna mia, proprio mia, mi sta sempre davanti, in essa la carità ha vinto». Carissimi amici, caro don Massimo, grazie di cuore per la tua piccolezza evangelica e la semplicità di cuore. La tua preghiera di lode per il dono del sacerdozio vorrei che fosse avvalorata dalla preghiera di san Paolo VI, che ordinando dei giovani sacerdoti di Milano, così affermava: «Signore, dà a questi tuoi ministri un cuore grande, aperto ai tuoi pensieri e chiuso ad ogni meschina ambizione, ad ogni miserabile competizione umana; un cuore grande, capace di uguagliarsi al tuo e di contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le proporzioni del mondo, capace di tutti amare, di tutti servire, di tutti essere interprete. E poi, o Signore, un cuore forte, pronto e disposto a sostenere ogni difficoltà, ogni tentazione, ogni debolezza, ogni noia, ogni stanchezza, e che sappia con costanza, con assiduità, con eroismo servire il ministero che tu affidi a questi tuoi figli fatti identici a Te. Un cuore, insomma, o Signore, capace veramente di amare, cioè di comprendere, di accogliere, di servire, di sacrificarsi, di essere beato nel palpitare dei tuoi sentimenti e dei tuoi pensieri».

Maria, Madre dei sacerdoti, prega per noi e con noi. Così sia!

UNA PAROLA AMICA

Esequie di Francesco Traiano

Foggia – Parrocchia Beata Maria Vergine, 14 ottobre 2020

Carissimi,
siamo qui, di fronte alla bara, che da oggi nasconde Francesco ai nostri occhi. Vorrei con voi gridare di svegliarlo, di uscir fuori, chiamare tanto forte da spezzare il suo sonno, frantumare il silenzio. Il dolore, cari familiari, si è immesso in ogni parte del vostro corpo e anche le lacrime non danno alcun sollievo, scendono a volte silenziose, a volte accompagnate da singhiozzi, ma non riescono ad alleggerire la desolazione dentro e accanto a voi. Non possiamo capire il vostro dolore, restiamo in silenzio davanti ad un evento così ingiusto e violento che ha stravolto per sempre la storia della vostra famiglia, già duramente provata. Ma il dolore non può vincere e deve trasformare ogni esistenza. Immergiamo il mistero della morte nel mistero della vita che non finisce. Come affrontare questo? Non ci sono parole, tranne il silenzio e la vicinanza. La fede nella risurrezione è chiudere gli occhi e procedere al buio, quel buio che avete incontrato. Perché ancora voi tanta sofferenza? Come facciamo a ricominciare? Neanche Gesù risponde a queste domande, piuttosto dice: «Vieni, seguimi, facciamo un po' di strada assieme, apriamo un sentiero di vita». Il dolore in sé non ha un senso, le lacrime non vanno asciugate, né respinte. Il dolore non può essere capito, bisogna lasciarlo essere in modo da trasformare la sua energia negativa in tenerezza e amore. Il Signore ci è accanto e piange le sue lacrime. Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, ma a riempirla della sua presenza. La morte, dunque, non solo può essere detta a partire dalla vita: essa anche parla alla vita.

Non dovete temere, lo diceva Gesù alla vigilia della sua morte. Confidate, abbiate fiducia: è la parola che stamane il Signore dice a noi, donandoci una forza immensa che ci trascinerà sempre più su in una purezza più luminosa, in una semplicità sempre più grande, in un amore sempre più potente per Lui.

Cari amici,

la triste e tremenda circostanza diventa anche un appello di coraggio per reagire all'inquietante malessere sociale che respiriamo nella nostra città.

Contro i condizionamenti perversi della criminalità, la diffusione di comportamenti asociali, la nuova aggravata incidenza delle "illegalità" diffuse, l'impoverimento del potenziale umano giovanile, il nostro grido si fa più eloquente: Foggia reagisci.

Il tuo futuro sarà rassicurante se andrai oltre la miope chiusura delle protezioni e non ti concederai alla subalternità dei privilegiati, consapevole che rubare ad altri per sé e per i propri interessi danneggia il bene comune più che il Covid-19 e la miseria. Nelle pieghe di ogni forma di corruzione si nasconde il disprezzo verso quell'insieme indistinto chiamato "la gente", non più in grado di opporre una resistenza condivisa e critica. Siamo, infatti, testimoni della celerità con cui il sentire superficiale tende a lasciarsi condizionare dalla moda del momento. Ne consegue, così, che ci stiamo abituando alla parola... e ai fatti di corruzione, come se facessero parte della vita normale della società, quasi uno stile accettabile e desiderabile nella convivenza cittadina.

Di qui l'urgenza di ripristinare la legalità nel campo delle relazioni sociali dove l'idea che tutto sia lecito, anche arricchirsi con ruberie, concussioni e corruzioni, illegalità piccole e grandi, omertà. Per ricostruire una cultura della legalità occorre cominciare dal basso promuovendo un'opera di rigenerazione collettiva di nuovi rapporti sociali.

Autori di questo delitto, liberatevi dalla spirale di morte che avete generato e che non smetterà di inseguirvi. Costituitevi!

Francesco, giovane buono e mite, che faticò, amò e gioì, ora è nell'abbraccio di Dio. Carissimo Francesco, resta a noi più vicino quando gli occhi sono in lacrime, il cuore resta muto e girano a vuoto le energie dell'esistenza, quando le angosce sembrano annullare la fede e il tempo acuisce le piaghe della tua assenza. Il tuo amore è ciò che rimane e il nostro cuore è in te, anche se il corpo è lontano da te. Rendi per noi anche la morte una vita di amore.

Abbandoniamoci a Dio, che Egli faccia di noi quello che vuole. Apriamo l'anima alla speranza e saremo messaggio di meravigliosa bellezza spirituale, imparando a soccorrere gli altri con un sorriso, un gesto di affetto e di misericordia. Maria, Madre addolorata, prega per noi, prega con noi.

DAL SEGNO DEL TEMPIO AL SEGNO DEI TEMPI

Anniversario della Dedicazione

Cattedrale, 23 ottobre 2020

Carissimi,
tanti di noi hanno parlato e parlano del momento che stiamo vivendo: ogni giorno leggiamo le cronache e possiamo anche leggere analisi di vario tipo. A noi compete una lettura sapienziale, che sappia offrire prospettive di speranza: quella speranza che non delude, perché garantita dallo Spirito Santo riversato nei nostri cuori. È importante, infatti, tenere sempre l'orecchio teso alle singole persone nella loro concretezza, come pure ascoltare la voce di Cristo nella cui luce vedremo la luce. Il Vangelo stasera ci interpella: «Come mai questo tempo non sapete valutarlo?». Dio si rivela nella storia e lì va cercato e incontrato nei suoi eventi. All'inizio del nuovo anno pastorale, facendo memoria della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, vorrei riflettere con voi su tre impegni per aprirci ad un ascolto creativo del Vangelo della vita: imparare a pregare, investire sul pensiero, tessere relazioni.

Imparare a pregare

La preghiera: non come la buona abitudine da conservare, ma per imparare a gridare: Abba, Padre. Questo è il periodo adatto per pregare insieme, pregare personalmente, pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica il gusto e la gioia di riscoprirci popolo santo, convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia. La comunità ha bisogno di persone che insegnino a pregare, a meditare la Parola di Dio, ad intercedere per tutti i tribolati. Le comunità parrocchiali, perciò, devono riconoscersi come luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione, per sentire la presenza del Signore. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione all'Eucaristia domenicale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa della Parola e del Pane di vita.

Investire sul pensiero

Il disorientamento che viviamo a causa della pandemia ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che riguardano molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali. Proviamo, in realtà, fastidio per le discussioni inconcludenti, gli *slogan* e i luoghi comuni.

Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il che consiste non solo nell'accumulo di informazioni, di dati, di dichiarazioni, ma nel cercare il significato delle cose. Abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode, la conoscenza della visione cristiana della vita. Per il futuro della Chiesa e della città è urgente investire sulla generatività del pensare, azione che richiede negli adulti un livello etico alto, che contrasta il ripiegamento sull'io e sull'oggi, per contagiare pace e benessere sociale.

Tessere relazioni

La pandemia ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza. C'è urgenza di entrare in relazione più stretta con le persone, in particolare con le famiglie, i giovani e i soggetti fragili. Ascoltare con un cuore contemplativo le loro storie di vita e soprattutto sostenerle con strumenti concreti. Bisogna creare una mentalità di condivisione che non metta in comune il superfluo ma parte del necessario: la spesa condivisa, la decima dello stipendio, gli affitti solidali. Con la pandemia abbiamo sperimentato la forza della solidarietà, della dedizione disinteressata e abbiamo testimoniato la carità delle opere. Per questo diventa ancora più chiaro che la riforma della vita della Chiesa diocesana e della sua azione evangelizzatrice debba puntare sulla relazione, sul "tu per tu", mettendoci davvero in ascolto di ciò che le persone pensano, sentono e vivono, prendendoci cura gli uni degli altri.

Questo non è un principio retorico, ma la proposta di praticare piccoli gesti che danno volto di fraternità alla società, che coltivano l'arte del buon vicinato. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà.

Come Gesù non esclude nessuno dal suo sguardo, così noi teniamo gli occhi aperti per evitare che qualcuno rimanga escluso dal nostro sguardo. Chi non è visto da nessuno, entra a far parte della schiera degli invisibili formata da emarginati, poveri, scartati e sfruttati. Per risolvere i problemi non c'è bisogno di grandi manager o di uomini forti, ma è necessario essere uniti nell'impegno di non cedere all'indifferenza. Il rinnovamento parte sempre dal basso, non è mai solo un'operazione di vertice. Urge, perciò, affrontare ogni sfida esistenziale prendendo

si cura delle relazioni personali. Le persone vanno cercate una ad una, con la discrezione necessaria, ma anche con la cordialità e l'interessamento sincero. Se vogliamo diventare testimoni credibili, non arrocchiamoci sulle nostre abitudini e certezze, ma confidiamo nella forza di una minoranza più vitale, perché costituita da credenti a volte soli ed emarginati ma più motivati che rimettono la fede, la preghiera e la fraternità al centro della loro esperienza. Guardiamo il popolo di Dio come fa lo Spirito Santo, non come fa il mondo. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti, lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Allontaniamo, perciò, ogni forma di narcisismo e pessimismo abbandonandoci alla creatività dello Spirito, che si è manifestato e continua a farlo in tante forme di solidarietà verso i fratelli della porta accanto.

La Diocesi sarà viva se diventerà più scuola di preghiera, se armonizzerà la fatica del pensare con la forza delle emozioni, se coltiverà una fitta rete di prossimità: è l'augurio per il nuovo anno pastorale.

LIBER MENSÆ ALTARIS

Presentazione Guida liturgica

Foggia, 25 ottobre 2020

Con la prima domenica di Avvento, il 29 novembre, entra in vigore la nuova edizione del Messale Romano in lingua italiana. Una provvidenziale coincidenza, un'occasione di grazia da accogliere per vivere l'anno liturgico, interiorizzando il Mistero della salvezza, donato, celebrato e realizzato.

L'approccio al Messale, più che a livello informativo, comporta un'assimilazione contemplativa e imitativa. Esso, infatti, è lo strumento essenziale per la degna Celebrazione eucaristica e fondamento di una efficace catechesi liturgica. Non è forse vero che da un'autentica *ars celebrandi* si origina l'*actuosa participatio* e che vive l'identificazione tra la legge del pregare e quella del credere?

Si fa pastorale mentre si celebra: colui che presiede è il fratello che ha già incontrato Gesù e prende gli altri per mano, introducendoli, al di là delle soglie del rito, nell'alleanza con il Signore. Tale evento si realizza nell'azione liturgica, memoriale della Croce e della Cena per la vita del mondo. La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata.

Con le norme nella loro completezza, il *Liber mensæ altaris* accompagna e guida quella gioiosa disciplina che evita quei compiacenti personalismi che oscurano l'autentica tradizione della Chiesa. Non sono, infatti, le intuizioni o le pretese del ministro che educano alla preghiera, ma è un Altro a favorire la fecondità del Mistero pasquale. Il "comprendere" esige che ci si lasci "prendere", rendendo la liturgia seria, nobile, semplice e bella, narrazione della perenne alleanza di Dio con il suo popolo.

La liturgia non si inventa, perché nella sua austerità e intensità attualizza le parole e i gesti di Cristo, pieni di efficacia salvifica. Per questo la Celebrazione esige la fede che risveglia "il profondo" di un rinnovato senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile si apre all'Eterno. Ne consegue che il Messale diventa il primo e indispensabile "pedagogo" per accostare i preziosi documenti che lo arricchiscono: l'ordinamento generale, le

premesse e le precisazioni, i testi di princìpi e norme di carattere teologico, rituale e pastorale.

L'augurio è che si apra per le nostre chiese della Capitanata un nuovo anno liturgico in cui riscoprire la gioia e la forza del celebrare cristiano, senza importare con superficialità il linguaggio del mondo.

Lasciamoci plasmare dai gesti e dalle parole dei santi segni e nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale.

UNA PAROLA AMICA

Lettera alle famiglie dei Figli in Cielo

Foggia, 2 novembre 2020

Carissimi genitori, ispirandomi a un testo di Maria Teresa Abignente della Comunità di don Luigi Verdi, vorrei suggerire qualche breve riflessione per questi giorni particolari dei nostri “Figli in Cielo”.

Siamo di fronte alla tomba che nasconde i figli ai nostri occhi. Vorrei con voi gridare di svegliarli, di uscir fuori, chiamare tanto forte da spezzare il loro sonno, frantumare il silenzio. Il dolore, cari genitori, si è immesso in ogni parte del vostro corpo e anche le lacrime non danno alcun sollievo, scendono a volte silenziose, a volte accompagnate da singhiozzi, ma non riescono ad alleggerire la desolazione dentro e accanto a voi.

Non possiamo capire il vostro dolore, restiamo in silenzio davanti ad un evento così ingiusto che ha stravolto per sempre la storia della vostra famiglia. Ma il dolore non può vincere e deve trasformare ogni esistenza. Immergiamo il mistero della morte nel mistero della vita che non finisce. Come affrontare questo? Non ci sono parole, ma solo il silenzio e la vicinanza. La fede nella risurrezione è chiudere gli occhi e procedere al buio, quel buio che avete incontrato. Perché ancora tanta sofferenza? Neanche Gesù risponde a questa domanda, piuttosto dice: «Vieni, facciamo un po' di strada assieme, apriamo un sentiero di vita». Il dolore in sé non ha un senso, le lacrime non vanno asciugate, né respinte. Il dolore non può essere capito, bisogna lasciarlo essere in modo da trasformare la sua energia negativa in tenerezza e amore. Il Signore ci è accanto e piange le sue lacrime. Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, ma a riempirla della sua presenza. Egli non ama il dolore, ma nel dolore è con ciascuno di voi per moltiplicare la forza che argina ogni paura. I nostri figli, giovani speciali, che amarono e gioirono, ora sono nell'abbraccio di Dio. Restano a noi più vicini quando gli occhi sono in lacrime, il cuore resta muto e girano a vuoto le energie dell'esistenza, quando le angosce sembrano annullare la fede e il tempo acuisce le piaghe della loro assenza. L'amore è ciò che rimane e il nostro cuore è in loro, anche se il corpo è lontano da noi.

«Cari papà e mamme,
se dovete parlarci fatelo con il silenzio. Non ci vogliono parole, basta il dono in-
sprimibile di un bacio. Non vediamo l'ora di ricontrarci. Da bambini, quando
avevamo paura ci nascondevamo dietro di voi... ora voi non nascondetevi per
paura dietro di noi.

La nostra morte non solo può essere detta a partire dalla vita: essa anche parla
alla vita.

Non dovete temere, lo ripete Gesù. Confidate, abbiate fiducia. Siamo nel respi-
ro del Risorto».

Un abbraccio affettuoso.

NELL'AMORE DI DIO TUTTO È VITA, ANCHE LA MORTE

Messaggio per la Commemorazione dei fedeli defunti

Foggia, 2 novembre 2020

Carissimi,
basta uno sguardo all'esistenza umana per constatare quanto la vita sia segnata dalla domanda che è la morte. Siamo tutti solidali nel camminare verso la morte, che non è affatto un mancare ultimo, ma è, prima di tutto, una imminenza che sovrasta. Davanti a questa vertigine diventiamo inquieti riguardo al nostro destino e ci interroghiamo senza avere risposte. Dietro l'evasione della domanda che è la morte, si nasconde in realtà l'assenza di passione per la verità: attraverso l'eclissi della morte si tende a portare gli uomini a non pensare più, per abbandonarsi a quello che è fruibile e calcolabile con il solo interesse della consumazione immediata.

È il trionfo della maschera a scapito della verità: è il nulla della rinuncia ad amare. Scompaiono, così, i segni del lutto e viene meno uno sguardo religioso sul compimento dell'esistenza terrena. Senza una religione della morte resta in piedi una vaga e sentimentale esperienza morbosa della vita. La morte, così, viene concepita come accidente, se non addirittura come incidente. E così anche le procedure della morte, insieme a tante altre che riguardano la vita, le relazioni, i viaggi e le vacanze, finiscono in una sorta di foglio di calcolo, capace di convogliare i momenti dell'esistenza in un risultato che a noi interessa governabile. Ci si allontana, così, anche dal corpo morto e dai luoghi in cui la vita continua a pulsare. Penso all'industria della sepoltura, al protagonismo efficientista delle aziende mortuarie, che allontanano sempre più l'esperienza personale e collettiva della morte dalla propria abitazione. Ci si ritrova dinanzi al proliferare delle cosiddette case del comiato, che espropriano la gestione della morte dal suo naturale nucleo familiare. Eppure, l'audacia della sofferenza per noi credenti non è la mancanza di qualcosa, ma una qualità dello spirito che cerca l'essenziale. Nello sguardo della fede alla ricerca di un senso che faccia non solo della vita il cammino responsabile dell'imparare a morire, ma anche renda la morte il giorno natale della gloria, evento misterioso del nascere oltre la morte.

Il Signore raccoglie le nostre lacrime, una ad una come in uno scrigno prezioso, quasi fossero il suo tesoro.

Dio è sempre vicino a chi ha il cuore spezzato, salva gli animi affranti. Parole che lasciano disarmati, che disorientano se non si pensa che il luogo dove risiede la felicità è Dio. La fede è una luce che fatica ad illuminarci quando ci scontriamo con la durezza di un dolore, con l'urlo lancinante che ci apre al distacco. La sofferenza non gira su se stessa, non è un flagello inutile, è una spada piantata nel centro delle nostre giornate per separarci dall'effimero; è la spinta che ci permette di approdare alle sponde dell'eterno.

Lo insegna Gesù che sulla croce nel suo abbandono non esita a rinviare al volto paterno e amoroso la sua angoscia: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita". La desolazione e la solitudine rivelano la solidarietà con la condizione umana, con la quale il crocifisso entra fino in fondo. All'abbandono, però, si unisce nella vicenda di Gesù, la comunione con Colui che l'abbandona: l'abbandonato accetta in obbedienza d'amore la volontà del Padre: "Padre, mi abbandono a te". La possibilità di vivere la separazione più alta apre ad una profondissima vicinanza: morire come Gesù e con Lui è abbandonarsi a Dio, lasciando che tutto si schiuda ad un'altra luce, in Colui che ci accoglie.

Non basta una vita per comprendere che nell'amore di Dio tutto è vita, anche la morte. Il senso della vita è sempre oltre.

ALLA SCUOLA DELLA *MATER PURISSIMA*

Messaggio per la festa della Mater Purissima

Seminario, 21 novembre 2020

Carissimi,
desidero invitarvi in questa solenne circostanza della *Mater Purissima* a riscoprire la virtù della purezza cristiana, in un tempo in cui tante immagini offendono Dio e la dignità della natura umana. Ogni cristiano è chiamato alla purezza. Desideroso di vedere Dio e innamorato di Gesù, non può seguire la carne nei suoi desideri. Il peccato di impurità è certamente lasciarsi andare al male e alla tristezza.

In realtà, verso il corpo e la sessualità sono possibili due atteggiamenti contrapposti: quello della virtù e del vizio, l'uno frutto dello Spirito, l'altro opera del peccato. Il primo atteggiamento è conservare il dominio di sé, mentre con il secondo permettiamo alla sessualità di disporre a proprio compiacimento per scopi egoistici e diversi da quelli per i quali ci è stata donata dal Creatore.

Lo ricorda l'apostolo Paolo, suggerendo che non è lecito darsi all'impudicizia, perché non siamo nostri ma di Cristo e non si può disporre di ciò che non è nostro. La purezza cristiana non consiste tanto nel dominio della ragione sugli istinti, quanto nell'affidare a Gesù la guida della nostra persona, ragione e istinti. Se il corpo è il tempio dello Spirito, l'impurità è usare violenza non al mio ma al corpo del Figlio di Dio che è in me.

Certo, la purezza non si basa sul disprezzo del corpo, ma al contrario sulla stima grande della sua dignità, in quanto ciascuno è destinato alla risurrezione della carne e tutto l'essere si trasforma momento per momento in luce radiosa. Lo si può verificare soffermandosi sulla purezza della parola e dello sguardo. Quante volte usiamo parole volgari, un linguaggio osceno, falso e doppio, mentre Gesù ci ricorda che il nostro parlare sia «sì, sì e no, no». La purezza è verità, è relazione ispirata da sincerità. C'è poi la purezza degli occhi e dello sguardo. Uno sguardo cattivo, un pensiero inopportuno, anche se non fa del male fisico all'altro, non è presente solo nella mente e nell'animo di chi lo commette, ma inquina e sporca l'ambiente morale dell'uomo.

Purtroppo, oggi ci si vergogna più della virtù che del vizio. Abbiamo un cuore malato, da cui nasce l'astuzia del diavolo e non la legge della grazia.

La festa della *Mater Purissima* fa risplendere su di noi la bellezza e la santità della esperienza cristiana: lottiamo perché tutto sia puro, con tenacia e umiltà, nonostante ogni debolezza e fragilità.

Lanciamo una sfida: testimoniamo l'innocenza originaria della creatura e delle cose, risvegliando la nostalgia di innocenza e di semplicità di cui siamo impastati. Sì, perché l'innocenza è possibile e concreta e quotidianamente ci viene offerta dalla Parola di Dio e dall'esperienza dei sacramenti.

Tra qualche giorno inizia l'Avvento e Gesù ci avverte di stare attenti, vegliare e non essere distratti e superficiali. Attorno a noi c'è un sonno che addormenta la coscienza dell'uomo, rendendolo estraneo e indifferente alla presenza di Cristo e del mondo. Come c'è tanta superficialità unita a banalità, fuga del pensare e voglia solo di godimento, uno stato di stordimento morale che impedisce le cose spirituali. Non bisogna temere. C'è la presenza di Maria, nuova creatura che ci avvolge con quella bellezza eterna sin dal principio del mondo, anche quando portiamo le stigmate laceranti della bellezza brutalizzata.

Mater Purissima, prega con noi, prega per noi.

LA STRADA DI DIO

Messaggio per l'Avvento 2020

“**D**ate l’annuncio ai popoli: Ecco, Dio viene, il nostro Salvatore”. All’inizio di un nuovo ciclo annuale, la liturgia invita la Chiesa a rinnovare il suo annuncio a tutte le genti e lo riassume in due parole: “Dio viene”.

È possibile aprire il futuro e generare cose belle e nuove. Da dove cominciare per superare difficoltà e problemi? Non da una cattiva ma da una buona notizia. Inizio della bella notizia è Gesù. Marco mostra ciò attraverso un precursore, qualcuno che ha preparato la venuta di Gesù.

Anche per noi, la Buona Notizia viene attraverso persone ed eventi che indicano il cammino che porta a Gesù. Nella vita, chi mi ha indicato il cammino verso Gesù? Ho aiutato qualcuno a scoprire il Vangelo? Sono stato precursore per qualcuno? Desidero essere testimone del Risorto?

Mc 1,1: Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Nella prima frase del suo Vangelo, Marco dice: Inizio della Buona Notizia (Vangelo) di Gesù, Cristo, Figlio di Dio! (Mc 1,1). Al termine del Vangelo, nel momento della morte di Gesù, un soldato romano esclama: Veramente, quest’uomo era Figlio di Dio (Mc 15,39). All’inizio e alla fine, c’è il riconoscere l’uomo Gesù, Figlio di Dio.

Mc 1,2-5: Il seme della Buona Novella da sempre è nascosto nella speranza. Marco cita i profeti Malachia e Isaia. La gente sperava che il messaggero, annunciato da Malachia, venisse a preparare il cammino del Signore (Ml 3,1), secondo quanto proclamato dal profeta Isaia: «Voce di colui che grida: preparate il cammino al Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Is 40,3). Da secoli arriva la voce dei profeti che parlano dell’arrivo di Dio nella storia. Giovanni Battista concretizza al presente la venuta del Signore, viene nel deserto del cuore. Il deserto è il ritorno all’essenziale, dove incontriamo l’autenticità di noi stessi. Dio scende nel profondo della nostra umanità e invita a togliere ogni maschera, liberarci di ogni cosa superflua.

Nel cammino verso il Natale il compito di Giovanni è di preparare la strada. Prima di Gesù dev'esserci Giovanni Battista. Prima che possa respirare Dio in me e risvegliare la mia parte divina che dorme, devo prendere consapevolezza delle mie fragilità. Dio ha spazio, può nascere, solo lì dove c'è libertà.

Mc 1,6: Giovanni non dà alcun valore al suo aspetto esteriore perché è coerente con se stesso; non ha bisogno né di vestiti, di maschere sotto cui nascondersi. Vestirsi bene è segno di decoro e anche di amore per sé. Ma quando il vestirsi bene è più importante della persona o il vestirsi bene serve a nascondere ciò che sta dentro, allora è schiavitù. Uomini sempre e solo vestiti bene, a puntino, ma che si nascondono dietro il vestito.

Ma il Battista non è solo diverso nel vestire; è diverso in ciò che dice e fa. Per la sua libertà e per il coraggio della coerenza sarà imprigionato e ucciso da Erode. Giovanni non guarda in faccia nessuno, è un uomo che non si lascia condizionare né intimorire, ma in tutto aderisce alla volontà divina.

Non seguiva nessuno e non gli interessava avere ammiratori. Una delle virtù più inquisite oggi è la compiacenza: lavorare tanto, così chi è a capo ti applaude, ti stima e se può ti promuove; oppure lavorare senza creare troppi problemi. «Convertitevi e fatevi battezzare»: l'unica condizione che il Battista richiede è non giocare con noi stessi e con Dio, non nascondere il male che è in noi, ma consegnare a Lui quello che siamo per cambiare mentalità e vita. Dio riparte da un germoglio, da chi è disposto a cambiare ancora e fa della propria appartenenza alla Chiesa un dono di cui essere custode e mai traditore.

A Giovanni non interessa cosa diranno gli altri o se si attirerà le ire dei potenti, come Erode. Egli ama in maniera dura: provoca, ferisce, mette davanti alla verità, costringe a prendere le proprie responsabilità. La società è falsamente buonista. E invece noi abbiamo bisogno di credenti che ci mettano di fronte alle responsabilità e ci costringano a scegliere e accettare le conseguenze delle nostre scelte. Prova a rischiare la tua vita; osala, giocala, inseguì un sogno, persegui un ideale, credi in qualcosa di grande. Rischiare vuol dire trascendersi, andare oltre se stessi, non accettare di essere solo questo, credere che si è di più. Convertirsi vuol dire rischiare, lasciare qualcosa e andare verso qualcosa di nuovo, che non conosco, sognare il possibile.

Rischiare è generare nuove possibilità, è diventare più forti, diversi, nuovi; è nascere. Affrontare i problemi, mettersi in discussione e vedere i punti di vista dell'altro, fare una cosa che non si è mai fatta, farne una che si ha paura di fare, prendere l'iniziativa invece di aspettare che lo facciano gli altri, correre il pericolo di essere esposti al ridicolo, di essere rifiutati o esclusi; è fare quello che gli altri non si aspettano che noi facciamo; credere a qualcosa, anche se nessuno ci crede; è provarci; è andare con fiducia verso l'altro che è Dio.

Mc 1,8: Giovanni parla del battesimo d'acqua e di quello di fuoco, nello Spirito Santo. Il battesimo d'acqua è rendersi conto, di essere i figli amati di Dio. È il sentirsi avvolti, amati, percepire la nostra dignità: «Io sono figlio dell'Altissimo; non ho motivo, quindi, di aver paura». Il battesimo d'acqua è ciò che Dio ha fatto per noi.

Il battesimo di fuoco, dello Spirito, invece, è diventare noi quello che siamo. È raggiungerci, purificarci come il fuoco che toglie le impurità; è partorirci tra fatiche, pianti, lotte e dolore; è diventare precursori, ricevendo lo Spirito Santo. Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo; avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (cf. *At 1,5-8*).

Mc 13,33-35: Il tempo di Avvento non può non essere tempo di veglia e di vigilanza. Insistentemente Gesù ci avverte: state attenti, vegliate, vigilate come il portiere di casa. È precisamente questo l'impegno dell'Avvento: non dormire, ma vegliare, non essere distratti ma attenti. C'è, infatti, un torpore nel mondo, che addormenta lo spirito dell'uomo rendendolo indifferente a Dio che viene. Come pure, c'è tanta superficialità mista a banalità, fuga dal pensare e voglia solo di godimento, uno stato di stordimento morale che impedisce di percepire le cose spirituali e di avvertire che il Signore è vicino, è alle porte.

Come non si può dormire né vivere distrattamente mentre il Signore viene, così non è consentita alcuna fuga dal presente e dalla storia. Non è possibile rifugiarsi nel presente e neppure fuggire nel futuro, bisogna rimanere nell'oggi e qui, perché Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre (*Eb 13,8*).

Nel primo Natale, Gesù è venuto dall'esterno per entrare al nostro interno. Lo stesso accadrà alla fine dei tempi, nell'ora della Parusia: Egli verrà dall'alto e dall'esterno. Ma oggi, finché siamo nell'attesa, viene a noi dall'interno verso l'esterno, erompe dal nostro cuore, attraversandolo per irradiarsi attorno a noi. È qui che dobbiamo preparare la via e tracciare il sentiero.

Sorge, così, la domanda: come il discepolo dovrà aspettare la manifestazione del Signore Gesù?

Gv 1,8: Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce. Il Battista è semplicemente una voce che annuncia, un testimone che attira. Il vero testimone indica il Signore, ma si fa subito da parte per non rubargli lo spazio. La testimonianza ha sempre come oggetto la persona di Gesù ed è ordinata alla fede perché tutti credano per mezzo di Lui. Ed è sempre collocata in un contesto di opposizione e giudizio. Il conflitto è tra la luce e le tenebre, l'accettazione e il rifiuto, tra la fede e l'incredulità.

Gv 1,26: In mezzo a voi sta uno che non conoscete. Il Battista non attira l'attenzione su un Messia assente che verrà, bensì su un Messia già in mezzo a noi ma

che noi non conosciamo. Giovanni è il testimone di un Dio già qui. La sua presenza è già fra noi, ma è da scoprire e non tutti la vedono, e perciò occorre che un profeta la indichi. È chiaro che ora tocca a noi credenti sostituire il Battista nell'additare al mondo un Cristo già presente, passando attraverso il nostro cuore, le fragilità, il deserto e tutte le crisi. È sufficiente restare svegli, spegnere per un istante l'interminabile film delle distrazioni: tutte cose che addormentano l'animo, invece di tenerlo in stato di veglia. Perché portiamo Dio in noi e non solamente in noi: il Signore viene anche in ciascuno dei nostri fratelli. Nella misura in cui siamo vigilanti nella presenza di Gesù in noi, la percepiamo anche negli altri. L'amore dell'uomo per l'uomo deriva dall'amore di Dio e non è un simbolo dell'amore dell'uomo per l'uomo.

Lc 1,31: Maria Santissima ci guidi in questo Avvento con un cammino di autentica santificazione. Contempliamo la Madre Immacolata come la "strada" che Dio si è costruita per venire a noi e anche la strada che sicuramente porta a Dio. È proprio vero che si va a Gesù per Maria, ma Dio stesso, prima, è venuto per Maria all'umanità e continua a venire a noi. Il Signore ha deciso che tutto avessimo attraverso la Vergine discepola e sorella.

Tu Signore ci hai preparato una strada, Maria, che insegna la via dei tuoi precetti: questa è la strada, percorretela, casomai andiate a destra o a sinistra (cf. *Is* 30,21). Come afferma Guerrico d'Igny: «"sono stato fanciullo e ora sono vecchio" (*Sal* 36,25) e se ricordo bene non ho mai visto uno stolto aggirarsi per la tua strada; ho visto solamente alcuni uomini saggi, che l'hanno percorsa sino alla fine». La prediletta è la Madre del tuo Figlio.

In sintesi, il Vangelo d'Avvento è un invito a levare il capo e guardare in alto. Levare il capo dai piccoli passi e dalla polvere della nostra storia personale, fino a vedere i grandi passi della storia di Dio. Il cristiano è esattamente il contrario di chi non si aspetta più niente. Egli annuncia che il segreto della sua vita è oltre lui. Qualcuno manca, Qualcuno verrà. Qualcuno ha sempre da nascere: Gesù Cristo, radice e senso dei giorni, sorgente e ultimo orizzonte (cf. D. Mongillo).

Avvento: quel tempo magnifico che sta tra il gemito delle cose e la venuta di Cristo, lunga ora fra notte e giorno. In esso il cristiano è al tempo stesso custode dei giorni e pellegrino dell'eterno: come vivere il quotidiano guardando negli occhi le creature e l'ultima storia «fissando gli abissi del cielo fino a bruciarsi gli occhi del cuore» (David M. Turoldo)? Con un cuore moltiplicato, attento alle voci della terra e a quelle del cielo. Per ottenere questo Gesù avverte: state bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano. «State bene attenti!» L'altro nome dell'Avvento è vivere con attenzione. Il dono dell'Avvento è un cuore che ascolta. Turba, ai nostri giorni, tutta la malinconia degli occhi della gente. Forse la fonte ne è un cuore appesantito, incapace di vivere attento. Vivere attenti agli altri, alle parole e ai silenzi, alle domande mute, alle ricchezze dell'altro. Quanta ric-

chezza - che sprechiamo - vive accanto a noi! Ricchezza di sentimenti, di intelligenza, di bontà, di bellezza e di santità che non sappiamo vedere. Vivere attenti alle piccole cose, alla qualità dei giorni e delle relazioni interpersonali.

In questo senso l'Avvento non si restringe in un tempo dell'anno, ma è il mistero di tutto l'anno e di ogni giorno della vita. Perciò Avvento vuol dire anche camminare, perché l'Avvento per l'uomo è impegno di domanda e ricerca.

E se l'Avvento annuncia la venuta di Dio tra noi, allora Avvento non è tanto una venuta quanto una manifestazione della sua presenza. Egli è già qui. Perciò con S. Bernardo si può parlare di "sacramento dell'Avvento" per indicare la presenza di Cristo nel mondo. Sacramento perché rivela una presenza nascosta (*latebat*), ma anche perché questa presenza di Cristo, che dell'Avvento oggi per noi ne fa un "tempo di visitazione", è memoria del primo Avvento passato e annuncio dell'Avvento futuro.

IL FUTURO DELLA PASTORALE NEL TEMPO DI AVVENTO E DI NATALE

Riflessione

Foggia, 27 novembre 2020

Cosa siamo diventati dopo questa pandemia, sia come comunità ecclesiale sia come comunità civile? A cosa siamo chiamati? Cosa possiamo diventare? Era “normale” il nostro modo di vivere prima? O forse Dio ci chiede proprio di non tornare a quella normalità, che fa sempre più a meno di lui, emarginandolo?

Dallo scorso febbraio non abbiamo più potuto esprimere il nostro essere popolo di Dio: niente messe, niente catechismo, niente riunioni di ragazzi e giovani, niente attività di oratorio, niente feste parrocchiali. E così la pandemia ci spinge a cercare vie nuove o, come lo scriba evangelico, estrarre dal tesoro della tradizione della Chiesa «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Questo tempo ci parla e suggerisce di cambiare, prima che sia troppo tardi. La vita cristiana non è uno status, è uno stile, lo stile di Gesù; sentire che tutto viene da Dio e dalla sua grazia è la sola via che ci consente, come Chiesa, di crescere, di essere ancora credibile e attraente per gli uomini del nostro tempo. Si tratta di ascoltare i desideri, i sogni, i bisogni, lo smarrimento, dei fratelli e sorelle in umanità. La Chiesa: la famiglia di uomini e donne che si fa compagna di strada e in strada per incontrare, lasciarsi interpellare, accompagnare, “con viscere di misericordia”, piuttosto che una comunità chiusa in se stessa spenta dalla puritana fobia di contaminarsi con la ferita dell’altro. Una Chiesa che fa della parola “ministero”, cioè servizio, l’identità che la definisce.

Essere cristiani è accompagnarci reciprocamente attraverso piccoli passi in mezzo ai grandi limiti umani, facendo lieto il cuore di Dio. Non dimentichiamo di essere nel nostro tempo una Chiesa della “lavanda dei piedi” che accompagna il cammino della gente, consapevole di come le ragioni di chi si allontana contengono già in sé le soluzioni per un possibile ritorno. Se si è a contatto con la vita, diventa essa stessa maestra e guida. Si è disposti a dare risposte a domande ed esigenze reali, più che formulare e moltiplicare proposte e iniziative, compiendo ciò che è semplice.

L'incontro con Dio non è organizzazione né solo conseguenza di una iniziativa missionaria. Esso avviene attraverso lo sguardo di Gesù, che ci fa godere della sua presenza.

Come Gesù non esclude nessuno dal suo sguardo, così noi teniamo gli occhi aperti per evitare che qualcuno rimanga escluso dal nostro sguardo. Chi non è visto da nessuno, entra a far parte della schiera degli invisibili formata da emarginati, poveri, scartati e sfruttati. Per risolvere i problemi non c'è bisogno di grandi manager o di uomini forti, ma è necessario essere uniti nell'impegno di non cedere all'indifferenza. Il rinnovamento parte sempre dal basso, non è mai solo un'operazione di vertice. Urge, perciò, affrontare ogni sfida esistenziale prendendosi cura delle relazioni personali. Le persone vanno cercate una a una, con la discrezione necessaria, ma anche con la cordialità e l'interessamento sincero. Lo abbiamo verificato nei giorni del *lockdown*, quando c'è stata una forte domanda di ascolto che ha fatto crescere la nostalgia dell'amicizia serena e concreta.

Se vogliamo diventare testimoni credibili, non arrocchiamoci sulle nostre abitudini e certezze, ma confidiamo nella forza di una minoranza più vitale, perché costituita da credenti a volte soli ed emarginati ma più motivati che rimettono la fede, la preghiera e la fraternità al centro della loro esperienza.

Guardiamo il popolo di Dio come fa lo Spirito Santo, non come fa il mondo. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti, lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Allontaniamo, perciò, ogni forma di narcisismo e pessimismo abbandonandoci alla creatività dello Spirito, che si è manifestato e continua a farlo in tante forme di solidarietà verso i fratelli della porta accanto.

Il segno dei tempi della pandemia ha smascherato la nostra vulnerabilità e scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Se avremo imparato che tutto è dono, se da questo tempo sorgerà un nuovo stile personale e comunitario, che rinuncia al vittimismo e all'arroganza e adotta la condivisione, il ringraziamento e la lode, allora avremo colto anche nella pandemia il sussurro della "brezza leggera" dello Spirito che sempre viene a vivificare la Terra.

“Una nuova immaginazione del possibile” (Papa Francesco)

Non è possibile indicare con precisione le cose da cambiare e quelle da assumere oggi e per l'immediato futuro, considerata la situazione in evoluzione. Più che il tempo di dare risposte, questo è il tempo di intercettare domande. Bisogna con coraggio innanzitutto cogliere le domande e, poi, con pazienza e costanza, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo e illuminare dalla Parola di Dio, operare un

“discernimento comunitario”, che permetta di rivedere il proprio cammino alla luce del passaggio doloroso del Covid-19. Tuttavia, proviamo a suggerire forme nuove di azione pastorale, che sono state già sperimentate, anche se in piccolo, nella prima fase della pandemia. Proprio in epoche come queste lo Spirito Santo ha suscitato nuovi santi, iniziative inedite, modelli nuovi di vita pastorale. Sviluppiamo quei germi di novità pastorale che già sono emersi in questi mesi. Abbiamo scoperto la preghiera in famiglia; non abbiamo mai visto tanta gente pregare in famiglia come adesso, malgrado non ci siano state le messe con i fedeli. Sta nascendo e vivendo di più la dimensione domestica, familiare: questa sarà la nostra salvezza! Nelle famiglie, nella preghiera in famiglia. Bisogna recuperare quello che il Concilio ha detto da cinquant’anni, ma che abbiamo trascurato: il sacerdozio battesimale. Tutti i battezzati sono sacerdoti: c’è un sacerdozio ministeriale, quello dei presbiteri certo, ma c’è un sacerdozio di tutti i battezzati. In questo momento di depressione e paura bisogna fare nuove tutte le cose e cambiare gli stili di vita, cercando di capire che cosa Dio ci sta dicendo in questo periodo. Serve un nuovo inizio che non ripeta, sostituisca o conservi le nostre abitudini e tradizioni pastorali e ci spinga a non aver paura di affrontare la realtà. Occorre che la consolazione, il conforto, la preghiera di intercessione entrino nelle case della nostra gente, soprattutto con l’invocazione, ma cambiando vita e lasciandosi attrarre dall’amore del Signore, facendo risuonare la speranza del Risorto.

La catechesi

Le forme normali di catechesi sono state sospese, perché richiedevano il radunarsi di più persone in luoghi chiusi, ma forse sta nascendo un modo nuovo di formare un pensiero a partire dalla fede. In questi giorni è nata l’esigenza di interpretare il tempo che stiamo vivendo. Un desiderio di riflessione, pensieri, interpretazioni che, alla luce della fede, aiutino a dare un senso, a trovare una saggezza, a vivere da credenti il tempo perché diventi un tempo di grazia. Se creassimo gruppi che, selezionando testi, riflessioni di qualità, li proponessero ai fedeli, alla gente, per aiutare a riflettere e meditare, anche per un desiderio di confrontarsi, di incontrarsi, per scambiare le riflessioni, insieme o a piccoli gruppi: non è forse questa una forma di catechesi? Ma le nostre comunità sono in grado di pregare con la Parola, nelle case, nei condomini ed essere protagoniste della crescita della vita cristiana?

La preghiera

Nel reimpostare la pastorale in tempo di Covid, bisogna recuperare la casa come luogo della Chiesa domestica (*domus-casa*). Del resto, la fede cristiana, per i primi tre secoli, è stata trasmessa, celebrata e vissuta nelle case; e ancora oggi la *Domus* può diventare lo spazio vitale della *Ecclesia*. Lasciamoci “addomesticare” da questa esperienza, cosicché la casa non sostituisca, ma integri le proposte di evangelizzazione, attraverso i *media*, i gruppi domestici di preghiera, con lettura del Vangelo, promuovendo un volontariato familiare, specialmente nei giovani. È auspicabile che si diffondano, nel tempo natalizio, prassi di vera e propria liturgia domestica, nell’esercizio attivo del sacerdozio battesimale e non solo nel ruolo di spettatori delle liturgie trasmesse attraverso il video.

I genitori sono sacerdoti di una liturgia familiare che recupera i segni del pane, del perdono, della solidarietà, della carità. Sant’Agostino arriva a paragonare i genitori al Vescovo: «ciascuno nella propria casa, deve riguardare come suo l’ufficio del Vescovo: deve cioè vigilare sulla fede dei suoi, perché nessuno di loro cada nell’eresia, né la moglie, né il figlio, né la figlia».

Nell’avvicinarci al Natale, facciamo una sfida a cercare nuovamente Cristo, senza lasciarci prendere alla sprovvista, ma riconoscendolo quando parlerà dello Spirito che porta la pace e allontana la paura.

La carità

Nel tempo dell’epidemia si è sviluppata la «fantasia della carità» (Giovanni Paolo II). Non solo il solito pacco, ma anche nuove iniziative come: la disponibilità a fare la spesa per chi non poteva uscire di casa; un numero sempre attivo per il Centro di ascolto; un telefono amico per le persone sole, in difficoltà; l’arrivo di nuovi volontari; l’utilizzo dei social media per contattare e tenere in rete i bisogni; il legame con altri Centri di ascolto coordinandosi meglio. Come sarebbe significativo che ogni famiglia cristiana accogliesse e facesse sedere alla propria tavola i poveri e gli stranieri, senza demandare troppo facilmente questo servizio alle istituzioni create dalla Chiesa.

È forte, infatti, l’urlo di bambini ammalati e denutriti, di giovani disorientati e spenti, di famiglie senza casa, di anziani abbandonati, di persone fuggite dalla loro terra, che respirano paura e rifiuto.

A questo scopo è necessario prendersi cura delle relazioni personali. I fedeli vanno cercati uno per uno, con la discrezione necessaria, ma anche con la cordialità e l’interessamento sincero. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all’interno, tra collaboratori, praticanti... Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi. E che ciò traspaia all’esterno, a quelli che compaiono qualche volta per far celebrare i sacramenti.

Offriamo allo Spirito del Signore uno spazio aperto di attesa e di desiderio, uno spazio concreto di menti e di cuori, di anime e di carne, perché possa operare e manifestarsi nel tessuto profondo della nostra umanità come potenza di salvezza dalla fragilità e dalla solitudine, dall'aridità, dalla confusione, dagli inganni delle illusioni e dalla disperazione, come potenza di speranza che non delude.

IN QUEI GIORNI

Lettera ai sacerdoti della Diocesi

Santo Natale 2020

Carissimi,
non avendo potuto vivere il ritiro spirituale in preparazione al Natale, avverto con voi l'assenza di una vicinanza spirituale. Ci è mancata la condivisione, ma non la presenza di Dio nel nostro servizio sacerdotale. La bellezza del Vangelo della natività tocchi il nostro cuore. Commuove, infatti, Dio che si fa bambino, affinché noi possiamo amarlo, osiamo amarlo, e, come bambino, si mette fiduciosamente nelle nostre mani, accettando di limitarsi ad un tempo, pur essendo eterno, e a un luogo, pur essendo infinito. Dio dice quasi: so che il mio splendore ti spaventa, che di fronte alla mia grandezza tu cerchi di affermare te stesso. Ebbene, vengo a te come bambino perché tu possa accogliermi e amarmi.

Ecco allora il significato del nostro Natale: Gesù si fa piccolo e povero, e interviene nella storia visibilmente. La povertà, l'essere nulla, non contare nulla diventano il terreno comune dove Dio e l'uomo si incontrano. Chi è nulla e non pretende di essere qualcuno, chi non ha niente da metterci di suo ricevendo gratuitamente dall'iniziativa di Dio, costui è nella situazione privilegiata per accogliere e vivere il Natale del Signore.

Gesù apre il corteo dei senza speranza, dei senza tetto, dei senza affetto, dei senza lavoro, dei senza diritti, che pure ritrovano il coraggio di rimettersi in cammino per incontrare il volto di un Dio che si fa sorriso sereno e sguardo accogliente. Sfogliando nella mente come in un album l'esistenza dei "nostri" fedeli, quanti di questi appartengono a questo corteo: c'è chi porta il peso della malattia, del tradimento, della menzogna, della vergogna, del lutto. Il prodigio più grande è che Dio ama ciò che è fragile. L'umiltà è l'esigenza rivoluzionaria della nostra fede, la verità appassionata per chi celebra il Natale cristiano e non desidera lo sfoggio della forza, dell'immagine e della prepotenza.

È venuto tra noi, ma noi lo abbiamo accolto? Abbiamo veramente posto per Dio, quando Egli cerca di entrare da noi? Abbiamo tempo e spazio per Lui? Non è forse proprio Dio

stesso ad essere respinto da noi? Ciò comincia col fatto che non abbiamo tempo per Dio.

Ora Dio è dentro la nostra carne e, se tu piangi, anche Lui imparerà da te a piangere. Se tu soffri, anche Egli conoscerà in pienezza la sofferenza. Ogni vita è sacra, perché ha radici nella santità di Dio. Ascolta: mio Figlio tu sei, oggi ti ho generato. Creatore e creatura si abbracciano, finito e infinito si mescolano. Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia come Dio. Ecco, sarà Natale se, come Giuseppe, daremo spazio al silenzio; se, come Maria, diremo eccomi a Dio; se, come Gesù, saremo vicini a chi è solo; se, come i pastori, usciremo dai nostri recinti per stare con Gesù. Sarà Natale, se troveremo la luce nella povera grotta di Betlemme. Non possiamo desiderare un'avventura più meravigliosa.

Ogni Natale è diverso dagli altri e questo, in particolare, sarà probabilmente il più difficile per molti, se non per tutti. Ma un Natale meno scintillante non è un Natale meno autentico: ricerchiamo nel nostro cuore quello che conta realmente, ciò che ci rende uniti a chi amiamo, ciò che è davvero indispensabile. Apriamo la porta al Signore che nasce senza temere di salire, un passo alla volta, tenendo la mano del fratello, sul monte del dolore dell'umanità, per annunciare che il nostro Dio è con noi sino alla fine dei secoli.

Buon Natale!

LA CULTURA DEL “NOI”

Messaggio augurale per il nuovo anno

Foggia, 31 dicembre 2020

Carissimi,
segnato dalla crisi sanitaria del Covid, il 2020 ha aggravato problematiche tra loro connesse, come quelle alimentari, economiche, migratorie, provocando gravi sofferenze e inediti disagi. Nutriti da manie di grandezza e oppressi da impazienza e ansia abbiamo messo in discussione lo stesso senso della vita. Si è respirato un inquinamento del cuore, che ha reso i volti meno sorridenti e più cupi, tanto da non salutarsi e guardarsi in volto. Cosa siamo diventati da quando abbiamo perduto la normalità del nostro esistere? Eppure, evitando di fuggire da noi stessi, potremmo iniziare un viaggio interiore e trovare quella “fraternità” che Papa Francesco definisce come bussola per orientare il nuovo anno e l’intera esistenza.

Sfidando scetticismo, rassegnazione e paura, impariamo a prenderci cura gli uni degli altri e del creato, debellando ogni forma di indifferenza, scarto e scontro, investendo su una cultura dell’incontro, della gentilezza e del perdono. L’incontro e la gentilezza sono necessari per affrontare e superare i conflitti che si generano nella vita dei singoli e delle comunità. Nell’animo di ogni persona passa il confine tra il bene e il male e nessuno deve sentirsi in diritto di giudicare, ma piuttosto avvertire il dovere di migliorare se stesso. Gli altri vanno incoraggiati, confortati, consolati e stimolati. La gentilezza non è un atteggiamento di buonismo malo stile di chi non ferisce con parole e gesti che umiliano e rattristano, irritano e disprezzano. Anche perdonare, non vuol dire permettere che si continui a calpestare la dignità propria o altrui, lasciando che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere, senza ira, i diritti e custodire la propria dignità. Come pure perdonare permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell’ingiustizia di dimenticare.

Di qui la cultura del prendersi cura che richiede un processo educativo che nasce in famiglia dove si impara a vivere in relazione e rispetto reciproco e si consolida nella scuola e nell’università, dove si veicola un sistema di valori fonda-

to sul riconoscimento della dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo. La speranza è che la pandemia insegni a scegliere il "noi" e non l'io, a mettere il bene comune al posto dei troppi beni che si sono rivelati tutt'altro che bene. Sarebbe, questo sì, l'augurio di responsabilità per superare un attivismo affannoso e un godimento che non regge più. Beati coloro che, nel nuovo anno, afferrano il presente con mani libere, perché diventeranno, senza saperlo, costruttori di un futuro ricco di amore e di pace.

Buon anno!

CURIA
METROPOLITANA

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE
Nomine Arcivescovili

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
Orientamenti per la Catechesi in tempo di Covid

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO
Celebrazione dell'esequie di fedeli deceduti per Covid

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO E UFFICIO PER LE CONFRATERNITE
Disposizioni per le Chiese confraternali e rettoriali

UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
Mons. Fortunato Maria Farina è Venerabile

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ordinazione Presbiterale

Il giorno 3 ottobre 2020, S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitana, presso la Basilica-Santuario B.M.V. Madre di Dio Incoronata in Foggia ha conferito l'Ordinazione Presbiterale al diacono transeunte **Massimo Cappellari**, nato a Vicenza il 26 ottobre 1985.

Ordinazione Diaconale

Il giorno 31 ottobre 2020, S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitana, presso la Parrocchia Gesù e Maria in Foggia, ha conferito l'Ordinazione diaconale all'accolito **fr. Marco Tarricone ofm**, nato a Cerignola il 21 luglio 1985.

Decreti arcivescovili

S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitana con decreto del 5 novembre 2020 (Prot. N. 062-DN-2020) ha istituito l'*Ordo Viduarum* nella diocesi di Foggia-Bovino.

Nomine Arcivescovili

6 luglio 2020

don Rosario De Rosa

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo in Foggia

- 7 luglio 2020 **p. Joio Scaria**
Vicario Parrocchiale delle Parrocchie SS.Salvatore e San Rocco in Deliceto
- 31 luglio 2020 **don Giulio Dal Maso**
Vicario della zona pastorale Foggia Centro Storico
- 1 settembre 2020 **d. Erando Vacca sdb**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore in Foggia
- 17 settembre 2020 **p. Giuseppe Minisci**
Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Foggia
- Don Bruno Pascone**
Cappellano Ferrovie dello Stato
- 29 settembre 2020 **d. Giovanni Frisenna**
Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna del Rosario in Foggia
- 12 ottobre 2020 **fr. Luigi M. Lavecchia ofm cap**
Assistente spirituale diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio
- 14 ottobre 2020 **p. Mauro Guglielmo**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Foggia
- p. Antonio Barone**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Foggia
- 23 ottobre **d. Massimo Cappellari**
Vicario Parrocchiale presso la Parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa in Foggia
- 27 ottobre 2020 **d. Michele La Porta**
Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie S. Bernardino e Maria SS. Addolorata in San Marco in Lamis

- 3 novembre 2020 **d. Sebastiano Iervolino**
Consulente Ecclesiastico della Sezione di Foggia dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI)
- 10 dicembre 2020 **d. Domenico Guida**
Incaricato diocesano FACI

Ufficio Catechistico Diocesano

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI IN TEMPO DI COVID

Foggia, 16 ottobre 2020

Carissimi,
a seguito dell'incontro dei Parroci con l'Arcivescovo e ascoltato il parere del Consiglio Episcopale circa la ripresa della Catechesi nelle parrocchie, si ribadisce quanto segue.

1. Osservanza delle misure di prevenzione del contagio da Covid-19:

- Misurazione della temperatura corporea di ogni ragazzo che non superi i 37,5°;
- Igienizzazione delle aule catechistiche;
- Garantire la distanza interpersonale di 1 metro nelle aule catechistiche;
- Uso della mascherina che copra sia il naso che la bocca da tenere durante l'incontro catechistico;
- Igienizzazione delle mani prima di accedere alle aule catechistiche;

2. La ripresa del Catechismo:

- Riparte il Catechismo dal mese di Novembre;
- Sono sospese le iscrizioni per questo anno pastorale 2020-21 dei ragazzi della 1a elementare e di tutti coloro che per la prima volta desiderano iscriversi;
- Tutti gli altri gruppi che già avevano iniziato il percorso proseguono nel cammino di fede;

Mi auguro che tali chiarimenti siano di aiuto per poter iniziare un cammino di unità, comunione e responsabilità.

Il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano
Don Vincenzo Identi

Il direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha incontrato i parroci di ogni vicaria dell'Arcidiocesi per presentare due documenti della Conferenza episcopale italiana. Il primo a firma dell'Ufficio Catechistico Nazionale: "Ripartiamo insieme. Linee guida per la Catechesi in Italia in tempo di Covid" e il secondo dell'Ufficio Giuridico: "Linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi per minori" Gli incontri sono avvenuti nei seguenti giorni:

18 settembre 2020: Vicaria Foggia Centro (presso la chiesa di S. Francesco Saverio)

21 settembre 2020: Vicaria Foggia Nord (presso la parrocchia SS. Salvatore)

23 settembre 2020: Vicaria Foggia Sud (presso la parrocchia S. Famiglia)

24 settembre 2020: Vicaria di Bovino (presso la canonica di Deliceto)

25 settembre 2020: Vicaria di San Marco in Lamis (presso la parrocchia SS. Annunziata)

Ufficio Liturgico Diocesano

CELEBRAZIONE DELL'ESEQUIE DI FEDELI DECEDUTI PER COVID

12 novembre 2020

A seguito del significativo aumento dei contagi e dei conseguenti decessi causati da Covid-19, al fine di tutelare la salute ed evitare possibili situazioni di contagio, sino a nuove disposizioni, **la celebrazione delle esequie dei fedeli deceduti per cause attribuibili alla pandemia avvenga esclusivamente presso il rispettivo cimitero e non in chiesa o dinanzi al sagrato.**

Per tale celebrazione, nella forma prevista (cf. *Rito delle esequie*, nn. 100-107), si prenderanno accordi direttamente con il Cappellano del Cimitero e/o il Parroco di appartenenza del defunto.

Per la celebrazione della Messa esequiale in parrocchia, con la presenza del feretro, in questo periodo di emergenza sanitaria, sarà necessario chiedere, perciò, alle Onoranze Funebri una copia della *scheda di morte ISTAT* dove è certificata la causa del decesso e l'eventuale positività da Covid-19.

Rimane pastoralmente utile stabilire eventualmente con la famiglia del defunto, nei giorni successivi la sepoltura, la celebrazione della Messa esequiale senza la presenza del corpo del defunto (cf. *Rito delle esequie*, n. 99).

Ufficio Liturgico e Ufficio Confraternite

DISPOSIZIONI PER LE CHIESE CONFRATERNALI E RETTORIALI

17 settembre 2020

Essendo pervenute delle richieste circa la riapertura delle chiese rettoriali e confraternali, in occasione delle rispettive feste titolari e devozionali, l'Arcivescovo si è riunito con i competenti Uffici di Curia.

Dopo un'attenta analisi, che ha preso in considerazione l'andamento ancora preoccupante della situazione epidemiologica e considerando le numerose difficoltà riscontrate nell'osservanza delle norme nazionali previste dai protocolli, ricordando che ogni apertura implica responsabilità civili e penali che ricadono sul Legale rappresentante dell'Ente aperto al pubblico, si stabilisce quanto segue:

- Le chiese confraternali e rettoriali, così come le Cappelle private, rimangono chiuse anche in occasione delle rispettive feste, secondo quanto già stabilito dal protocollo dell'Ufficio Liturgico in data 14 maggio 2020 (prot. n. 34-UL-2020).
- La celebrazione di momenti di fede delle Confraternite potràiversi solo nelle chiese parrocchiali di appartenenza, previo consenso del Parroco e d'intesa con l'Ufficio Liturgico e l'Ufficio Confraternite, con la scrupolosa attuazione delle norme stabilite, la cui responsabilità resta dell'Ente Parrocchia.
- Resta, comunque, sospeso ogni triduo e novena o altre attività ad essi legate e non è possibile organizzare processioni, così come il trasferimento di simulacri in forma pubblica.

Ufficio Comunicazioni Sociali

MONS. FORTUNATO MARIA FARINA È VENERABILE

25 novembre 2020

Il 23 novembre 2020, il Santo Padre FRANCESCO ricevendo in udienza S. Ecc. Mons. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la promulgazione del Decreto sul riconoscimento delle *virtù eroiche* del

Servo di Dio

FORTUNATO MARIA FARINA

Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade,

già Vescovo di Troia e di Foggia

nato l'8 marzo 1881 a Baronissi (SA) e

morto a Foggia il 20 febbraio 1954

Con tale Decreto si conclude il Processo Canonico per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio e dichiara Mons. Fortunato Maria Farina

VENERABILE

Perché Mons. Farina diventi Beato occorre un miracolo, ottenuto per sua intercessione.

Perché diventi Santo occorre un altro miracolo.

In allegato:

Notizie relative la Causa di Beatificazione e Canonizzazione (*allegato n.1*)

Scheda biografica del nuovo Venerabile (*allegato n.2*)

Allegato n.1

Notizie sulla Causa di Beatificazione e Canonizzazione

La prima Sessione Pubblica di apertura del Processo canonico nella sua fase diocesana si è celebrata il 12 settembre del 1992 nella Cattedrale di Foggia, essendo Arcivescovo di Foggia-Bovino S. E. Mons. Giuseppe Casale.

La Sessione pubblica, conclusiva della fase diocesana del Processo canonico informativo sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina, si è svolta il 24 maggio 2008 nel Santuario dell'Incoronata di Foggia essendo Arcivescovo di Foggia-Bovino S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino.

Testi interrogati

I testi interrogati dal Tribunale diocesano di Foggia sono stati: 65

I testi interrogati per rogatoria negli altri tribunali:

- nel Tribunale rogatorio di Salerno sono stati: 28
- nel Tribunale rogatorio di Napoli sono stati: 8
- nel Tribunale rogatorio del Vicariato di Roma sono stati: 21

Totale dei testi interrogati: 122

Documenti raccolti

- a) Gli atti processuali e le prove testificali raccolti nei diversi Tribunali comprendono 3456 pagine.
- b) La raccolta dei documenti da parte della Commissione storica con la collaborazione della Postulazione della Causa abbraccia quanto segue:
 - Scritti inediti e altri documenti sul Servo di Dio: comprendono 7412 pagine.
 - Scritti editi (Lettere pastorali, circolari, ecc.): comprendono 1026 pagine, cui sono allegate le tre biografie su Mons. Farina e le altre pubblicazioni sul Servo di Dio.

Complessivamente tutta la documentazione comprende: pagine 11894, oltre i libri stampati delle biografie e delle altre pubblicazioni sopra citati.

Per la grande mole dei documenti e per altre varie circostanze, causate da eventi non dovuti a volontà di uomo, il processo è durato ben 28 anni

Scheda biografica del Venerabile mons. Fortunato Maria Farina

Mons. Fortunato Maria Farina è nato a Baronissi, Provincia e Arcidiocesi di Salerno, l'8 marzo 1881. Ha ricevuto il Sacro Ordine del Presbiterato nella Basilica Superiore della Chiesa Metropolitana di Salerno il 18 settembre 1904.

Nei primi anni di sacerdozio si è adoperato per fondare a Salerno l'Unione Apostolica del Clero, edificando col suo esempio tanti sacerdoti, ed ha iniziato anche un intenso apostolato tra i giovani con la fondazione, nel 1909, del Circolo Giovanile Cattolico Salernitano, esercitando su di loro un grande fascino spirituale. Il 12 maggio 1916 è stato nominato Curato della Parrocchia S. Agostino in Salerno. Il 21 giugno 1919, all'età di 38 anni, è stato nominato da Sua Santità Benedetto XV Vescovo di Troia. Il 10 agosto dello stesso anno è stato consacrato Vescovo, ed il 30 novembre successivo, I Domenica di Avvento, ha fatto il suo ingresso in Diocesi.

Nel Concistoro del 18 dicembre 1924 è stato preconizzato dal papa Pio XI Vescovo di Foggia, conservando anche il titolo di Vescovo di Troia. Il 22 marzo 1926 ha preso il possesso canonico della nuova Diocesi.

Sia a Troia sia a Foggia ha svolto il suo ministero, volgendo l'attenzione verso quella che sarà la sua principale occupazione pastorale: la cura delle vocazioni sacerdotali e la formazione dei presbiteri. Ha promosso la vita comune del clero diocesano, fondando la S. Milizia di Gesù, opera che ha percorso i tempi della istituzione degli Istituti Secolari.

Ha svolto anche un fecondo apostolato tra i laici, che ha saputo coinvolgere nella pastorale diocesana e nell'impegno per le realtà temporali, formandoli con una incisiva e personale direzione spirituale e con altre iniziative.

Durante la seconda Guerra Mondiale ha mostrato una carità eroica: insieme con un gruppo di sacerdoti secolari e religiosi si è prodigato in favore della popolazione, colpita dai tragici bombardamenti, che hanno raso al suolo la città di Foggia. Mons. Farina, pur provenendo da una ricca famiglia, ha vissuto sempre in grande povertà, utilizzando il suo abbondante patrimonio familiare per aiutare i poveri e per realizzare tante altre opere nelle sue due diocesi. Grande devoto di Maria, ha avuto anche un profondo spirito di preghiera e di oblazione, cercando unicamente la gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime.

La sua salute è stata sempre cagionevole. Nonostante ciò, ha svolto una mole di lavoro impressionante, conservando in tutte le situazioni una grande pace ed un grande spirito di fede.

Il 1° febbraio 1954 la S. Sede lo ha nominato Arcivescovo Titolare di Adrianopoli di Onoriade. Il 20 febbraio 1954 Mons. Farina è morto nell'Episcopio di Foggia, circondato da grande fama di santità.

Il 23 novembre 2020, Papa Francesco autorizza la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio e che lo dichiara Venerabile.

Il Servo di Dio, fin da giovane, manifestò l'intenzione di santificarsi attraverso la pratica delle virtù cristiane. Visse eroicamente la virtù della fede, affidando a Dio il primato assoluto nella sua vita, come totale abbandono alla volontà di Dio. Scriveva nel suo Diario: "Mi sono offerto vittima a tutto quello che il Signore si compiacerà disporre di me per la salvezza delle anime". Alimentò la fede con la meditazione, la preghiera privata e pubblica, la celebrazione eucaristica e l'adorazione e con la devozione alla Vergine Maria. Con l'esercizio eroico della virtù della speranza fu capace di affrontare le prove della vita e sostenere le rinunce di una vita austera. La fiducia nella volontà di Dio gli permetteva di rimanere sereno ed in pace anche nei momenti critici e di fronte anche alle calunnie. Tale virtù si manifestò fino alla sua morte, accettata serenamente come passaggio alla vita eterna. Esprimeva pienamente la risposta all'amore di Dio verso di lui con l'esercizio eroico della carità. Manifestava il costante desiderio di piacere soltanto a Dio non a parole, ma in ogni gesto concreto della sua vita. Esprimeva l'amore verso il prossimo sia in campo spirituale sia in quello materiale. Per il suo apostolato si ispirava all'esempio di San Francesco di Sales, cercando in tutti i modi di attirare, sia sacerdoti sia laici, all'amore a Dio, incoraggiandoli all'impegno nella testimonianza nella vita sociale. Ebbe una cura speciale verso i poveri, i deboli e i bisognosi, soprattutto durante i tragici eventi delle due guerre mondiali, in cui si prodigò per alleviare le sofferenze del suo popolo.

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

Ricominciare, segno di speranza

Calendario per i corsi di preparazione al sacramento del matrimonio

Statuto dell'*Ordo Viduarum* della Diocesi di Foggia-Bovino

Orientamenti dell'Arcivescovo per l'avvio del nuovo Anno Pastorale 2020/2021

RICOMINCIARE, SEGNO DI SPERANZA

17 settembre 2020

In questi mesi, prima del periodo estivo, abbiamo più volte sviluppato riflessioni post-lockdown all'interno di riunioni tenute alla presenza dei Vicari episcopali, zionali e dei sacerdoti. Le prospettive pastorali, in un clima di ottimismo generale, procedevano con l'idea che presto si sarebbe concluso questo periodo di emergenza sanitaria, cosa che purtroppo non è ancora accaduta.

Ci troviamo ora alle soglie del nuovo Anno Pastorale e in questi giorni abbiamo ritenuto importante incontrarci nuovamente sia con i Vicari episcopali, zionali e gli ufficiali di Curia, sia con tutti i Parroci della Diocesi, cosicché ogni decisione risultasse espressione della volontà comune.

Da tali incontri è emerso quanto segue:

su un piano generale

- occorre avere sempre presente l'eventualità che le iniziative pastorali "in presenza" possano essere sospese nel rispetto delle necessarie misure di prevenzione del contagio da Covid-19;
- la capienza degli spazi e la disposizione dei posti a sedere devono essere tali da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro e tutte le misure sanitarie previste per i luoghi pubblici;
- negli ambienti al chiuso è obbligatorio indossare la mascherina, che copra sia il naso che la bocca; tale obbligo sussiste anche negli spazi all'aperto in cui non sia possibile garantire il mantenimento della distanza di sicurezza interpersonale;
- si usino porte diverse per entrare e per uscire; se ciò non fosse possibile, i flussi di entrata e uscita siano rigidamente alternati;
- chi dovesse contrarre l'infezione da Covid-19 non potrà essere riammesso alle diverse attività parrocchiali sino alla piena guarigione, certificata secondo i protocolli previsti;
- si ribadisce che la responsabilità dell'osservanza delle norme previste è dell'ente parrocchia;

in particolare

- con l'autunno si possono avviare tutti gli incontri formativi di gruppi, movimenti e associazioni. Nel mese di novembre cominceranno le iniziative rivolte a bambini e ragazzi, che saranno precedute, nel mese di ottobre, da un patto di responsabilità tra parrocchia e famiglia per il rispetto delle regole, ai fini del contrasto alla diffusione del virus, come da modulistica predisposta dall'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI;
- circa l'ammissione alla prima Comunione e alle Cresime, per garantire una opportuna preparazione, sarà possibile fissare le date subito dopo la Pasqua 2021;
- in via eccezionale, è data facoltà ai Parroci di celebrare il sacramento della Confermazione esclusivamente nella solennità di Pentecoste 2021. Per eventuali altre date, come di consueto, si concorderà con l'Ufficio competente;
- per qualsiasi quesito ci si può rivolgere al Parroco della propria parrocchia.

Ufficio di Pastorale Familiare

CALENDARIO DEI PERCORSI DI PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

ARCIDIOCESI FOGGIA-BOVINO - CALENDARIO PERCORSO NUBENDI - A.P. 2020/2021					
PARROCCHIA	CITTA'	INIZIO CORSO	GIORNO	ORARIO	FINE CORSO
VICARIA CENTRO STORICO					
B.M.V. ASSUNTA IN CIELO (CATTEDRALE)	Foggia	15 GENNAIO	VENERDI'	20,30	26 MARZO
S. FRANCESCO SAVERIO	Foggia	15 GENNAIO	VENERDI'	20,30	26 MARZO
S. STEFANO	Foggia	IN PROGRAMMAZIONE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
S. GIOVANNI BATTISTA	Foggia	14 OTTOBRE	MERCOLEDI'	20,15	27 GENNAIO
S. MICHELE	Foggia	7 GENNAIO	GIOVEDI'	20,00	25 MARZO
GESU' E MARIA	Foggia	17 GENNAIO	DOMENICA	19,30	18 APRILE
VICARIA NORD					
S. MARIA DELLA CROCE	Foggia	IN PROGRAMMAZIONE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
S. CUORE	Foggia	PERCORSI INDIVIDUALI, RIVOLGERSI AL PARROCO			
S. CIRO	Foggia	11 GENNAIO	LUNEDI'	20,30	19 APRILE
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	Foggia	IN PROGRAMMAZIONE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
B.M.V. IMMACOLATA	Foggia	IN PROGRAMMAZIONE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
Ss. GUGLIELMO E PELLEGRINO	Foggia	6 NOVEMBRE	VENERDI'	20,00	29 GENNAIO
SANT'ALFONSO	Foggia	PERCORSI INDIVIDUALI, RIVOLGERSI AL PARROCO			
B.M.V. MADRE DELLA CHIESA	Foggia	19 OTTOBRE	LUNEDI'	20,30	25 GENNAIO
SPIRITO SANTO	Foggia	12 GENNAIO	MARTEDI'	20,30	30 MARZO
S. FILIPPO NERI	Foggia	13 APRILE	MARTEDI'	20,00	15 GIUGNO
SS. SALVATORE	Foggia	11 DICEMBRE	VENERDI'	20,30	30 APRILE
VICARIA SUD					
SACRA FAMIGLIA	Foggia	PRESSO PARROCCHIA REGINA DELLA PACE			
REGINA DELLA PACE	Foggia	10 GENNAIO	DOMENICA	17,00	11 APRILE
S. PIO X	Foggia	10 GENNAIO	DOMENICA	20,00	11 APRILE
B.M.V. DEL ROSARIO	Foggia	IN PROGRAMMAZIONE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
SANTA MARIA DEL CARMINE	Foggia	14 GENNAIO	GIOVEDI'	20,00	25 MARZO
ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	Foggia	PERCORSO VICARIALE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
SANT'ANTONIO DA PADOVA	Foggia	PERCORSO VICARIALE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
S. PIETRO APOSTOLO	Foggia	PERCORSO VICARIALE, RIVOLGERSI AL PARROCO			
S. PAOLO APOSTOLO	Foggia	16 OTTOBRE	VENERDI'	20,30	29 GENNAIO
VICARIA ZONE RURALI					
B.M.V. MADRE DI DIO INCORONATA	Foggia	17 OTTOBRE	SABATO	20,00	VIA WEB
S. GIUSEPPE LAVORATORE IN CERVARO	Foggia	PRESSO PARROCCHIA B.M.V. MADRE DI DIO INCORONATA			
B.M.V. IMMACOLATA DI FATIMA IN SEGEZIA	Foggia	PRESSO PARROCCHIA B.M.V. MADRE DI DIO INCORONATA			
VICARIA SAN MARCO IN LAMIS					
S. GIUSEPPE	San Marco in L.	PRESSO PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA			
S. BERNARDINO (Unità pastorale)	San Marco in L.	PRESSO PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA			
SS. ANNUNZIATA (Unità pastorale)	San Marco in L.	12 GENNAIO	MARTEDI'	20,00	4 MAGGIO
B.M.V. IMMACOLATA DI LOURDES	San Marco in L.	PRESSO PARROCCHIA SS. ANNUNZIATA			
VICARIA BOVINO					
B.M.V. ASSUNTA IN CIELO (CONCATTEDRALE)	Bovino	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			
SS. SALVATORE E S. ROCCO	Deliceto	7 NOVEMBRE	SABATO	19,45	14 FEBBRAIO
MARIA SANTISSIMA ASSUNTA	Panni	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			
S. GIOVANNI BATTISTA	Monteleone di P.	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			
S. NICOLA	Sant'Agata di P.	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			
SS. SALVATORE	Castelluccio dei S.	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			
Ss. PIETRO E PAOLO	Accadia	PRESSO LA PARROCCHIA SS. SALVATORE E S. ROCCO DI DELICETO			

STATUTO DELL'ORDO VIDUARUM DELLA DIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

5 novembre 2020

Art. I. ISTITUZIONE

Con decreto dell'Arcivescovo Vincenzo Pelvi (Prot. N. 062-DN-2020) del 5 novembre 2020, in data odierna, è istituito nella Diocesi di Foggia-Bovino l'*Ordo Viduarum*, al quale appartengono le vedove che intendono vivere nello stato di vita vedovile e che «... mediante il voto di castità perpetua, quale segno del Regno di Dio, consacrano la loro condizione per dedicarsi alla preghiera e al servizio della Chiesa» (*Vita Consecrata*, n.7).

Art. 2. NATURA E FINE DELL'ORDO

L'*Ordo Viduarum* è formato dalle vedove che emettono liberamente, in forma definitiva, il proposito di permanere per sempre nella condizione vedovile e che, mediante il Rito liturgico di Benedizione, vengono consacrate per aderire ad una forma di vita nella quale vivere più profondamente la consacrazione battesimale, la confermazione, come pure la sponsalità propria del matrimonio, acquisendo così una peculiare identità nella Chiesa.

La morte del marito, vissuta come prova nella fede, è, per la vedova, una chiamata di Dio, una vera e propria vocazione ad appartenere a Lui senza condizioni e senza riserve. La vedova vive così già adesso, come annuncio e profezia, l'appartenenza a quel Regno dove il marito l'ha preceduta e dove si ricomporranno tutti gli affetti terreni. L'attuale stato di vita non sottrae la vedova all'impegno di continuare nella fedeltà la cura della famiglia, dei figli e dei nipoti.

Art. 3. ITINERARIO FORMATIVO

§1. La formazione delle vedove che scelgono di consacrarsi dovrà motivare e fondare in loro la volontà di sequela di Cristo sia nel progettare un itinerario di seria preparazione alla consacrazione, sia nel tenere vivo il proposito dopo la consacrazione. Occorre rispettare i tempi e i contenuti della formazione:

- a. La fase preparatoria alla consacrazione - che avrà la durata di almeno 2

- anni - e la fase successiva si articoleranno in incontri periodici mensili.
- b. Nel cammino formativo iniziale è necessario operare un attento discernimento per la conoscenza diretta delle persone, delle loro intenzioni e delle loro motivazioni. Alle vedove saranno illustrati gli impegni spirituali da assumere per poter sostenere, guidare e nutrire la propria vita.
 - c. Negli incontri periodici le vedove saranno aiutate ad approfondire la conoscenza della forma di vita delle vedove nel tempo apostolico e patristico, la rifioritura dell'*Ordo Viduarum* dopo il Concilio Vaticano II, la presenza di vedove sante nella storia della Chiesa. Saranno guidate alla lettura della Parola di Dio e a rendere culto a Dio nella liturgia. Piene di amore per la Chiesa di Cristo, sotto la guida del Vescovo e del sacerdote delegato, tenendo presenti i programmi della Diocesi, cureranno il proprio servizio ecclesiale negli ambiti rispettivi di presenza (famiglia, parrocchia, diocesi, società civile) con una particolare attenzione agli ultimi, alle "periferie" e al ministero della consolazione.
 - d. Per il cammino spirituale è opportuna la guida di un sacerdote. Il costante riferimento al delegato diocesano favorirà e orienterà il necessario discernimento.
 - e. In prossimità della celebrazione del Rito di benedizione, sarà posto l'accento sulla natura e i conseguenti effetti dell'atto di consacrazione compiuto nelle mani del Vescovo, segno di un legame pieno e diretto con Cristo a cui la vedova benedetta si unirà in un rinnovato vincolo matrimoniale.
 - f. Come stabilito nell'art. 5, § 1 d, il proposito deve essere espresso formalmente in una domanda scritta rivolta al Vescovo.
- §2. La formazione permanente dovrà continuare ad approfondire l'iniziata riflessione sulla dedizione totale a Dio, sull'appartenenza della vedova alla Chiesa, sulla spiritualità e specificità del servizio e verificarne la fedeltà. Questo itinerario condurrà le vedove a condividere tra loro i frutti spirituali della consacrazione, il cammino che perfeziona il proprio essere in Cristo nel casto stato vedovile, l'offerta della propria vita come partecipazione alla croce dei Signore, la dedizione alle opere di bene e la gioiosa speranza della vita futura.
- §3. Ogni vedova consacrata potrà dotarsi, lodevolmente, di una Regola di vita sotto l'esclusiva direzione del Padre Spirituale.

Art. 4. PROGRAMMA DI VITA SPIRITUALE E SERVIZI PASTORALI

§1. Tutta la vita della vedova, improntata alla sobrietà e alla riservatezza, deve diventare offerta, preghiera e servizio

§2. L'offerta, rinnovata nel sacrificio eucaristico, conforma la vita della vedova a Cristo sposo, la nutre con il Pane di vita. La partecipazione assidua al banchetto eucaristico diviene occasione privilegiata di incontro con lo Sposo celeste che ha aperto spazi nuovi all'esperienza umana dell'amore. Il cuore e la mente della vedova devono

essere sempre rivolti a Maria, vergine, madre, sposa e vedova. Come la Vergine Maria «ha percorso il suo pellegrinaggio di fede e ha serbato fedelmente la sua unione col Figlio» (LG 58), così la vedova imiterà Maria, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità, cercando di compiere la volontà di Dio.

§3. La preghiera, punto cardine della spiritualità della vedova consacrata, deve avere il respiro della preghiera della Chiesa: la vedova si dedicherà con perseveranza alla celebrazione liturgica giornaliera delle Lodi mattutine e dei Vespri e alimenterà la sua vita interiore con la Parola di Dio. Parteciperà assiduamente al Sacrificio eucaristico, si accosterà frequentemente al sacramento della penitenza, coltiverà una particolare devozione alla Vergine Madre di Dio, con la recita del Rosario e la partecipazione alle feste mariane.

§4. Il servizio sarà compiuto con la consapevolezza di servire Cristo:

- a. nella famiglia, come fedeltà alla vocazione coniugale e testimonianza di comunione nella fede con il marito defunto. Questo servizio è un atto di amore verso i figli e i nipoti, che la vedova continua a sentire come dono grande e prezioso, segno della benevolenza di Dio e della fecondità dell'amore coniugale;
- b. nella comunità parrocchiale, dove accoglierà con generosità e semplicità quegli incarichi che il Parroco potrà affidarle. In particolare si impegnerà, con umiltà, nel "ministero della consolazione" per essere vicina, solidale nella carità, a chi è segnato dalla sofferenza o è colpito da un lutto familiare per aiutarlo a vivere il momento della prova alla luce della fede, con il coraggio della speranza;
- c. nella Diocesi, dove si renderà disponibile a collaborare alle iniziative che il Vescovo potrà proporre;
- d. nell'*Ordo Viduarum* dove vorrà sempre collaborare ai diversi incarichi e iniziative.

Art. 5. CONDIZIONI PER L'AMMISSIONE

§1. Per essere ammessa al solenne Rito di benedizione ed essere così iscritta all'*Ordo Viduarum*, la vedova che intende consacrarsi al Signore deve dimostrare di possedere i seguenti requisiti:

- a. aver ricevuto i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e del Matrimonio, poi sciolto per la morte del coniuge (can. 1141 C.LC.);
- b. essere animata da retta intenzione, godere una buona stima, essere di costumi irreprensibili,
- c. non aver convissuto durante lo stato vedovile;
- d. aver manifestato al Vescovo il desiderio di intraprendere il cammino verso la consacrazione e averne ricevuto un parere positivo. Il proposito deve essere, poi, espresso formalmente in una domanda scritta rivolta al Vescovo, accompagnata dalla lettera del proprio Parroco o di un altro Sacer-

dote conosciuto dal Vescovo, che attesti che la candidata è persona di fede provata, prudentemente sollecita della cura della famiglia, che partecipa in modo attivo e proficuo alla vita ecclesiale e che è disponibile, secondo il dono di grazia ricevuto, a collaborare all'attività della comunità ecclesiale;

- e. aver conseguito un'approfondita preparazione secondo quanto stabilito nel regolamento e un preciso orientamento della propria vita spirituale nell'arco di almeno un biennio.

§2. L'età richiesta per l'ammissione all'*Ordo Viduarum* è di 50 anni compiuti. In casi particolari, tenendo conto del cammino spirituale e della maturità della persona il Vescovo potrà dispensare dal difetto di età.

§3. La candidata deve inoltre dichiarare l'accettazione delle norme del presente Statuto e del Regolamento. Dopo il cammino di discernimento, ottenuta l'approvazione del Vescovo, potrà ricevere la benedizione solenne e consacrare la propria vita al servizio di Dio nella Chiesa e per la Chiesa.

Art. 6. REGOLAMENTO

L'*Ordo Viduarum* si doterà di un Regolamento destinato a disciplinare il cammino di formazione, iniziale e permanente, nonché la vita spirituale delle vedove benedette. Tale Regolamento deve essere approvato dal Vescovo.

Art. 7. IL RITO DI BENEDIZIONE

La solenne Benedizione delle vedove, compiuta secondo il rito liturgico approvato, è presieduta dal Vescovo o dal Delegato diocesano per l'*Ordo*. I nomi delle vedove consacrate sono iscritti nell'apposito Albo diocesano dell'*Ordo Viduarum*.

Art. 8. IL VESCOVO E IL DELEGATO

Il Vescovo è il garante della comunione ecclesiale. A lui è riconosciuta una speciale paternità nei confronti dell'*Ordo Viduarum*. A lui spetta, oltre alla vigilanza sul discernimento vocazionale, assicurare un'adeguata cura pastorale e vigilare affinché sia sempre custodito lo spirito originario dell'*Ordo Viduarum*. Il Vescovo nomina un delegato diocesano per curare l'animazione e la formazione delle vedove e l'accompagnamento delle stesse nel loro cammino. Il delegato svolge la funzione di collegamento tra l'*Ordo Viduarum* e il Vescovo.

Art. 9. SEGRETERIA

§1. I gruppi delle vedove che sorgono nella Diocesi e desiderano far parte dell'*Ordo Viduarum* dovranno assumere il presente statuto e conformarvisi. Si devono assicurare degli incontri comuni diocesani, che includano un ritiro spirituale di uno o più giorni almeno una volta l'anno.

Art. 10. ABBANDONO

La vedova, durante il periodo di formazione, prima dell'emissione del proposito definitivo di permanere nella vedovanza, può liberamente lasciare il cammino intrapreso comunicando al Vescovo questa sua decisione.

Art. 11. USCITA DEFINITIVA

Dopo la solenne Benedizione, qualora la vedova intendesse venir meno al proposito assunto in forma perpetua, dovrà richiedere in forma scritta al Vescovo la concessione di un indulto di uscita dall'*Ordo*, che la liberi da ogni impegno preso.

Art. 12. DIMISSIONE

Solo al Vescovo compete assumere nei confronti della vedova già benedetta i provvedimenti di dimissione o di espulsione dall'*Ordo*, per cause gravi comprovate. La decisione, da prendersi dopo aver ascoltato la diretta interessata e il delegato, riveste un carattere eminentemente pastorale e discrezionale.

NECROLOGI

Mons. Giovanni Giuliani

Don Giovanni Volpe

MONS. GIOVANNI GIULIANI

Mons. Giovanni Giuliani è nato a San Marco in Lamis il 4 maggio 1955. Ha compiuto gli studi teologici nel Seminario di Posillipo a Napoli. In seguito ha ottenuto la specializzazione in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Salesiana a Roma. Ordinato sacerdote il 28 agosto 1979 presso la chiesa di San Bernardino in San Marco in Lamis. Nel corso del suo ministero presbiterale Don Giovanni è stato chiamato a svolgere alcuni servizi pastorali nella nostra Arcidiocesi: Vicario cooperatore della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano nel 1979; Vicario Parrocchiale della Cattedrale e Vice Direttore della Caritas diocesana nel 1987; Vice Cancelliere, Segretario della Curia Metropolitana nel 1989 e infine, Cancelliere nel 1990. Nell'ottobre del 1990 inizia a lavorare come Minutante dell'Ufficio giuridico della Prima Sezione della Segreteria di Stato Vaticana. Servizio che ha svolto con umiltà e zelo fino al mese di gennaio del 2020.

Don Giovanni è deceduto il 26 luglio 2020 nella Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. I funerali sono stati celebrati dall'Arcivescovo il 27 luglio presso il cimitero di San Marco in Lamis alla presenza di una rappresentanza del presbitero e dei famigliari. Papa Francesco non ha mancato di manifestare la sua vicinanza spirituale indirizzando una lettera all'Arcivescovo mons. Pelvi nella quale ha ricordando le doti e le qualità umane di don Giovanni.

La comunità di San Marco in Lamis già profondamente segnata dall'epidemia del Covid-19 ha vissuto dolorosamente e insperatamente il distacco terreno di don Giovanni. Il sig. Antonio Daniele ha raccolto alcune significative testimonianze sulla figura umana e sacerdotale di don Giovanni Giuliani che riportiamo integralmente.

La mattina di Domenica 26 Luglio 2020, mentre le campane suonavano per la prima messa del paese, quella ridente giornata piena di sole, veniva offuscata dalla notizia della morte di don Giovanni Giuliani. Una notizia che lasciava sgo-

mento chi lo conosceva e per quanti l'avevano imparato a conoscere proprio alla prima celebrazione domenicale. Uomo di grande cultura e di grande intelligenza, capace di confronti con dotti e semplici, usava con gli uni tesi e linguaggi alti, il dialetto e un linguaggio accessibile con le persone semplici. Si informava della vita del suo interlocutore, degli affetti, delle difficoltà, delle conquiste non per mera curiosità, ma con l'attenzione del fratello, che si mette accanto per aiutarti a fare un tratto di strada. Ricordava, poi, gli accaduti e si interessava per sapere quali risvolti ci fossero stati. Disponibile e generoso, pronto a mettere a servizio quel che poteva e sé stesso con un sorriso aperto come quello di un bambino. Era anche un uomo di coraggio, non si tirava indietro quando era necessario nel difendere la verità e la persona che si trovava in difficoltà. Don Giovanni ha vissuto la malattia nel silenzio, quasi a non voler disturbare nessuno. Anche la sua morte, per certi versi, ha riflettuto il suo stile di vita sacerdotale. Il suo funerale, nel cimitero della nostra cittadina, si è svolto alla presenza di un numero molto contenuto di persone. La sobrietà della celebrazione ridotta all'essenziale per il particolare momento pandemico, non ha scalfito il ricordo che magari meritava per aver dato lustro alla sua città natale e a tutta la Chiesa diocesana, se fosse capitato in un periodo normale. Don Giovanni avrebbe voluto così, era così! Essenziale, vero, schietto scevro da fronzoli e orpelli inutili. Il dolore lascia spazio ai ricordi. Ognuno ha qualche episodio o ha percorso un tratto di strada della sua vita incrociando quella di don Giovanni. "Era entrato in seminario a 10 anni, avendo incontrato Don Matteo Nardella, che nel suo impegno di pastorale vocazionale, visitava la scuola elementare invitando i bambini ad ascoltare Gesù che passava e chiamava i suoi collaboratori più stretti a seguirlo come sacerdoti-ricorda la sorella Suor Angelina. Giovanni aveva chiesto ai miei genitori di entrare in Seminario in quinta elementare. Papà gli consigliava di aspettare un anno per entrare per l'inizio della scuola media, ma lui insisteva: "Papà, il Signore adesso passa e mi chiama, voglio rispondere a questa chiamata". Così Giovanni è partito per il Piccolo Seminario di Foggia, tenuto dalle suore Oblate, proprio per l'inizio dell'anno scolastico della quinta elementare. Subito si è fatto notare per la sua intelligenza, che gli consentiva di imparare in fretta. Ha continuato la scuola media e il liceo nel seminario di Foggia e poi è passato prima al Seminario di Benevento e poi a Napoli a Posillipo al seminario dei Gesuiti. Si è sempre distinto nei suoi studi, ottenendo sempre ottimi voti. Il 12 marzo del 1979 è stato ordinato Diacono e il 28 agosto dello stesso anno è stato ordinato sacerdote". Suor Angelina annota come "pur amando molto la sua famiglia, don Giovanni ha sempre vissuto con una certa discrezione e riservatezza il suo ministero sacerdotale, non volendo che entrassimo troppo nella sua vita". Nella sua strada verso il sacerdozio ha incontrato Don Pierino Giacobbe che fin dai primi anni dell'infanzia hanno vissuto lo stesso percorso che li porterà insieme ad essere ordinati nello stesso giorno. "Di strada ne abbiamo fatta tanta e sem-

pre insieme – ricorda don Pierino – un cammino iniziato in 2a elementare, poi proseguito al Piccolo Seminario per la quinta elementare e nel nostro Seminario Diocesano per le medie e il ginnasio. Successivamente il liceo ci ha fatti ritrovare nel Seminario Regionale di Benevento e poi le nostre strade si sono divise, perché don Giovanni ha proseguito gli studi teologici presso il Seminario tenuto dai Gesuiti in Posillipo”. Don Pierino Giacobbe rimarca il suo rapporto con don Giovanni: “Anche se le strade sembravano allontanarci, sono convinto che ci abbiano unito ancora di più: non per niente il legame e il rapporto di affetto che ci ha fatti sempre incontrare, quasi annualmente, è stato proprio con gli amici di corso del Seminario di Benevento. Ho affermato che la tua presenza mi ha fatto avvertire di essere stato oggetto di una particolare predilezione da parte della Provvidenza di Dio, avendoci uniti nel percorrere la sua strada. Nessuna morte può cancellare quello che abbiamo vissuto. E nessuna morte può distruggere questa verità: tu sei parte della mia vita e della mia storia come io lo sono della tua. Infine don Pierino afferma: “posso dire con forza e senza paura di smentita che mi sei sempre stato amico caro, sincero, leale, autentico... vero”. Negli ultimi anni don Giovanni aveva instaurato un bel rapporto di amicizia con don Matteo Ferro. “Don Giovanni è stato un amico, un fratello e per alcuni versi un padre- ricorda don Matteo. Don Giovanni era una persona semplice ed umile. Invogliava alla preghiera e in modo particolare alla celebrazione della S. Messa. Anche il suo servizio alla Chiesa in Segreteria di Stato Vaticana, è stato un servizio vissuto nella semplicità. Il suo essere schietto l’ho avvicinato agli altri sacerdoti, vescovi e penso allo stesso Papa in una relazione vera e non formale. Di lui mi meravigliava la sua disarmante semplicità e se dovessi descrivere don Giovanni attraverso una parola io direi semplicemente che era un uomo, un sacerdote, un pastore buono”. Non si può parlare di don Giovanni senza sottolineare la sua dimensione spirituale, la cura che aveva per la sua dignità sacerdotale e per la preghiera nutrimento della sua vita; la disponibilità paterna nell’esercizio del ministero della riconciliazione; le sue omelie, catechesi complete e profonde pur nella semplicità dell’espressione. Don Giovanni ha amato profondamente la Santa Chiesa e si sentiva orgoglioso di servirla attraverso il suo lavoro. Ha sofferto e gioito con i vari Papi. Da Papa Giovanni Paolo II a Papa Benedetto, fino a Papa Francesco. Apprezzava le doti di ciascuno e li ha serviti con piena obbedienza. Ha vissuto il mistero della malattia, in qualche modo associato più strettamente al Mistero Pasquale di Cristo. Un ultimo ricordo nelle parole di don Pierino Giacobbe rivolte a don Giovanni: “Non posso che ringraziare il Signore per la tua amicizia autentica e vera, per aver percorso tanta strada insieme e per la certezza che anche se non sei più presente fisicamente, continueremo a camminare insieme in quell’amarci nel Signore da cui, come afferma S. Paolo, nessuna morte potrà mai separarci”.

DON GIOVANNI VOLPE

Don Giovanni Volpe è nato a Monteleone di Puglia il 18 febbraio 1940. Cresciuto in una famiglia cristiana da genitori umili, semplici e onesti lavoratori. Entra da bambino nella Congregazione della Famiglia dei Discepoli nel 1952, fondata dai religiosi don Giovanni Minozzi e padre Giovanni Semeria.

Compie gli studi ginnasiali, liceali e teologici presso gli Istituti di Ofena (AQ), Potenza, Gioia del Colle e Roma. Il 6 luglio 1969 nella Basilica dei SS. Apostoli di Roma viene ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Filippo Poggi vescovo ausiliare di Roma. Viene nominato Prefetto di Disciplina nelle varie case di accoglienza della sua congregazione a Ofena, Siponto e Potenza.

Fu Vice Direttore delle case dell'Opera Nazionale del Mezzogiorno d'Italia a Barile (PZ), Monterosso al Mare (SP), San Martino delle Scale (PA), Napoli e Siponto. Nel frattempo si laureò in Scienze Pedagogiche, infatti la sua principale preoccupazione è stata l'opera educativa verso i ragazzi poveri e abbandonati.

Nel 1983 per motivi familiari chiese e ottiene di esercitare il suo ministero nella diocesi di Foggia-Bovino. L'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Salvatore De Giorgi viste le sue qualità gli consentì di insegnare nelle scuole superiori della città di Foggia. Fu per alcuni anni Vice Rettore del Seminario diocesano "Sacro Cuore" di Foggia e allo stesso tempo professore di Lettere, Storia e Geografia.

Collaborò nella parrocchia di San Giovanni Battista in Monteleone di Puglia come Vicario Parrocchiale, Rettore della Chiesa di S. Maria del Carmine e Assistente spirituale della Confraternita del Carmine.

Nel 2000 la malattia è entrata nella sua vita e nel suo corpo. Ha accettato con fede e amore questa sua nuova condizione senza mai lamentarsi.

Il 6 luglio 2019 ha festeggiato il 50° anniversario di sacerdozio alla presenza dell'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi e di un gruppo di sacerdoti che hanno concelebrato l'Eucarestia accanto al suo letto. Mons. Pelvi ha definito don Giovanni un "testimone di Cristo crocifisso", infatti il suo letto ha rappresenta-

to l'altare e il pulpito del suo ministero sacerdotale: vittima immolata, offerta e donata a Dio e alla Chiesa.

Don Giovanni è morto il 24 agosto 2020.

I presbiteri e coloro che hanno conosciuto don Giovanni attestano il suo amore viscerale per la Chiesa sua madre, la devozione forte per la Madonna del Carmine, la passione educativa per i ragazzi e l'insegnamento scolastico suo prioritario impegno di apostolato. Non è mancata nel suo ministero la passione per la poesia; don Giovanni ci ha lasciato alcuni libretti di alcune sue composizioni poetiche. In sua memoria la comunità parrocchiale di San Giovanni Battista in Monteleone di Puglia, la sua famiglia e alcuni sacerdoti amici hanno istituito una borsa di studio per un seminarista bisognoso presso il Seminario diocesano "Sacro Cuore" di Foggia.

IN LIBRERIA

Imparate da me che sono mite
Il silenzio si fa preghiera

Pepe O., *Imparate da me che sono mite*, LEV, Città del Vaticano 2021.

Il 23 novembre 2020, Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto del Servo di Dio Fortunato Maria Farina, già Vescovo di Troia e di Foggia; nato l'8 marzo 1881 a Baronissi e morto a Foggia il 20 febbraio 1954.

Nonostante il contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità, in ciascuno di noi, afferrato dalla nostalgia del soprannaturale, risuona la chiamata alla santità (cf. *GeE2*).

Nella parola dell'Apostolo che invita ad essere santi e immacolati nella carità (cf. *Ef1,4*) si incarna la vita e il ministero di mons. Fortunato Maria Farina, già Vescovo delle Diocesi di Troia e Foggia.

L'esercizio della spiritualità ignaziana e l'apertura alle profondità dell'anima, in cui abita e si fa sentire Dio, aiuta a considerare questo pastore totalmente toccato dalla grazia del Signore. La disciplina delle sue giornate, l'amore alla Scrittura, il colloquio orante con Cristo nell'Eucaristia, la vicinanza alle persone più deboli e fragili, il sì di Maria, considerata pedagoga nell'accettare la volontà del Padre, sono aspetti che hanno reso mons. Farina cantore dell'Eterno, con linguaggio vicino al sentire umano. Lo Spirito Santo precedeva ogni suo gesto, avvolgendolo di rasserenante empatia.

Nell'accostare la figura del Vescovo di Troia e di Foggia, si evidenzia in lui il racconto di una comunità ecclesiale, ricca di speranze e premure pastorali. Della Chiesa locale, sentiva di essere figlio, perché esisteva prima di lui. In realtà, respirava con la Chiesa nella stessa sua luce, di giorno; nelle sue stesse tenebre, di notte. Era un autentico orante che si collocava, quale intercessore, nelle preghiere di angoscia e nei canti di festa del suo popolo per infondere vigilanza, forza, coraggio e profezia nel nome del Signore.

Il suo tratto umano, mite, pacificante e fiducioso orientava al dialogo franco e spontaneo, spingendo tutti al risveglio della coscienza. Rigore e mitezza erano armonizzate nella sua persona tanto da renderlo al tempo stesso segno di con-

traddizione, ma anche ricco di stima, che chiunque lo avvicinava non riusciva più a non tributargli.

Nello stargli accanto, si percepiva la paternità di un Vescovo, innamorato del cuore di Cristo; e nasceva nell'animo un sapiente messaggio di incoraggiamento e consolazione.

Il luminoso esempio di vita di mons. Fortunato si potrebbe sintetizzare con tre annotazioni: è stato creatura della Parola, ministro della grazia, fratello e servo della comunità.

Con l'ascolto silenzioso e la sua capacità di discernimento, è diventato una creatura della Parola, che, seminata con abbondanza, larghezza, senza calcoli o esclusioni, in mezzo a sassi e spine, interpellava coloro che sulla soglia stavano a guardare. Il suo ministero si colorava come di sapienza contadina, fatta di attesa, sorpresa, brivido ed emozione guardando il terreno dove il seme porta frutto in abbondanza. Testimoniava la pedagogia del prendersi cura, lasciandosi affiancare dal vero Seminatore, che prima si avvicina, spiega le Scritture, dopo si ferma a cena e fa ardere il cuore.

Sapendo che *divina eloquia cum legente crescunt*, il Vescovo di Troia e Foggia ispirava la predicazione al farsi capire, sentire e muovere la volontà per realizzare quanto recepito. Ai sacerdoti soleva ripetere che il predicatore non poteva essere né un attore, né un ciarlatano, né uno schiamazzatore. Voleva, infatti, che l'annuncio fosse alieno dal rumore della pubblicità e il bene offerto si facesse nel nascondimento e nell'ombra.

L'altro aspetto significativo della vita di mons. Farina è stato il desiderio di aprirsi sempre alla scoperta del mistero insondabile di Dio. Era un contemplativo e, nella preghiera, trovava la sorgente del suo essere e agire. Chi potrà mai dimenticare le lunghe ore di adorazione nella cappella dell'Episcopio, incurante del freddo gelido dell'inverno o del caldo soffocante dell'estate. Al tabernacolo tornava spesso durante il giorno, per brevi visite e per aprire o rileggere la corrispondenza che gli recava dolore e preoccupazioni. All'altare del Signore maturava i programmi pastorali e ponderava gli atti del suo governo, insegnando la via della preghiera, come la scelta migliore di tutte, l'unica arma per uscire dall'infinito mare delle proprie miserie e immergersi nel ritmo della lode eterna. «Preghiera e penitenza, ecco i mezzi soprannaturali coi quali unicamente potrò avverare la salvezza e la santificazione del mio popolo, delle anime che mi sono affidate, alle quali consacro irrevocabilmente tutto me stesso, tutte le mie povere energie» (10 agosto 1919). E proprio nella preghiera portava la storia delle persone affidategli dalla Provvidenza per capire a cosa Dio le chiamasse, quali parole dire e con quale *animus* incontrarle, non perdendo mai di vista che la persona di Gesù è ciò che conta più di tutto. Mons. Farina armonizzava la regola di vita del monaco con la dinamica prossimità del Pastore d'anime: un'armonia che traspariva da ogni momento della sua giornata. Basta rileggere alcune espressioni del diario spirituale: «Le-

varmi per tempo e con prontezza, alle 6.30. Vestirmi alla svelta e fare subito l'offerta della giornata. Indi un'ora di orazione, comprendendo in essa anche le litanie dei santi. Poi impiegherò un'altra ora per la Santa Messa e l'Ufficio divino. Praticare il silenzio e il raccoglimento interiore e, per quanto mi sarà consentito, anche quello esteriore. Poi due ore di studio e di corrispondenza per la Diocesi, mezz'ora di studio della Sacra Scrittura. Fedeltà alle piccole mortificazioni che mi sono permesse dal padre spirituale... ricordare la mia oblazione. Lavorare con tutto l'ardore e santificarmi» (17 aprile 1938).

Alla luce del motto episcopale *Fruentum Christi sum* potremmo riferire, con analogia, a mons. Farina, quanto attribuito al Mistero della fede: la carne è donata con ardente disponibilità e Cristo, restando tra noi, si vela nell'offerta quotidiana. Il Vescovo, immolandosi silenziosamente con il Risorto, nello spezzarsi, teneramente, con il corpo e lo spirito, continua ancora oggi a realizzare il legame indissolubile e salvifico tra la storia del cielo e quella della terra.

Inoltre, mons. Fortunato, nell'esercizio del ministero, si comportò come fratello e servo. Chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve (cf. *Lc 22,26-27*). Soleva ricordare ai sacerdoti che bisogna amare le anime come Gesù, sino al sacrificio e all'immolazione totale di noi stessi. Non si può concepire un apostolo senza spirito di sacrificio e di grande abnegazione, nonostante gli insuccessi dell'apostolato.

La dimensione di servizio, fortemente "balsamica" per l'umanità, riflette la ricca maternità della Chiesa serva. Chi si configura a Cristo diventa carne della Chiesa, nella quale la comunione donata dal Signore assume anche una sua modulazione antropologica e sociale: dall'anima e dal cuore alle mani, ai gesti quotidiani della vita, alle iniziative intraprese, in una parola al dono reciproco e alla carità vicendevole, che ebbe momenti di autentico eroismo.

Penso al periodo tragico dei bombardamenti di Foggia del 1943, quando tutte le autorità civili si allontanarono dalla città, il Vescovo con i sacerdoti rimase vicino al popolo martoriato, affrontando i problemi concreti più urgenti: dalla sepoltura dei cadaveri all'approvvigionamento dei viveri, alla stessa organizzazione civile della città. L'opposto della paura non è il coraggio ma l'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi del fratello. Non fu così per la Chiesa di Foggia che offrì consolazione e aiuto. È proprio della carità coltivare la concordia, conservare l'unità, superare le divisioni, raddrizzare le vie tortuose e consolidare le virtù. Ciò permise al Vescovo Farina di essere presente nella difficile scelta politica del tempo, con i suoi interventi carichi di equilibrio, speranza evangelica e pace sociale. Immergendosi nel popolo e nelle sue sofferenze toccava le piaghe e le povertà della sua gente, discernendo la volontà di Dio. Ciò lo spingeva ad essere aperto all'incontro e al dialogo e incontrare Dio dovunque si facesse trovare, nella storia concreta di ogni persona, orientando sempre le circostanze ad una lettura positiva della grazia divina.

La più bella eredità che mons. Fortunato lascia è la sua vita in dono. Così si può riassumere la sua esistenza. Ma una vita non si riassume mai; essa si spende, si dissemina, si sparge e noi continueremo a raccoglierne i semi di risurrezione, il frutto del suo lavoro, per cantare le meraviglie del Risorto.

La pubblicazione del volume, curata amorevolmente da mons. Orazio Pepe, in occasione della dichiarata venerabilità, come atto di profonda riconoscenza verso quest'uomo di Dio, è un ulteriore impegno a guardare al vescovo Farina come ad un padre, fissando quelle mani sempre in atto di benedire e quegli occhi buoni come il sorriso e devoti come una preghiera. Ci conceda il Signore di essere degni della sua memoria e ispiri la vocazione alla santità in tutti, nella certezza che «né chi pianta, né chi irriga vale qualche cosa, ma Dio che fa crescere» (1Cor 3,7).

(dalla Presentazione)

+ *Vincenzo Pelvi*

Albergante M. – Cutaia R., *Il silenzio si fa preghiera. Omaggio a Madre Anna Maria Cànopi*, Paoline 2020, pp. 172, € 14,00.

Il volume, curato da Matteo Albergante e Roberto Cutaia, raccoglie numerose testimonianze di persone che ebbero il privilegio di conoscere e amare Madre Anna Maria Cànopi, fondatrice e prima badessa dell'abbazia "Mater Ecclesiae" sorta nel 1973 sull'isola di san Giulio (Novara) per volontà dell'allora vescovo di Novara, mons. Aldo Del Monte.

Autrice di numerosi libri, Madre Cànopi ha collaborato alla revisione della Bibbia CEI e del Catechismo della Chiesa Cattolica; ha steso il testo per la Via Crucis al Colosseo nel 1993 durante il pontificato di Giovanni Paolo II.

Nell'Introduzione al libro le monache Benedettine dell'abbazia "Mater Ecclesiae" tracciano i valori umani, spirituali, intellettuali, le conoscenze teologiche, bibliche e liturgiche della Madre, "cuore pulsante" della comunità monastica, donna capace di incontrare ogni persona con delicata e materna carità, alimentata dalla preghiera incessante.

Ne ricordano il fecondo ministero spirituale ventuno testimoni, dal Pastore al musicista, dal teologo al poeta, dallo studioso all'amministratore, dallo psichiatra allo scrittore. Tra questi ci sono Gianfranco Ravasi, Arnoldo Mosca Mondadori, Eugenio Borgna, Mariella Enoc, Luigi Bettazzi, Nunzio Galantino, Guido Marini, Michael David Semeraro, che condividono con gratitudine le proprie memorie, emozioni, un tratto della propria vita.

Il testo, attraverso un ricco mosaico di rievocazioni, traccia il ritratto di una delle presenze femminili più significative della vita della Chiesa dal post Concilio ai nostri giorni. Una vera donna di Dio, la cui singolare delicatezza del volto era capace di aprire uno squarcio di cielo sulla terra.

Lo sguardo di Madre Cànopi era penetrante e buono, il suo incedere solenne e leggero, il suo atteggiamento modesto e autorevole, la sua parola umile e ricca di quella sapienza accumulata nel tempo con tanta preghiera e profonda assimilazione dell'insegnamento dei Padri e dei Maestri di spirito.

La maternità spirituale di Madre Cànopi è stata una grazia per chiunque l'ab-

bia incontrata, perché consentiva di entrare nel giardino del Risorto, un luogo nel quale sono nuove tutte le cose per la potenza della Risurrezione.

Siamo grati per quest'opera capace di risvegliare il ricordo riconoscente per un'anima sempre docile allo Spirito e per questo capace di vedere nel volto di ogni fratello e sorella quello del Signore.

Giuseppina Avolio

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2021
dalla Ago srl - Foggia